

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

La Historia D'Italia

Con le postille in margine delle cose notabili: Insieme la Tauola per ordine d'Alfabeto, Con la Vita dell'Autore

Guicciardini, Francesco

Geneva, 1636

Dell' Historia Di M. Francesco Gvicciardini Libro Primo.

urn:nbn:de:gbv:45:1-3128



DELL' HISTORIA DI
M. FRANCESCO
GVICCIARDINI
LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

Lodouico Sforza temendo la guerra del Re di Napoli si parte dalla lega comune. Chiama in Italia Carlo Ottauo Re di Francia. Papa Alessandro VI. si imparenta col Re di Napoli. Carlo acquetate le cose del suo Regno discende in Italia. Prende molte Città. Nascono diuersi moti nel Regno di Napoli. Il Papa si truoua in tranagli. Giugne Carlo in FIORENZA, & Pisa si ribella da Fiorentini.



HO deliberato di scriuere le cose accadute alla memoria nostra in Italia, dopo che l'arme de Francesi chiamate da nostri Principi medesimi cominciarono con grandissimo mouimento a perturbarla: materia per la varietà & grandezza loro, molto memorabile, & piena di atrocissimi accidenti, hauendo patito tanti anni Italia tutte quelle calamità, con le quali sogliono i miseri mortali, hora per l'ira giusta d'Iddio, hora per l'impietà & sceleratezze de gl'altri huomini essere trauagliati. Dalla cognitione de quali casi, tanto vari, & tanto graui, potrà ciascuno, & per se proprio, & per bene publico, prendere molti salutariferi ammaestramenti: onde per innumerabili esempi euidentemente apparirà, a quanta instabilità, nè altrimenti che vn mare concitato da venti, siano sottoposte le cose humane, quanto siano perniciosi quasi sempre a se stessi, ma sempre a popoli i consigli male misurati

*Proemio dell'
Autore nella
sua Historia.*

A

di coloro, che dominano, quando hauendo solamente inanzi a gli occhi, o errori vani, o le cupidità presenti, non si ricordádo delle speſſe variationi della fortuna, & conuertendo in danno altrui la poſteſtà conceduta loro per la ſalute comune, ſi fanno, o per poca prudentia, o per troppa ambitione aurtori di nuoue perturbationi. Ma le calamità d'Italia, accioche io faccia noto qual fuſſe allhora lo ſtato ſuo, & inſieme le cagioni dalle quali hebbono origine tanti mali, cominciarono con tanto maggiore diſpiacere, & ſpauento, ne gl'anmi de gl'huomini, quanto le coſe vniuerſali erano allhora piu liete, & piu felici. Perche manifeſto è, che dopo che l'Imperio Romano indebolito principalmente per la mutatione de gl'antichi coſtumi, cominciò, già ſono piu di mille anni, di quel la grandezza a declinare, alla quale con marauiglioſa virtù, & fortuna era ſalito, non hauera giamai ſentita Italia tanta proſperità, nè pro- uato ſtato tanto deſiderabile, quanto era quello nel quale ſicuramente ſi ri- poſaua, l'anno della ſalute Chriſtiana MCCCCLXXX. & gli anni che a quello, & prima & poi furono congiunti. Perche ridotta tutta, in ſom- ma pace & tranquillità cultriuata non meno ne luoghi piu montuoſi, & piu ſte- rili, che nelle pianure, & regioni ſue piu fertili, ne ſotto poſta ad altro Imperio, che de ſuoi medeſimi, non ſolo era abbondantiſſima d'habitatori & di ricchez- ze, ma illuſtrata ſommamente dalla magnificentia di molti Principi, dallo ſplé- dore di molte nobiliſſime, & belliffime Città, dalla ſedia & macſtà della reli- gione, fioriuá d'huomini preſtantiſſimi nell'amminiſtratione delle coſe pu- bliche, & d'ingegni molto nobili in tutte le ſcientie, & in qualunque arte preclara & indutrioſa: nè priua ſecondo l'vſo di quella età, di gloria milita- re, & ornatiffima di tante doti, meritamente appreſſo a tutte le nationi nome, & fama chiariffima riteneua. Nella quale felicità acquiſtata con varie occaſio- ni, la conſeruauano molte cagioni, ma tra l'altre di conſentimento comune, ſi attribuiuá laude non piccola all'industria, & virtù di Lorenzo de Medici, cit- tadino tanto eminente ſopra'l grado priuato nella Città di Firenze, che per conſiglio ſuo, ſi reggeuano le coſe di quella Republica, potente piu per l'oppor- tunità del ſito, per gl'ingegni de gl'huomini, & per la prontezza de danari, che per grandezza di dominio: & hauendoſi egli nuouamente congiunto con parentado, & ridotto a preſtare fede non mediocre a conſigli ſuoi In- nocent.viii. Pontefice Romano, era per tutta Italia grande il ſuo nome, grande nelle deliberationi delle coſe comuni l'autorità. Et conoſcendo, che alla Re- publica Fiorentina, & a ſe proprio ſarebbe molto pericoſoſo, ſe alcuno de- maggiori potentati ampliaſſe piu la ſua potentia, procuraua con ogni ſtudio, che le coſe d'Italia, in modo bilanciare ſi manteneſſero, che piu in vna, che in vn'altra parte, non pendeffino: il che ſenza la conſeruatione della pa- ce, & ſenza vegghiare con ſomma diligentia ogni accidente, benche mini- mo ſuccedere non poteua. Concorreua nella medeſima inclinazione della quiete commune Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, Principe certamente prudentiſſimo & di grandiffima eſtimatione, con tutto, che molte volte per l'adietro hauette dimoſtrato penſieri ambizioſi, & alieni da conſigli della pace,

*Diſcriptione
dello ſtato d'I-
talia l'anno
1490.*

*Lorenzo de
Medici huo-
mo di riputa-
tione*

V. p. 600 Mio

V. p. 196

et che

& che in questo tempo fusse molto stimolato da Alfonso Duca di Calabria suo primogenito, il quale maluolentieri tolleraua, che Giouangaleazzo Sforza Duca di Milano suo genero, maggiore gia di venti anni, benché di intelletto incapacissimo, ritenendo solamente il nome Ducale, fusse depresso, & suffocato da Lodouico Sforza suo Zio, il quale hauendo piu di dieci anni prana, per l'imprudencia, & impudichi costumi della madre Madonna Bona, prela la tutela di lui, & con questa occasione ridotte a poco a poco in potestà propria le Fortezze, le genti d'arme, il tesoro, & tutti i fondamenti dello stato, perseueraua nel gouerno, non come tutore, o gouernatore, ma dal titolo di Duca di Milano in fuori, con tutte le dimostrazioni, & attioni, da Principe: & nondimeno Ferdinando hauendo piu innanzi a gl'occhi l'vtilità presente che l'antica inclinatione, o l'indegnatione del figliuolo, benché giusta, desideraua che Italia non si alterasse, o perche hauendo prouato pochi anni prima con grauissimo pericolo l'odio contro a se de Baroni, & de popoli suoi, & sapendo l'affertione, che per la memoria delle cose passate molti de sudditi haueuano al nome della casa di Francia, dubitasse che le discordie Italiane non dessino occasione a Franceſi di assaltare il Reame di Napoli: o perche, per fare contrapeso alla potentia de Venetiani formidabile allhora a tutta Italia, conoscesse essere necessaria l'vnione sua con gl' altri, & spetialmente con gli stati di Milano, & di Firenze. Ne a Lodouico Sforza, benché di spirito inquieto, & ambizioso, poteua piacere altra deliberatione, soprastando non manco a quegli, che dominauano a Milano, che a gl'altri il pericolo dal Senato Vinitiano, & perche gl'era piu facile conseruare nella tranquillità della pace, che nelle molestie della guerra, l'autorità vsurpata: & se bene gli fussero sospetti sempre i pensieri di Ferdinando, & d'Alfonso d'Aragona, nondimeno essendogli nota la disposizione di Lorenzo de Medici alla pace, & insieme il timore, che egli medesimamente haueua della grandezza loro, & persuadendosi che per la diuersità de gl'animi, & antichi odij, tra Ferdinando, & i Vinitiani, fusse vano il temere che tra loro si facesse fondata congiuntione, si riputaua assai sicuro, che gli Aragonesi non farebbono accompagnati da altri a tentare contro a lui quello, che soli non erano bastanti a ottenere. Essendo adunque in Ferdinando, Lodouico, & Lorenzo, parte per i medesimi, parte per diuersi rispetti la medesima intentione alla pace, si continuaua facilmente vna confederatione contratta in nome di Ferdinando Re di Napoli, di Giouangaleazzo Duca di Milano, & della Repub. Fiorentina, per difesa de loro stati: laquale, cominciata molti anni innanzi, & dopo interrotta per varij accidenti, era stata nell' anno MCCCCLXXX. aderendoui quasi tutti i minori Potentati d'Italia, rinouata per venticinque anni, hauendo per fine principale di non lasciare di essere piu potenti i Vinitiani, i quali maggiori senza dubbio di ciascuno de Confederati, ma molto minori di tutti insieme, procedeuano con consigli separati da consigli comuni, & aspettando di crescere della altrui disunionione, & trauagli stauano attenti, & preparati a valersi d'ogni accidente, che potesse aprire loro la via all' Imperio di tutta Italia: Al quale che aspi-

Occasione d'le guerra de uajeri uajeri, della quale il Giouano comincia la sua Historia.

Lodouico Sforza che fu chiamato il Moro.

Il Moro p. 116. in red

Confederatione de Principi d'Italia contratta a Vinitiani.



Morte di Lorenzo de Medici.

bid. Colleg. Hist.

Papa Ales. Jan. v. 1.

rassino, si era in diuersi tempi conosciuto molto chiaramente, & spetialmente quando, presa occasione dalla morte di Filippomaria Visconte Duca di Milano, tentarono sotto colore di difendere la libertà del popolo Milanese, di farsi Signori di quello stato, & piu frescamente quando, con guerra manifesta di occupare il Ducato di Ferrara si sforzarono. Raffrenaua facilmente questa cōfederatione la cupidità del Senato Vinitiano, ma non congiugneua già i collegati in amicizia sincera, & fedele: conciosia cosa, che pieni tra se medesimi di emulatione, & di gelosia, non cessauano d'offeruare assiduamente gl'andamenti l'vno dell' altro, interrompendosi scambievolmente tutti i disegni, per i quali a qualunque di essi accrescer si potesse, o Imperio, o riputatione: il che non reudeua manco stabile la pace, anzi destaua in tutti maggior prontezza, a procurare di spegnere sollecitamente tutte quelle fauille, che origine di nuouo incendio esser potessero. Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia, disposti, & contrapesati in modo, che non solo d'alteratione presente non si temeua, ma ne si poteua facilmente conietturare da quali configli, o per quali casi, o con qual arme s'hauesse a muouere tanta quiete, quando nel mese d'Aprile dell'anno M C C C C X C I I. sopraue ne la morte di Lorenzo de Medici, morte acerba a lui per l'età (perche mori non finiti anchora quaranta quattro anni) acerba alla Patria, la quale per la riputatione, & prudentia sua & per lo ingegno artissimo a tutte le cose honorate, & eccellenti fioriuu marauigliosamente di ricchezze, & di tutti quegli beni, & ornamenti da quali suole essere nelle cose humane la lunga pace accompagnata: ma & fu morte incommodissima al resto d'Italia, cosi per l'altre operationi, le quali da lui per la sicurtà comune continuamente si faceuano, come perche era mezzo a moderare, & quasi vn freno ne dispareri, & ne sospetti, i quali per diuersi cagioni tra Ferdinando, & Lodouico Sforza (principi d'ambitione & di potentia quasi pari) spesse volte nasceuano. Alla morte di Lorenzo, preparandosi già ogni di piu l'occasione alle future calamità, successopochi mesi poi la morte del Pontefice: la vita del quale inutile al publico bene per altro, era almeno vtile per questo, che hauendo presto deposte l'armi mosse infelicemente per gli stimoli di molti Baroni del Regno di Napoli nel principio del suo Pontificato, contro a Ferdinando, voltato poi totalmente l'animo a otiosi diletti, non haueua piu nè per se nè per i suoi pensieri accesi a cose, che la felicità d'Italia turbare potessero. A Innocentio succedette Roderigo Borgia di Patria Valentiano, vna de le Città Regie di Spagna, antico Cardinale, & de maggiori della Corte di Roma, ma assunto al Pontificato per le discordie, che erano tra i Cardinali Ascanio Sforza, & Giuliano di San Piero in Vincola, & molto piu perche con esempio nuouo in quella età, comperò palesemente, parte con danari, parte cō promesse de gl'ufficij, & beneficij suoi, che erano amplissimi, molti voti di Cardinali, i quali disprezzatori dell' Euangelico ammaestramento, nõ si vergognarono di vendere la facultà, di trafficare col nome della autorità celeste i sacri tesori nella piu eccelsa parte del Tempio. Indusse a contrattatione tanto abhominuole molti di loro il Cardinale Ascanio, ma non gia piu con le persuasio-



ni, & co' prieghi, che con l'esempio: perche corrotto dall'aperito infinito delle ricchezze, patteggiò per se, per prezzo di tanta sceleratezza, la Vicecancellaria, ufficio principale della Corte Romana, Chiese, Castella, & il Palagio suo di Roma, pieno di mobili di grandissima valuta: Ma non fuggì perciò nè poi il giudicio diuino; nè allhora l'infamia, & odio giusto de gl'huomini, ripieni per questa elezione di spauento, & d'horrore, per essere stata celebrata con arti sì brutte, e non meno perche la natura, & le condizioni della persona eleua erano conosciute in gran parte da molti: & tra gl'altri è manifesto, che il Re di Napoli, benchè in publico il dolore conceputo dissimulasse, significò alla Reina sua moglie con lacrime, dalle quali era solito astenersi etiamdio nella morte de figliuoli, esser creato vn Pontefice, che sarebbe perniciosissimo à Italia & a tutta la Repub. Christiana: Pronostico veramente non indegno della prudentia di Ferdinando: perche in Alessandro Sesto (così volle esser chiamato il nuouo Pontefice) fu solertia, & sagacità singulare: consiglio eccellente, efficacia a persuadere marauigliosa, & a tutte le faccende graui, sollicitudine, & destrezza incredibile: Ma erano queste virtù auanzate di grande interuallo da vitij, costumi oscenissimi, non sincerità, non vergogna, non verità, non fede, non religione, auaritia insaziabile, ambitione immoderata, crudeltà più che barbara, & ardentissima cupidità di esaltare, in qualunque modo, i figliuoli, i quali erano molti: Et tra questi, qualcuno, accioche a esleguire i prauì consigli, non mancassino prauì instrumenti, non meno detestabile in parte alcuna del padre. Tanta variatione feciono per la morte d'Innocentio Ottauo le cose della chiesa, ma variatione d'importanza non minore haueuano fatta per la morte di Lorenzo de Medici, le cose di Firenze, oue senza contradittione alcuna era succeduto nella grandezza del padre Pietro maggiore di tre figliuoli, ancora molto giouane, ma ne per l'età, ne per l'altre sue qualità atto à reggere peso sì graue, nè capace di procedere con quella moderatione, con laquale procedendo, & dentro, & fuori il padre, & sapendosi prudentemente temporeggiate tra Principi collegati, haueua viuendo le publiche, & le priuate condizioni amplificate, & morendo lasciata in ciascuno costante oppenione che per opera sua principalmente si fusse la pace d'Italia conseruata. Perche non prima entrato Pietro nell'amministrazione della Rep. che con consiglio direttamente contrario a consigli paterni, nè comunicato co' Cittadini principali, senza i quali le cose graui deliberare non si soleuano, mosso dalle persuasioni di Virginio Orsino parente suo (erano la madre, & la moglie di Piero nate nella famiglia Orsina) si ristrinse talmente con Ferdinando, & con Alfonso, da quali Virginio dependea, che hebbe Lodouico Sforza causa giusta di temere, che qualunque volta gli Aragonesi uolessero nuocerli, harebbono per l'autorità di Piero de Medici congiunte seco le forze della Rep. Fiorentina. Questa intelligentia, seme, & origine di tutti i mali, se bene da principio fusse trattata, & stabilita molto segretamente, cominciò quasi incontinente, benchè per oscure conietture, a essere sospetta a Lodouico Principe vigilantissimo & d'ingegno molto acuto. Perche douendosi secondo la consuetudine inueterata di tutta la Christianità mandare Imbascia-

Via & costumi d' Alessiandro Sesto.

Variatione di cose per la morte di Lorenzo de Medici.

Pietro de Medici collegato col Re di Napoli.



L I B R O

dori ad adorare come Vicario di Christo in terra , & ad offerire d'vbbidire il nuouo Pontefice, haueua Lodouico Sforza, del quale fu proprio ingegnarfi di parere con inuentioni non pensate da altri, superiore di prudentia a ciascuno, consigliato che tutti gli Imbasciadori de collegati, entrassino in vn dì medesimo insieme in Roma, presentassinsi tutti insieme nel Consistorio publico inanzi al Pontefice, e che vno d'essi orasse in nome comune, perche da questo con grandissimo accrescimento della riputatione di tutti, a tutta Italia si dimostrerebbe essere tra loro non solo beniuolentia, & confederazione, ma piu tosto tanta congiuntione che e paressino quasi vn Principe, & vn corpo medesimo, manifestarsi non solamente col discorso delle ragioni, ma non meno con fresco essemplio l'utilità di questo consiglio, perche, secondo che si era creduto, il Pontefice ultimamente morto preso argomento della disunione de collegati, dall'hauergli con separati consigli, & in tempi diuersi prestato l'vbbidientia, era stato piu pronto ad assaltare il Regno di Napoli. Approuò facilmente Ferdinando il parere di Lodouico, approuaronlo per l'auttorità dell'vno, & dell'altro i Fiorentini, non contradicendo ne consigli publici Piero de Medici, benchè priuamente gli fusse molestissimo. Perche essendo egli vno de gli Oratori eletti in nome della Rep. & hauendo deliberato di fare illustre la sua legatione con apparato molto superbo, & quasi Regio, si accorgeua, che entrando in Roma, & presentandosi al Pontefice insieme con gl'altri Imbasciadori de Collegati, non poteua in tanta moltitudine apparire a gl'occhi de gl'huomini lo splendore della sua pompa. Laquale vanità giouenile fu confermata da gl'ambitiosi conforti di Gentile Vesouo Aretino, vno medesimamente de gli eletti Imbasciadori. Perche aspettandosi a lui per la dignità episcopale, & per la professione, laquale ne gli studij, che si chiamano d'humanità fatta haueua, l'orare in nome de Fiorentini, si doleua incredibilmente di perdere per questo modo insolito, & inaspettato l'occasione di ostentare la sua eloquentia in cospetto si honorato, & si solenne, & però Piero stimolato, parte dalla leggierezza propria, parte dalla ambitione d'altrui (ma non volendo che a notitia di Lodouico Sforza peruenisse che da se si contradicesse al consiglio proposto da lui) richiese il Re, che dimostrando d'hauere dopo considerato che senza molta confusione non si potrebbero eseguire questi atti comunemente, confortasse che ciascuno seguitando gl'esempi passati procedesse da se medesimo. Nella quale domanda il Re desideroso di compiacerli, ma non tanto che totalmente ne dispiccesse a Lodouico, gli satisfecce piu dell'effetto che del mo. lo. cioè sia cosa che e non celò, che non per altra cagione si partiu da quel che priua haueua consentito, che per l'instancia fattali da Piero de Medici. Dimostrò di questa subita variatione maggiore molestia Lodouico, che per se stessa non meritaua l'importantia della cosa, lamentosi grauemente che essendo gia nota al Pontefice, & a tutta la Corte di Roma, la prima deliberatione, & chi ne fusse stato autore, hora studiosamente si ritrattasse per diminuire la sua riputatione. Ma gli dispicque molto piu, che per questo minimo, & quasi non considerabile accidente cominciò a comprendere, che Piero de Medici hauesse occultamente in-

telli-

*Occasione di
sdegno in Lo-
douico Sforza
con Piero de
Medici.*



telligentia con Ferdinando, il che per le cose che seguitarono venne a luce ogni di piu chiaramente. Possedeua l'Anquillara, Ceruetri, & alcune altre picciole castella vicine a Roma Fraceschetto Cibò Genouese figliuolo naturale d'Innocentio Pontefice, il quale andato dopo la morte del padre sotto l'ombra di Piero de Medici fratello di Maddalena sua moglie, ad habitare a Firenze, non prima arriuò in quella città, che interponendosi Piero, vendè quelle castella per quaranta mila ducati a Virginio Orsino, cosa consultata principalmente con Ferdinando, il quale gli prestò occultamente la maggior parte de danari, persuadendosi, che a beneficio proprio risultasse, quanto piu la grandezza di Virginio soldato aderente, & parente suo intorno a Roma si distendesse, perche il Re considerando la potentia de Pontefici essere instrumento molto opportuno a turbare il Regno di Napoli, antico feudo della chiesa Romana, & il quale confina per lunghissimo spatio col dominio ecclesiastico, e ricordandosi delle controuersie, le quali il padre, & egli haueuano molte volte hauute con loro, & essere sempre pronta la materia di nuoue contentioni per le giurisdittioni de confini, per conto de censi, per le collationi de benefici, per il ricorso de baroni, & per molte altre differentie, che spesso nascono tra gli stati vicini, ne meno spesso tra il feudatario, & il Sign. del feudo, hebbe sempre per vno de faldi fondamenti della sicurtà sua, che da se dependessino o tutti, o parte de Baroni piu potenti del tenitorio Romano, cosa che in questo tempo piu prontamente faceua, perche si credeua, che appresso al Pontefice hauesse a essere grande l'autorità di Lodouico Sforza per mezzo del Cardinalè Ascanio suo fratello. Ne lo moueua forse meno, come molti credettono, il timore, che in Alessandro non fusse hereditaria la cupidità, & l'odio di Calisto II I. Pontefice suo zio, il quale per desiderio immoderato della grandezza di Pietro Borgia suo nipote, harebbe subito che fu morto Alfonso padre di Ferdinando, se la morte nò si fusse interposta a consigli suoi, mosse l'armi per spogliarlo del Regno di Napoli ricaduto secondo affermaua alla chiesa, non si ricordando (tanto poco puo spesso ne gl'huomini la memoria de benefici riceuuti) che per opera d'Alfonso, ne cui regni era nato, & cui ministro lungo tempo era stato, haueua ottenuto l'altre dignità ecclesiastiche, & aiuto non piccolo a conseguire il Pontificato. Ma è certamente cosa verissima, che non sempre gl'huomini sau discernono, o giudicano perfettamente, bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dell'intellerto humano. Il Re, benchè riputato Principe di prudentia grande, non considerò quanto meritasse d'essere ripresa quella deliberatione, la quale non hauendo in qualunque caso altra speranza, che di leggierissima vtilità, poteua partorir d'altra parte danni grandissimi. Imperoche la vendita di queste piccole castella incitò a cose nuoue gl'animi di coloro, a quali, o apparteneua, o farebbe stato vtile attendere alla conseruatione della concordia comune. Perche il Pontefice pretendendo, che per la alienatione fatta senza saputa sua, fussero secondo la dispositione delle leggi alla sedia Apostolica deuolute, & parendogli offesa non mediocrementel'autorità Pontificale, considerando oltre a questo, quali fusino i fini di Ferdinando, riempie tutta Italia di querele còtro

*Pratiche di
Piero de Medici
contra
Lodouico Sforza*

*Per apprensione
cupidità d'Alf.*

*Alessandro
V I. si duole
dell'intelligenza
del Medici
con Ferdinando.*

a lui, contro a Piero de Medici, & contro a Virginio, affermando, che per quanto si distendesse il poter suo, opera alcuna opportuna a ritenere la dignità, & le ragioni di quella sedia non pretermetterebbe. Ma non manco se ne commosse Lodouico Sforza, al quale erano sempre sospette l'attioni di Ferdinando, & perche essendosi vanamente perliaso, il Pontefice co' consigli d'Ascanio, & suoi hauerli a reggere, gli pareua perdita propria cioche si diminuiscie della grandezza d'Alfandro. Ma topa tutto gl'accreceua la molestia il non si poter piu dubitare, che gli Aragonesi, & Piero de Medici, poi che in opere tali procedeano vniramente, non hauessero contratta insieme strettissima congiunzione, i disegni de quali, come pericolosi alle cose sue per interrompere, & per tirare a se tanto piu con questa occasione l'animo del Pontefice, l'incitò, quanto piu gli fu possibile alla conseruatione della propria dignità, ricordando gli, che si proponeffe dinanzi a gl'occhi non tanto quello che di presente si trattaua, quanto quello che importaual'essere stata ne primi di del suo Pontificato, disprezzata cosi apertamente da suoi medesimi vassalli la Maestà di tanto grado, non credesse che la cupidità di Virginio, o l'importanza delle castella, o altra simile cagione hauesse mosso Ferdinando, ma il volere con ingiurie, che da principio pareffino piccole tentare la sua pazienza, & il suo animo. Dopo le quali (se queste gli fussino comportate) ardirebbe, di tentare ogni giorno cose maggiori, no essere l'ambitione sua diuersa da quella de gl'altri Re Napoletani inimici perpetui della chiesa Romana, perciò hauer moltissime volte quei Re perseguitati co' l'arme i Pontefici, occupato piu volte Roma. Non hauere questo medesimo Re mandato due volte contro a due Pontefici gl'esserciti con la persona del figliuolo insino alle mura Romane? non hauere quasi sempre essercitato inimicitie aperte co' suoi antecessori? irritarlo di presente contro a lui non solo l'essempio de gl'altri Re, non solo la cupidità sua naturale del dominare, ma di piu il desiderio della vèdetta per la memoria dell'offese riceuute da Calisto suo zio. Auertisse diligentemente a queste cose, & considerasse, che tollerando con patientia le prime ingiurie, honorato solamente con cerimonie, & nomi vani, farebbe effectualmente dispregiato da ciascuno, e darebbe animo a piu pericolosi disegni, ma risentendosene, conseruerebbe ageuolmente la pristina maestà & grandezza, & la vera veneratione douuta da tutto'l mondo a Pontefici Romani. Aggiunse alle persuasioni offerre efficacissime, ma piu efficaci fatti, perche gli prestò prontissimamente quaranta mila ducati, & condusse seco a spese comuni, ma perche stessino fermi doue pareffe al Pontefice, trecento huomini d'arme, & nondimeno desideroso di fuggire la necessitā d'entrare in nuouo traugli, confortò Ferdinando che disponesse Virginio a mitigare con qualche honesto modo l'animo del Pontefice, accennandogli, che altrimenti grandissimi scandoli da questo lieue principio nascer potrebbero. Ma piu liberamente, e con maggior efficacia ammonì molte volte Piero de Medici, che considerando quanto fosse stato opportuno a conseruare la pace d'Italia, che Lorenzo suo padre fusse proceduto come huomo di mezzo, & amico comune tra Ferdinando, e lui, volesse piu tosto seguitare l'essempio domestico, hauendo massimamente a pigliare

*Persuasioni di
Lodouico Sforza
al Papa.*

*del Sforza. 1557
del Sforza.*



gliare l'imitatione da persona stata di tanto valore, che credendo a consigli nuoui dare ad altri cagione, anzi piu tosto necessità di far deliberationi, le quali alla fine hauessero a essere pernitiose a ciascuno, & che si ricordasse quanto a lunga amicitia tra la casa Sforzesca, & quella de Medici hauesse data all'vna, & all'altra sicurtà, & riputatione, & quante offese, & ingiurie hauesse fatte la casa d'Aragona al padre, & a maggiori suoi, & alla Rep. Fiorentina, & quante volte Ferdinando, & prima Alfonso suo padre hauesse tentato d'occupare hora con armi, hora con insidie il dominio di Toscana. Ma nocuan o piu che non giouauano questi conforti, & ammonitioni. Perche Ferdinando stimando essergli indegno il cedere a Lodouico, & ad Ascanio, da gli stimoli de quali si persuadeua, che l'indegnatione del Pōtesice procedesse, & stimolato da Alfonso suo figliuolo, confortò secretamente Virginio, che non ritardasse a ricouere per virtù del cōtrato la possessione delle castella, promettēdo difenderlo da qualunque molestia gli fusse data, & d'altra parte gouernandosi con le naturali sue arti proponeua col Pontefice diuersi modi di compositione, confortando nondimeno Virginio occultamente a non consentire, se non a quegli, per i quali sodisfacendo al Pontefice con qualche somma di danari hauesse a ritenerli le castella. Onde Virginio preso animo ricusò poi piu volte di quei partiti, i quali Ferdinando, per non irritare tanto il Pontefice, faceua instantia, che egli accettasse. Nelle quali pratiche vedendosi, che Piero de Medici perseueraua di seguitare l'autorità del Re, & essere vana ogni diligentia, che per rimouerne lo si facesse, Lodouico Sforza considerando seco medesimo quanto importasse, che da gl' inimici suoi dipendesse quella città, il temperamento della quale soleua essere il fondamento principale della sua sicurtà, & perciò parendogli, che gli soprastessino molti pericoli, deliberò alla salute propria con nuoui rimedij prouedere. Conciosia che gli fusse notissimo il desiderio ardente, che haueuano gl' Aragonesi, che egli fusse rimosso dal gouerno del nipote. Il quale desiderio benchè Ferdinando pieno in tutte l'attioni d'incredibile simulatione, & dissimulatione, si fusse sforzato di ricoprire, nondimeno Alfonso huomo di natura molto aperta, non s'era mai astenuto di lamentarsi palecemente dell'oppressione del genero, dicendo con maggior libertà, che prudentia, parole ingiuriose, & piene di minacci. Sapeua oltre a questo Lodouico, che Isabella moglie di Giouangaleazzo, giouane di virili spirito, non cessaua di stimolare continuamente il padre, & l'auolo, che se non gli moueua l'infamia di tanta indegnità del marito, & dilei, gli mouesse almanco il pericolo della vita, al quale erano esposti insieme con li proprij figliuoli. Ma quel che piu angustiaua l'animo suo, era il considerare essere sommamente odioso il suo nome a tutti i popoli del Ducato di Milano, si per molte insolite esattioni di danari che haueua fatte, come per la compassione, che ciascuno haueua di Giouangaleazzo legitimo Signore. Et benchè egli si sforzasse di fare sospettigl' Aragonesi di cupidità, d'insignorirsi di quello stato, come se essi pretendessero appartenerli a loro per l'antiche ragioni del testamento di Filippomaria Visconte, il quale haueua instituto herede Alfonso padre di Ferdinando, & che per facilitare questo di-

Arte di Ferdinando nel maneggio delle cose di stato.



*Intention di
Lodouico Sfor-
za d'appog-
giarsi a nuou
aiuti per suo
sostenimento.*

*Alessandro
Papa desiderò
d'imparentar-
si col Re Fer-
dinando.*

*Prospero Co-
lonna.*

segno cercassino di priuare il nipote del suo gouerno, nondimeno non conseguitaua con quest' arti la moderatione dell' odio conceputo, nè che vniuersalmente non si considerasse a quali sceleratezze soglia condurre gl'huomini la sete pestifera del dominare. Però poi che lungamente s'ebbe riuolto per l'animo lo stato delle cose, & i pericoli imminenti, postposti tutti gl'altri pensieri, indirizzò del tutto l'animo a cercare nuouii appoggi, & congiuntioni: & a questo dimostrandogli grande opportunità lo sdegno del Pontefice contro a Ferdinando, & il desiderio che si credeua, che hauesse il Senato Vinitiano, che s'alterasse quella confederatione, per la quale era stata fatta molti anni oppositione a dilegni suoi, propose all'vno, & all'altro di loro, di fare insieme per beneficio comune nuoua confederatione. Ma nel Pontefice preualcea allo sdegno, & a qualunque altr' affetto la cupidità sfrenata dell' esaltatione de' figliuoli, i quali amando ardentemente, primo di tutti i Pōtefici (che per velare in qualche parte l'infamia loro, soleuano chiamargli nipoti) gli chiamaua, & mostraua tutto'l mondo come figliuoli; Nè se gli presentando per ancora opportunità di dare per altra via principio all'intento suo, faceua instantia d'ottenere per moglie d'vno di loro, vna delle figliuole naturali d'Alfonso, con dote di qualche stato ricco nel regno Napoletano. Dalla quale speranza infino che non restò escluso, prestò piu gl'orecchi, che l'animo alla confederatione proposta da Lodouico: & se in questo desiderio gli fusse stato corrisposto, non si farebbe per auentura la pace d'Italia così presto perturbata, ma benchè Ferdinando non ne fusse alieno, nondimeno Alfonso, il quale abborriua l'ambitione, & il fatto del Pontefice, ricusò sempre di consentirui, & perciò non dimostrando, che dispiacessè il loro matrimonio, ma mettendo difficoltà nella qualità dello stato dotale, non soddisfaceuano ad Alessandro. Per il che egli sdegnato si risoluè di seguitare i consigli di Lodouico, incitandolo la cupidità, & lo sdegno, & in qualche parte il timore: perche a gli stipendij di Ferdinando era, non solo Virginio Orsino, il quale per gl'eccessiui fauori, che haueua da Fiorentini, & da lui, & per il seguito della fattione Guelfa, era allhora molto potente in tutto'l dominio ecclesiastico, ma ancora Prospero, & Fabritio principali della famiglia de' Colonnefi, & il Cardinale di S. Piero in Vincola, Cardinale di somma estimatione, ritiratosi nella Rocca d'Ostia tenuta da lui come da Vescouo Ostiense per sospetto, che il Pōtefice non infidiasse alla sua vita, era di inimicissimo di Ferdinando, contro al quale haueua già concitato prima Sisto Pontefice suo zio, & poi Innocentio, amicissimo diuentato. Ma non fugia pronto (come si credeua) il Senato Vinitiano a questa confederatione: perche, se bene gli fusse molto grata la disunione de' gl'altri, lo ritardauano l'infideltà del Pontefice sospetta già ogni di piu a ciascuno, & la memoria delle leghe fatte da loro con Sisto, & con Innocentio suoi prossimi antecessori. Perche dall'vna riceuetteno molestie assai senza comodo alcuno; & Sisto quando piu ardeua la guerra contr'al Duca di Ferrara, alla quale prima gl'haueua concitati, mutata sententia, procedè non solamente con l'arme spirituali, ma prese ancora l'arme temporali insieme col resto d'Italia contro a loro. Ma superando tutte le difficoltà appresso al Senato, & priuata-

men-

mente con molti de Senatori l'industria, & la diligentia di Lodouico, si contrasse finalmente del mese d'Aprile, l'anno M C C C C L X X X X I I I. tra il Pontefice, il Senato Veneto, & Giouangaleazzo Duca di Milano (spediuanfi in nome suo tutte le deliberationi di quello stato) nuoua confederatione a difesa comune, & a conseruatione nominatamente del gouerno di Lodouico, con patto, che i Vinitiani, & il Duca di Milano fussero tenuti a mandare subito a Roma per sicurtà dello stato ecclesiastico, & del Pontefice dugento huomini d'arme per ciascuno: & aiutarlo con queste, & se bisogno fusse con maggiori forze all'acquisto delle castella occupate da Virginio. Solleuarono questi nuoui consigli non mediocrementegli animi di tutta Italia, poiche il Duca di Milano rimaneua separato da quella lega, la quale piu di dodici anni haueua mantenuta la sicurtà comune: imperoche in essa espresamente si prohibiua, che alcuno de confederati facesse nuoua collegatione senza consentimento de gl'altri. Et perciò vedendosi rotta con inequale diuisione quella vnione in cui consisteuua l'equalità delle cose comuni, & ripieni di sospetto, & di sdegno gl'animi de Principi, che si poteua altro credere che in danno comune hauessino a nascere frutti conformi a questi semi: Però il Duca di Calauria, & Piero de Medici giudicando essere piu sicuro alle cose loro il preuenire, che l'esser preuenuti, vdirono con grande inclinatione Prospero, & Fabritio Colonna. I quali confortati occultamente al medesimo dal Cardinale di san Piero in Vincola, offeriuano d'occupare all'improuiso Roma con le genti d'arme delle compagnie loro, & con gl'huomini della fattione Ghibellina, in caso che gli seguitassero le forze de gl'Orsini: che il Duca si accostasse prima in luogo, che fra tre di poi che e' vi fussero entrati potesse soccorregli. Ma Ferdinando desideroso no d'irritare piu, ma di mitigare l'animo del Pontefice, & di ricorreggere quel che infino a quel di imprudentemente s'era fatto, rifiutati totalmente questi consigli, i quali giudicaua che partorirebbono non sicurtà, ma trauagli, & pericoli molto maggiori, deliberò di fare ogni opera, non piu simulatamente, ma cò tutto'l cuore per còporre la differenza delle Castella; persuadendosi, che leuata quella cagione di tanta alteratione, hauesse con piccola fatica, anzi quasi per se stessa Italia nello stato di prima a ritornarsi. Ma non sempre per il rimuouere delle cagioni si rimuouono gl'effetti, i quali da quelle hanno hauuto la prima origine. Perche, come spesso accade, che le deliberationi fatte per timore, paiono a chi teme inferiori al pericolo, non si confidaua Lodouico d'hauere trouato rimedio bastate alla sicurtà sua: ma dubitando poi i fini del Pontefice & del Senato Vinitiano, diuersi da' suoi, non poter fare lungo tempo fondamento nella confederatione fatta con loro, & che per ciò le cose sue potessino per varij casi ridursi in molte difficultà, applicò i pensieri suoi piu a medicare dalle radici il primo male, che innàzi a gl'occhi se gli presentaua, che a quelli che di poi ne potessero risultare, no si ricordàdo quanto sia pernicioso l'vsare medicina piu potente, che no còporti la natura dell'infermità, & la còpleSSIONE dell'infermo, & come se l'ètrare in maggiori pericoli fusse rimedio vnico a presèti pericoli, deliberò per assicurarsi cò l'armi forestiere, poiche, & nelle forse proprie, & nell'amicitie Italiane

*Confederati
tra Vinitiani
Papa & Duca
di Milano.*

*Ferdinando
s'intorpose per
assettar le dif-
ferenze tra
Principi.*



*Historia per-
che gli An-
gioini preten-
dono il Regno
di Napoli.*

non confidaua, di tentare ogni cosa per muouere Carlo Ottauo Re di Francia ad assalire il Regno di Napoli; il quale, per l'antiche ragioni de gl' Angioini, appartenersegli pretendeua. Il Reame di Napoli detto allurdamente nelle inuestiture, & bolle della Chiesa Romana (della quale è feudo antichissimo) il Regno di Sicilia, di quà dal Faro, fu come occupato ingiustamente da Manfredi figliuolo naturale di Federigo secondo Imperadore, conceduto in Feudo insieme con l'Isola della Sicilia, sotto titolo delle due Sicilie, l'vna di quà, l'altra di là dal Faro, infino nell' anno M C C L X I I I. da Urbano quarto Pontefice Romano, a Carlo Conte di Prouenza, & d'Angiò fratello di quel Lodouico Re di Francia, che chiaro per la potentia, ma più chiaro per la Santità della vita, meritò d'essere ascritto dopo la morte nel numero de Santi. Il quale hauendo con la possanza dell'arme ottenuto effettualmente, quello di che gl'era stato conferito il titolo con l'auttorità della Chiesa, si continuò dopo la morte sua il Regno di Napoli in Carlo suo figliuolo, chiamato da gl'Italiani, per distinguerlo dal padre, Carlo secondo: & dopo lui in Ruberto suo nipote. Ma essendo dopo per la morte di Ruberto senza figliuoli maschi, succeduta Giouanna figliuola di Carlo Duca di Calauria, il quale giouane era morto inanzi al padre, cominciò presto a essere dispregiata, non meno per l'infamia de costumi, che per imbecillità del sesso, l'auttorità della nuoua Reina. Da che essendo nate in progresso di tempo varie discordie & guerre, nõ perciò tra altri, che tra i discendenti medesimi di Carlo primo, nati di diuersi figliuoli di Carlo secòdo: Giouanna disperando di poterli altrimenti difendere adottò per figliuolo Lodouico Duca d'Angiò, fratello di Carlo V. Re di Fràcia: quello a cui, per hauere, con fare piccola esperienza della fortuna, ottenuto molte vittorie, dettono i Franzesi il soprano nome di Saggio. Il quale Lodouico passato in Italia con poterissimo esercito, essendo prima stata violentemente morta Giouanna, & transferito il Regno in Carlo chiamato di Durazzo, discendente similmente di Carlo primo, morì di febbre in Puglia, quando era già quasi in possessione della vittoria, in modo che a gl'Angioini non peruenne di questa adozione altro, che la Contea di Prouenza, stata posseduta continuamente da discendenti di Carlo primo. Hebbe nondimeno da questa l'origine del pretesto, col quale poi & Lodouico d'Angio figliuolo del primo Lodouico, & in altro tempo il nipote del medesimo nome stimolati da Pontefici, quando erano discordi con quei Re, assaltarono spesso, benchè con poca fortuna, il regno di Napoli. Ma a Carlo di Durazzo era succeduto Ladislao suo figliuolo, il quale sendo mancato l'anno M C C C X I V. senza figliuoli, peruenne la corona a Giouanna seconda sua sorella, nome infelice a quel Reame, & non meno all'vna, & all'altra di loro, non differenti nè d'imprudencia, nè di lasciua di costumi. Perche mettendo Giouanna il gouerno del Regno nelle mani di quelle persone, nelle quali metteua ancora impudicamente il corpo suo, si ridusse presto in tante difficoltà, che trauagliata dal terzo Lodouico con l'aiuto di Martino V. Pontefice, fu finalmente costretta per vltimo sussidio adottare per figliuolo Alfonso Re d'Aragonia, & di Sicilia: ma venuta non molto poi con lui in contentione, annullata sotto titolo d'ingrati-

non proprio



tudine l'adottione adottò per figliuolo, & chiamò in soccorso suo il medesimo Lodouico, per la guerra del quale era stata necessitata di fare la prima adozione, & cacciato con l'arme Alfonso di tutto'l Regno, lo conferuò mentre visse pacificamente, & morendo senza figliuoli institui herede (come fu fama) Renato Duca d'Angiò, & Conte di Prouenza, fratello di Lodouico figliuolo suo adottriuo, morto per auuentura l'anno medesimo. Ma dispiacendo a molti de Baroni del Regno la successione di Renato, & essendosi diuulgato, che'l testamento era stato falsamente fabricato d'a Napoletani, fu da vna parte de baroni, & de popoli chiamato Alfonso. Da questo hebbono origine le guerre tra Alfonso & Renato, le quali molti anni afflissono si nobile Regno, fatte da loro piu con le forze del Reame medesimo, che con le proprie. Da questo per le volontà contrarie iurono le fattioni, non ancora in questo tempo al tutto spente, de gl' Aragonesi, & Angioini, variando etiandio nel corso del tempo titoli, & i colori delle ragioni: Perche i Pontefici seguendo piu le sue cupidità, o la necessità de' tempi, che la giustitia, l'investiture diuersamente concederono. Ma essendo delle guerre tra Alfonso, & Renato rimaso vincitore Alfonso, Principe di maggior potentia, & valore, & morendo poi senza figliuoli legitimi; non fatta memoria di Giovanni suo fratello, & successore ne Regni di Sicilia, & d'Aragona; lascio per testamento il regno di Napoli, come acquistato da se, & pero non appartenente alla Corona d'Aragona, a Ferdinando figliuolo suo naturale. Il quale se bene quasi incontinente dopo la morte del padre, fu assaltato con le spalle de principali Baroni del Regno, da Giovanni figliuolo del Renato, nondimeno con la felicità & virtù sua non solamente si difese, ma afflisse in modo gl' auuersarij, che mai piu in vita di Renato, il quale soprauissè piu anni al figliuolo, hebbe, ne da contendere con gl' Angioini, ne da temerne. Morì finalmente Renato, & non hauendo figliuoli maschi, fece herede in tutti gli stati, & ragioni sue Carlo figliuolo del fratello. Il quale morendo poco dopo senza figliuoli, lasciò per testamento la sua heredità a Luigi XI. Re di Francia: a cui non solo ricadde come a supremo Sig. il Ducato d'Angiò, nel quale, perche è membro della Corona, non succedono le femine; ma cò tutto, che'l Duca dell'Oreno nato d'vna figliuola di Renato, asserisse appartenersi a se la successione de gli stati, entrò in Possessione della Prouenza; & poteua per vigore del testamento medesimo pretendere essergli applicate le ragioni, che gl' Angioini haueuano sopra il reame di Napoli. Le quali essendo per la sua morte còtinue in Carlo VIII. suo figliuolo, incominciò Ferdinando Re di Napoli ad hauere potentiss. auuersario, & si presentò grandiss. opportunità a chiunque d'offenderlo desideraua, perche'l Regno di Francia era in quel tēpo piu florido d'huomini, di gloria d'arme, di potentia, di ricchezze, & di autorità intra gl' altri Regni, che forse dopo Carlo Magno fusse mai stato, essendosi ampliato nouellamente in ciascuna di quelle tre parti, nelle quali, appresso a gl' antichi si diuideua tutta la Gallia. Conciosia chē non piu, che quaranta anni inanzi a questo tempo, sotto Carlo VII. Re, per molte vittorie ottenute con grauissimi pericoli, chiamato bene auuenturato; si fussino ridotte sotto quello imperio la Nor-

1296 inf.

Regno di Francia feliciss. al tempo di Carlo VIII.



mandia, & il Ducato di Ghienna, prouincie possedute prima da gl' Inghilesi; & ne gl' vltimi anni di Luigi xi. la Contea di Prouenza, il Ducato di Borgogna, & quali tutta la Piccardia: & dopo aggiunto per nuouo matrimonio alla potentia di Carlo viii. il Ducato di Bretagna. Ne mancaua nel l'animo di Carlo inclinazione a ceccare d'acquistare con l'arme il Regno di Napoli, come giustamente appartenente a se, cominciata per vn certo instinto quasi naturale infino da pueritia & nutrita da conforti d'alcuni, che gl'erono molto accetti, i quali empiedoto di pensieri vani, gli proponcuano questa essere occasione d'auanzare la gloria de suoi predecessori, perche acquistato il Reame di Napoli, gli sarebbe ageuole vincere l'Imperio de Turchi. La qual cosa, essedo gia nota a molti, dette speranza a Lodouico Sforza di poter facilmete persuadergli il suo desiderio, confidandosi oltre a questo non poco nell' introduzione, che haueua nella Corte di Francia il nome Sforzesco: perche & egli sempre, & prima Galeazzo suo fratello haueuano con molte dimostrazioni, & vfficij continuata l'amicitia cominciare da Francesco Sforza loro padre. Il quale hauendo trent'anni innanzi riceuuto in feudo da Luigi Vndecimo (l'animo del qual Re abborri sempre le cose d'Italia) la Città di Sauona, & le ragioni, che ei pretendeva hauere in Genova, dominata gia dal padre suo, non era gia mai mancato a lui ne suoi pericoli ne di consiglio, ne d'aiuto: & nondimeno Lodouico parendogli pericoloso l'essere solo a suscitare mouimento si grande, & per trattare la cosa in Francia con maggior credito & autorità; cercò prima di persuadere il medesimo al Pontefice non meno con gli stimoli dell'ambitione che dello sdegno, dimostrandogli che ne per fauore de Principi Italiani, ne per mezo dell'arme loro, poteua ne di vendicarsi contro a Ferdinando, ne d'acquistare stati honorati per i figliuoli hauere speranza alcuna: Et hauendolo trouato pronto, o per cupidità di cose nuoue, o per ottenere da gl' Aragonesi per mezo del timore, quel che di concedergli spontaneamete ricutauano, conuenuti insieme, mandarono segretissimamente in Francia huomini confidati a tentare l'animo del Re, & di coloro che erano intimi ne consigli suoi. I quali non si mostrando alieni dall'intentione loro, Lodouico dirizzatosi in tutto a questo disegno, vi mandò (benche spargendo nome d'altre cagioni) scopertamente Carlo da Balbiano Conte di Belgioioso. Il quale poi che per qualche dì, & con Carlo in priuata audientia; & separatamente con tutti i principali hebbe fatto diligentia di persuadergli, introdotto finalmente vn giorno nel consiglio Reale presente il Re, doue oltre a ministri Regij, interuennero tutti i Signori, & molti Prelati, & nobili della Corte, parlò (secondo si dice) in questa forma.

Lodouico Sforza chiama i Francesi in Italia.

Il Papa cōdescende alla venuta de Francesi in Italia.

Oratione del Balbiano Orator dello Sforza al Re di Francia.

Se alcuno per qual si voglia cagione hauesse (Christianissimo Re) sospetta la sincerità dell'animo, & della fede, con la quale Lodouico Sforza, offerendoui etianadio commodità di danari, & aiuto delle sue genti, vi conforta a muouer l'armi per acquistare il Reame di Napoli, rimouera facilmente da se questa mal fondata suspitione, se si ridurra in memoria l'antica diuotione hauuta in ogni tempo da lui, da Galeazzo suo fratello, & prima da Francesco suo padre, a Luigi Vndecimo padre vostro, & poi continuamente al vostro gloriosissimo nome, & molto

molto piu se e' considerà di questa impresa potere risultare a Lodouico grandissimi danni con poca speranza d'alcuna vtilità, & a voi tutt'ol' contrario, al qual vn Regno bellissimo della vittoria peruerrebbe, con grand'iss. gloria, & opportunità di cose maggiori, ma a lui poc'altro, che vna giustissima vendetta contra all' inuidie, & ingiurie de gl' Aragonesi. Et da altra parte, se tentata non riuscisse, non per questo diuenterebbe minore la vostra grandezza. Ma chi non sà, che Lodouico fatto si esoso a molti, & diuenuto in dispregio di ciascuno non harebbe in caso tale rimedio alcuno a suoi pericoli: & però come puo esser sospetto il consiglio di colui, che ha in qualunque euento le condizioni tanto ineguali, & con tanto disauantaggio dalle vostre? Benche le ragioni, che vi inuitano a fare così honorata spedizione sono tanto chiare, & potenti per se stesse, che non ammettano alcuna dubitatione; concorrendo amplissimaméte tutti i fondamenti, i quali nel deliberare l'impresa principalmente considerate si debbono: la giustitia della causa, la facilità del vincere, il frutto grandissimo della vittoria. Perche a tutto'l mondo è notissimo quanto siano efficaci sopra il Reame di Napoli le ragioni della casa d'Angiò, della quale voi siate legittimo herede, & quanto sia giusta la successione, che questa Corona pretende a discendenti di Carlo: il quale primo del sangue Reale di Francia, ottenne con l'auttorità de Pontefici Rom. & con la virtù dell'armi proprie, quel Reame. Ma non è già minore la facilità a conquistarlo, che la giustitia. Perche chi è quello, che non sappia quanto sia inferiore di forze, & d'autorità il Re di Napoli al primo, & piu potente Re di tutti i Christiani: quanto sia grande, & terribile per tutto'l mondo il nome de Francesi: & di quanto spauento siano l'armi vostre, a tutte le nationi? Non assaltarono già mai il Reame di Napoli i piccoli Duchè d'Angiò, che non lo riduceffino in grauissimo pericolo. E fresca la memoria, che Giouanni figliuolo di Renato haueua in mano la vittoria contro al presente Ferdinando, se non glie n'hauesse tolta Pio Pontefice, & molto piu Francesco Sforza, che si mosse (come ogn'vn sa) per vbbidire a Luigi vndecimo padre vostro. Che faranno adunque hora l'arme, & l'auttorità di tanto Re, essendo massimamente cresciuta l'opportunità, & diminuite le difficoltà, che hebbono Renato, & Giouanni, poi che sono vniti con voi i Principi di quegli stati, che impedi- rono la loro vittoria; & che possono con somma facilità offendere il Regno di Napoli: il Papa per terra per la vicinà dello stato ecclesiastico, il Duca di Milano per la opportunità di Genoua ad assaltarlo per mare. Ne sarà in Italia chi vi si opponga: perche i Vinitiani non vorranno esporfi a spese & a pericoli; ne priuarfi dell'amicitia, che lungo tempo co' Re di Francia hanno tenuta, per cōseruare Ferdinando inimicissimo del nome loro, Et i Fiorentini non è credibile, che si partino dalla diuotione naturale, che hanno alla casa di Francia: & se pure volessino opporsi, di che momento saranno contro a tanta possanza? Quante volte ha contro alla volontà di tutta Italia passate l'Alpi questa bellicolissima natione, & con inestimabile gloria & felicità riportatone tante vittorie, & triōfi? Et quando fu mai il Reame di Francia piu felice, piu glorioso, piu potente che hora? & quando mai gli fu si facile l'hauere pace stabile con tutti i vicini?

Questa orazione è tutta diuersa da quella che fa far il Giouio al Balbiano.

Florentini hanno diuotione naturale alla casa di Francia.



Le quali cose se per l'adietro concorſe fuſſino, farebbe ſtato pronto per auuentura il padre voſtro a queſta medeſima eſpeditione. Ne ſon manco accreſcite a gli inimici le difficoltà, che a voi l'opportunita. Perche è ancora potente in quel Reame la parte Angioina: ſono gagliarde le dipendentie di tanti principi, & gentilhuomini ſcacciati iniquamente pochi anni ſono. Sono ancora ſtate ſi aſpre l'ingiurie fatte in ogni tempo da Ferdinando a Baroni, & a' popoli, a quegli ancora della fattione Aragonefe, tanto è grande la ſua infidelità, tanto immoderata l'auaritia, tanto horribili, & ſi eſpreſſi gl'eſempi della crudeltà ſua, & d'Alfonſo ſuo primogenito, che è notiffimo, che tutto'l Regno (concitato da odio incredibile contro a loro, & nel quale è verdea la memoria della liberalità, della ſincerità, dell'humanità, della giuſticia de Re Franceſi) ſi leuera con allegrezza infinita alla fama della voſtra venuta; in modo che la deliberatione ſola del far l'impresa balterà a farui vittorioſo, perche come i voſtri eſerciti haranno paſſati i monti, come l'armata marittima farà congregata nel porto di Genoua, Ferdinando, & i figliuoli ſpauentati dalla coſcientia delle loro ſceleratezze, penſeranno piu a fuggirſi che a durerſi. Coſi con ſomma felicità harete recuperato al ſangue voſtro vn Regno, che ſi bene non è da agguagliare alla grandezza di Francia, è pure Regno ampliffimo, & ricchiſſimo: ma da eſſere molto piu apprezzato per il profitto, & per i commodi infiniti, che ne perueranno a quello Reame; quali racconterei tutti, ſe non fuſſe noto, che maggiori fini ha la generoſità Franceſe, che piu degni, & piu alti penſieri ſono quegli di ſi magnanimo, di ſi glorioſo Re, diritti non allo intereſſe proprio, ma all'vniuerſa grandezza di tutta la Rep. Chriſtiana. Et a queſto che maggiore opportunità? che piu ampia occaſione? qual ſito piu commodo, piu atto a fare la guerra contro a inimici della noſtra Religione? Non è piu largo (come ogniun ſà) in qualche luogo, che ſettanta miglia il mare, che è tra'l Regno di Napoli, & la Grecia: dalla quale Prouincia, oppreſſata & lacerata da Turchi, & che non deſidera altro, che vedere le bandiere de Chriſtiani, quanto è facile l'entrare nelle viſcere di quella natione? percuotere Conſtantinopoli, ſedia, & capo di quello Imperio? & a chi appartiene piu, che a voi potentiffimo Re volger l'animo, & i penſieri a queſta ſanta impresa? per la potentia marauiglioſa, che Iddio v'ha data, per il cognome Chriſtianiſſimo, che voi hauete, per l'eſempio de' voſtri glorioſi predeceſſori. I quali vſciti tante volte armati di queſto Regno, hora per liberarla la chieſa d'Iddio oppreſſa da Tiranni; hora per aſſaltare gl'infideli; hora per recuperare il ſepolcro ſantiffimo di Chriſto, hanno eſaltato inſino al cielo il nome, & la maeltà de' Re di Francia. Con queſti conſigli, con queſt'arti, con queſt'attioni, con queſti fini diuentò Magno, & Imperadore di Roma quello glorioſiſſimo Carlo, il cui nome, come voi ottenete; coſi vi ſi preſenta l'occaſione d'acquiſtare la gloria, & il cognome. Ma perche conſumò io piu tempo in queſte ragioni? come ſe non ſia piu conueniente, & piu ſecondo l'ordine della natura, il riſpetto del conſeruare, che dell'acquiſtare. Perche chi non ſà di quanta infamia vi farebbe, inuitandoui maſſimamente ſi grande occaſioni, il tollerare piu, che Ferdinando vi occupi Regno tale, ſtato poſſeduto per

*Impreſe hono-
rate fatte da i
Re di Fran-
cia.*

per continua successione poco manco di dugent'anni da' Re del vostro sangue, il quale è manifesto giuridicamente aspettarli a voi? Chi non sa quanto appartenga alla dignità vostra il ricuperarlo: quanto sia pietoso il liberar que' popoli, che adorano il glorioso nome vostro, che di ragione sono vostri sudditi dalla tirannide acerbissima de' Catalani? E adunque l'impresa giustissima, & facilissima, è necessaria: & non men gloriosa, & santa, & per se stessa, & perche v'apre la strada all' imprese degne d'un Christianissimo Re di Francia. Alle quali non solo gli huomini, ma Dio è quello (ò magnanimo Re) che tanto apertamente vi chiama con sì grandi, & sì manifeste occasioni proponendovi innàzi al principio somma felicità. Imperoche qual maggior felicità puo hauer Principe alcuno, che le deliberationi, dalle quali risulta la gloria, & la grandezza propria, siano accompagnate da circostantie, & consequentie tali, che apparisca, che elle si facciano non meno per beneficio, & per salute vniuersale, & molto piu per l'esaltatione di tutta la Repub. Christiana?

Non fu vdiata con allegro animo questa proposta, da Signori grandi di Francia: & spetialmente da coloro, che per nobilita, & opinione di prudentia, erano di maggiore autorità: I quali giudicauano questa non potere essere altro che guerra piena di molte difficoltà, & pericoli, hauendosi a condurre gl'eserciti in paese forestiero, & tanto lontano dal Regno di Francia, & contro a nimici stimati molto potenti. Perche grandissima era per tutto la fama della prudentia di Ferdinando; ne minore quella del valore d'Alfonso nella scientia militare, & si credeua, che hauendo regnato Ferdinando trent'anni, & spogliati, & distrutti in varij tempi tanti Baroni, hauesse accumulato molto tesoro. Considerauano il Re esser poco capace a sostenere da se solo vn pondo sì graue, & nel maneggio delle guerre, & de' gli Stati debole il consiglio, & l'esperientie di coloro, che haueuano fede appresso a lui. Aggiugnerli la carestia de' danari, de' quali si stimaua hauesse a bisognare grandissima quantità, & douersi ciascuno ridurre nella memoria l'astutie, & gl'arteficij de' gli Italiani: & renderli certo, che non solo a gl'altri, ma ne a Lodouico Sforza; notato non che altro in Italia di poca fede, potesse piacere, che in potestà d'un Re di Francia fusse il Reame di Napoli. Onde & il vincere farebbe difficile; & piu difficile il conseruare le cose vinte: Però Luigi padre di Carlo, Principe, che haueua sempre seguitato piu la sustantia, che l'apparentia delle cose, non hauere mai accettato le speranze proposte gli delle cose d'Italia, ne tenuto conto delle ragioni peruenute gli del Regno di Napoli, ma sempre affermato, che il mandare eserciti di la da' monti, non era altro, che cercare di comperare molestie, & pericoli con infinito tesoro, & sangue del Reame di Francia: Esser necessario innanzi a ogni cosa, volendo procedere a questa spedizione, comporre le controuersie co' Re vicini, perche con Ferdinando Re di Spagna cagioni di discordie, & di sospetti non macauano: & con Massimiliano Re de' Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria suo figliuolo erano molte non solo emulationi, ma ingiurie. Gl'animi de' quali non si potrebbero reconciliare, senza concedere a essi cose dannosissime alla corona di Francia, & nondimeno si reconcilierebbono piu con le dimostrazioni, che con gl'

*Discorso de
Baroni di Francia
intorno
all' impresa
di Napoli.*

*Opinion di
Lodouico X^o.
intorno al
mandar eserciti
in Italia.*



effetti. Perche qual accordo basterebbe ad assicurare, che soprauenendo all' esercito Regio qualche difficultà in Italia, non assalta se ro il Regno di Francia. Ne douerli sperare, che in Henrico settimo Re d'Inghilterra, non hauesse forze maggiori l'odio naturale de gl'Inglese contro a Francesi, che la pace fatta con lui pochi mesi auanti. Perche era manifesto haueruelo tirato piu che altra causa, il non corrispondere gl'apparati del Re de Romani alle promesse, colle quali l'hauua indotto a porre il campo intorno a Bologna. Queste, & altre simili cagioni s'allegauano da Signori grandi, parte tra lor medesimi, parte col Re a dilluadere la guerra. Tra i quali piu efficacemete, che alcun' altro, Iacopo Grauilla, Ammiraglio di Francia, huomo al quale la fama inueterata in tutto il Regno, d'esser tauio, conseruaua l'autorità, benché gli fusse alquanto stata diminuita la grandezza. Et nondimeno si porgeua incontrario con grande audità l'orecchio da Carlo. Il quale giouane d'anni ventidua, & per natura poco intelligente delle attioni humane, era traportato da ardente cupidità di signoreggiare, & da appetito di gloria fondato piu tosto in leggiera volontà, & quasi impeto, che in maturità di consiglio; & prestando, o per propria inclinatione, o per l'esempio, & ammonitioni paterne poca fede a Signori, & a nobili del Regno, poiche era uscito della tutela d'Anna Duchessa di Borbone sua sorella, ne vdedo piu i consigli dell' Ammiraglio, & de gl'altri, i quali erano stati grandi in quel gouerno, si reggeua col parere d'alcuni huomini di piccola conditione, alleuati quasi tutti al seruigio della persona sua, de quali quegli di piu fauore vehementemente ne lo confortauano, parte (come sono venali spesso i consigli de Principi) corrotti da doni, & da promesse fatte dall' Imbasciadore di Loduico, che non lasciò indietro diligentia, o arte alcuna per farsi propitij quegli, che erano di momento a questa deliberatione, parte mossi dalle speranze proposte, chi d'acquistare stati nel Regno di Napoli, chi d'ottenere dal Pontefice dignità, & entrate Ecclesiastiche. Capo di tutti questi era Stefano di Vers, di natione di Linguadoca, di basso legnaggio, ma nutrito molt'anni nella camera del Re, & da lui fatto Siniscalco di Belcar. A costui aderiuua Guglielmo Briffonnetto, il quale di mercante, diuenuto prima Generale di Francia, & poi Vescouo di San Malo, non solo era preposto all'amministrazione dell'entrata Regia, che in Francia dicono, sopra le finanze, ma vnito con Stefano, per sua opera haueua gia grandissima introductione in tutte le facende importanti, benché di governare cose di stato hauesse piccolo intendimento. Aggiugneuanli gli stimoli d'Antonello da San Seuerino Principe di Salerno, & di Bernardino della medesima famiglia Principe di Bisignano, & di molt'altri Baroni sbanditi del Reame di Napoli, i quali ricorsi piu anni prima in Francia haueuano continuamente incitato Carlo a questa impresa, allegando la pessima dispositione, & piu presto disperatione di tutto il Regno, & le dipendencie, & il seguito grande, che in quello hauere si prometteuano. Stette in questa varietà di pareri sospesa molti giorni la deliberatione, essendo non solo dubbio a gl'altri quello che s'hauesse a determinare, ma incerto, & inconstante l'animo di Carlo, perche hora stimolandolo la cupidità della gloria, & dell' Imperio, hora raffrenando il timore,

era

Iacopo Gra-
uilla Ammi-
raglio di Fran-
cia.

Stefano di
Vers.



era tal volta irrefoluto, tal volta si volgeua al contrario di quello, che prima haueffe determinato. Pure vltimamente preualendo la sua prima inclinazione, & il fato infelicitissimo d'Italia ad ogni contradittione, rifiutati del tutto i consigli quieti, fa fatta, ma senza saputa d'altri che del Vescouo di S. Malò, & del Siniscalco di Belcati, conuentione coll' Imbasciadore di Lodouico, della quale stettono piu mesi occulte le condizioni. Ma la somma fu, che passando Carlo in Italia, o mandando esercito per l'acquisto di Napoli, il Duca di Milano fuisse tenuto a dargli il passo per il suo stato, a mandare con le sue gesti, cinquecento huomini d'arme pagati, permettergli, che a Genoua armasse quanti legni volesse, & prestargli innanzi partisse di Francia dugento mila ducati; & da altra parte il Re s'obligò alla difesa del Ducato di Milano contro a ciascuno con particolare mentione di conseruare l'autorità di Lodouico, & a tenere ferme in Asti Città del Duca d'Orliens, durante la guerra, dugento lancie, perche fussino preste a bisogni di quello stato. & allhora, o non molto dopo per vna scritta sottoscritta di propria mano promesse, ottenute che haueffe il Reame di Napoli, cōcedere a Lodouico il Principato di Taranto. Non è certo opera perduta, o senza premio il considerare la varietà de tempi, & delle cose del mondo. Francesco Sforza padre di Lodouico, Principe di rara prudentia, & valore, anchora che inimico de gl' Aragonesi per granissime offese riceute da Alfonso padre di Ferdinando, & amico antico de gl' Angioini, nondimeno quando Giouani figliuolo di Renato, l'anno mille quattro cento cinquanta sette assaltò il Regno di Napoli, aiutò con tanta prontezza Ferdinando, che da lui fu principalmente riconosciuta la vittoria, mosso non da altro, che da parergli troppo pericoloso al Ducato suo di Milano, che d'vno stato così potente in Italia, i Francesi tanto vicini si insignorissino, la quale ragione haueua prima indotto Filippomaria Visconte, che abbandonati gl' Angioini, fauoriti insino a quel dì da lui, liberasse Alfonso suo inimico, il quale preso da Genouesi in vna battaglia Nauale presso a Gaeta, gl'era stato condotto con tutta la nobilità de Regni lui prigione a Milano: Da altra parte Luigi padre di Carlo stimolato spesse volte da molti, & non con lezzieri occasioni alle cose di Napoli, & chiamato instantemente da Genouesi al dominio della loro Patria stata posseduta da Carlo suo padre, haueua sempre ricusato di mescolarsi in Italia, come cosa piena di spele, & difficoltà, & all'vltimo pernitiosa al Regno di Francia. Hora variate l'opponioni de gl'huomini, ma non gia forse variate le ragioni delle cose, & Lodouico chiamaua i Francesi di quà da monti, non temendo da vno potentissimo Re di Francia, se in mano sua fuisse il Regno di Napoli, di quel pericolo, che il padre suo valorosissimo nell'arme haueua temuto, se l'haueffe acquistato vno piccolo Conte di Prouenza, & Carlo ardeua di desiderio di fare guerra in Italia, preponendo la temerità d'huomini bassi, & inesperti al consiglio del padre suo, Re di lunga esperienza, & prudentia. Certo è, che Lodouico fu medesimamente confortato a tanta deliberatione da Hercole da Esti Duca di Ferrara suo socero, il quale ardendo di desiderio di ricuperare il Polesine di Rouigo, paese contiguo, & molto importante alla sicurtà di Ferrara, statogli

*Guiglielmo
Brissonetta
Vescouo di S.
Malò.*

*Consideratione
dello Auore
intorno a gli
Sforzeschi
nell' operar
diuersamente
tra loro.*

*Hercole da Esti
confortò
Lodouico a
chiamar i Frã
cesi.*



occupato di Vinitiani nella guerra dieci anni innanzi hauuta con loro, conosciua essere vnica via di poterlo ricuperare, che Italia tutta si turbasse con grandissimi mouimenti: Fu oltre a questo creduto da molti, che Hercole, benché col genero simulasse beniuolentia grandiss. nondimeno, che in segreto l'odiasse estremamente, perche essendo in quella guerra tutto'l resto d'Italia, che haueua prese l'armi per lui, molto superiore a Vinitiani, Lodouico, il qual già gouernaua lo stato di Milano, mosso da proprij interessi, costrinse gli altri a fare la pace, con conditione che a Vinitiani rimanesse il Polesine, & pero che Hercole non potendo con l'arme vendicarsi di tanta ingiuria, cercasse di vendicarsi col dargli pestifero consiglio. Ma essendo già cominciata (benche da principio con autori incerti) a risonare in Italia la fama di quello che oltre a monti si trattaua, si destarono varij pensieri, & discorsi nelle menti de gl'huomini; perche a molti, i quali la potentia del Regno di Francia, la prontezza di quella natione a nuouo mouimenti & le diuisioni de gl'Italiani considerauano, pareua cosa di grandissimo momento. Altri per l'età, & per le qualità del Re, & per la neglittia propria de Francesi, & per gl'impedimenti, che hanno le grande imprese, giudicauano questo essere piu tosto impeto giouenile, che fondato consiglio, il quale poi che fusse alquanto ribollito, hauesse leggiermente a risolversi; ne Ferdinando, contro al quale tali cose si macchinauano, dimostraua d'hauerne molto timore, allegando essere impresa durissima, perche se pefassino assaltarlo per mare lo trouerebbono proueduto d'armata sufficiente a combattere con loro in alto mare, i porti bene fortificati, & tutti in sua potestà, ne essere nel Regno barone alcuno, che gli potesse riceuere, come era stato riceuuto Giouanni d'Angiò dal Principe di Rossano, & da altri grandi: L'espeditiōe per terra essere incommoda, sospetta a molti, & lontana, hauendosi a passare prima per la lunghezza di tutta Italia: di maniera che ciascuno de gl'altri harebbe causa particolarmente di temerne, & forse piu di tutti Lodouico Sforza, benché volendo dimostrare, che fusse proprio d'altri il pericolo comune, simulasse il contrario, perche per la vicinità dello stato di Milano alla Francia, haueua il Re maggiore facultà, & verisimilmente maggiore cupidità d'occuparlo, & essendogli il Duca di Milano congiuntissimo di sangue, come potere almeno assicurarsi Lodouico, che il Re non hauesse in animo liberarlo dalla sua oppressione: hauendo massimamente pochi anni innanzi affermato palesemente, che nō comporterebbe, che Giouangaleazzo suo cugino fusse oppressato si indignamente. Nō hauere tali conditioni le cose Aragonesi, che la speranza della debolezza loro douesse dare a Francesi ardore d'assaltarle, essendo egli bene ordinato di molta, & fiorita gente d'arme, abondante di bellicosi caualli, di monitioni, d'artiglierie, & di tutte le prouisioni necessarie alla guerra, & con tanta copia di danari, che senza incommodità potrebbe quanto gli fusse necessario agumentarle, & oltre a molti peritissimi capitani, preposto al gouerno de gl'eserciti, & armi sue, il Duca di Calauria suo primogenito, Capitan di fama grande, & di virtù non minore; & sperimentato per molti anni in tutte le guerre d'Italia, aggiugnersi alle forse proprie gl'aiuti pronti de suoi medesimi, perche non essere da dubita-

*Discorsi varii
in Italia in-
torno alla ve-
nuta di Carlo
viii.*



re gli mancasse il foccorſo del Re di Spagna ſuo cugino, & fratello della moglie, ſi per il vincolo doppio del parentado; come perche gli farebbe ſoſpetta la vicinità de Franceſi alla Sicilia. Queſte coſe ſi diceuano da Ferdinando pubblicamente, magnificando la ſua potentia, & eſtenuando quanto poteua le forze, & l'opportunita de gl'auuerſarij; ma come era Re di ſingulare prudentia, & d'eſperientia grandiffima intrinſecamente grauiffimi penſieri lo tormentauano, hauendo fiſſa nell'animo la memoria di trauagli hauuti nel principio del Regno ſuo da queſta natione. Conſideraua profondamente douere hauere la guerra con inimici bellicoſiſſimi, & potentiffimi, & molto ſuperiori a ſe di caualleria, di fanteria, d'armate maritime, d'artiglierie, di danari, & d'huomini ardentiffimi ad eſporſi ad ogni pericolo per la gloria, & grandezza del proprio Re; ſe per contrario ſoſpetto ogni coſa, pieno il Regno quaſi tutto, o d'odio grande cōtro al nome Aragonese, o d'inclinatione non mediocre a ribelli ſuoi, del reſto la maggiore parte cupida per l'ordinario di nuoui Re; & nella quale haueſſe a potere piu la fortuna, che la fede, & eſſere maggiore la riputatione, che il neruo delle ſue forze: non baſtare i danari accumulari alle ſpeſe neceſſarie per la diſeſa, & empiendoſi per la guerra ogni coſa di ribellione, & di tumulti, annichilarſi in vn momento tutte l'entrate, hauere in Italia molti inimici, niuna amicitia ſtabile, & fidata, perche, chi non era ſtato offeſo in qualche tempo, ò dall'armi, ò dall'arti ſue: Ne di Spagna ſecondo l'eſempio del paſſato, & le cōditioni di quel Regno potere aſpettar altri aiuti a ſuoi pericoli, che larghiſſime promeſſe, & fama grandiffima d'apparati, ma effetti piccoliffimi & tardiffimi. Accreſceuagli il timore molte predittioni infelici alla caſa ſua venutegli a notizia in diuerſi tempi, parte per ſcritture antiche ritrouate di nuouo, parte per parole d'huomini, incerti ſpeſſo del preſente, ma che ſi arrogano certezza del futuro, coſe nella proſperita credute poco, come cominciano ad apparire l'auuerſità credute troppo. Anguſtiato da queſte conſiderationi, & preſentandoſe gli maggiore ſenza comparatione la paura, che la ſperanza, conobbe non eſſere altro rimedio a tanti pericoli, che o il rimuouere quanto piu preſto ſi poteua con qualche concordia la mente del Re di Francia da queſti penſieri; o leuargli parte de' fondamenti, che l'incitauano alla guerra: perciò hauendo in Francia Imbaſciadori mandatiui per trattare lo ſpōlalitio di Ciarlotta figliuola di Don Federigo ſuo ſecondo genito, col Re di Scotia, il quale, per eſſere la fanciulla nata d'vna forella della madre di Carlo, & alleuata nella ſua Corte, ſi maneggiua da lui, dette loro ſopra le coſe occorrenti nuoue commeſſioni, & vi deputò oltre a queſti, Camillo Pandone, ſtatoui altre volte per lui, a fine, che tentando priuamente i principali con premij, & offerte grandi, & proponendo al Re, quando altrimenti non ſi poteſſe mitigarlo, conditione di cenſo, & altre ſommeſſioni, ſi sforzaſſe d'ottenere da lui la pace. Oltre a queſto non ſolo interpoſe tutta la diligentia, & autorità ſua per comporre la differentia delle caſtella comperate da Virginio Orſino, la cui durezza ſi lamentaua eſſere ſtata cauſa di tutti queſti diſordini; ma incominciò col Pontefice le pratiche del parentado trattato prima tra loro: ma il principale ſuo ſtudio, & diligentia s'indirizzò a

Penſieri diuerſi del Re di Napoli per la venuta di Carlo.

Nota.

Camillo Pandone Orator di Napoli, ſtòra la pace con Carlo per il ſuo Re.



*Sentenza no-
stabile.*

*Parèto tra
il Papa e il
Re di Napoli.*

*Arti diuerse
di Lodouico
Sforza col Re
di Napoli.*

mitigare, & ad assicurare l'animo di Lodouico Sforza autore, & motore di tutto il male: persuadendosi, che a così pericoloso consiglio più il timore, che altra cagione lo conduceffe, & però antepo-
nendo la sicurtà propria all'interesse della nipote, & alla salute del figliuolo nato di lei; gl'offerse per diuersi mezzi, di riferirsi in tutto alla sua volontà delle cose di Giouangaleazzo, & del Ducato di Milano, non attendendo al parere d'Alfonso, il quale pigliando animo dalla timidità naturale di Lodouico, ne si ricordando, che alle deliberazioni precipitose si conduce non meno ageuolmente il timido per la disperatione, che si conduca il temerario per l'inconsideratione: giudicaua che l'apreggiarlo con spauenti, & con minacci fusse mezzo opportuno a farlo ritirare da questi suoi consigli. Composefi finalmēte, dopo varie difficoltà procedute più da Virgilio, che dal Pōtefice, la differentia delle castella, interuenendo alla cōpositione Dō Federigo mandato a questo effetto dal padre a Roma; conuennero, che Virgilio le ritenesse, ma pagando al Pontefice tanta quantità di danari per quanti l'haueua prima comperate da Francesco Cibo: cōchiusefi insieme lo sponfalitio di Madama Sances, figliuola naturale d'Alfonso in Dō Giuffrè, figliuolo minore del Pontefice, inhabili l'vno, & l'altra per l'età alla consumatione del matrimonio. Le cōditioni furono, che Don Giuffrè andasse fra pochi mesi a stare a Napoli, riceuesse in dote il Principato di Squillaci, cō entrata di ducati diecimila l'anno: & fusse condotto con cento huomini d'arme a gli stipendij di Ferdinando: donde si cōfermò l'oppenione hauuta da molti, che quel che haueua trattato in Francia il Pōtefice fusse stato trattato principalmēte per indurre cō timore gl' Aragonesi a queste conuentioni. Tentò di più Ferdinando di confederarsi con lui a difesa comune: ma interponendo il Pontefice molte difficoltà non ottēne altro, ch'vna promessa occultissima per vn breue d'aiutarlo a difendere il Regno di Napoli, in caso, che Ferdinando promettesse a lui di fare il medesimo dello stato della Chiesa. Le quali cose spedite si partirono, licentiate dal Papa del dominio Ecclesiastico, le genti d'arme, che i Vinitiani, & il Duca di Milano gl'haueuano mandate in aiuto. Nè cominciò Ferdinando con minore speranza di felice successo a trattare cō Lodouico Sforza, il quale con arte gradissima, hora mostrandosi mal cōtento dell'inclinatione del Re di Francia alle cose d'Italia, come pericolosa a tutti gl'Italiani, hora scusandosi per la necessitā, la quale per il feudo di Genova, & per la confederatione antica, con la casa di Francia, l'haueua costretto ad vdirle le richieste fattegli, secondo diceua, da quel Re: hora promettendo qualche volta a Ferdinando, qualche volta separatamēte al Pontefice, & a Piero de Medici d'affaticarsi quanto potesse per raffredare l'ardore di Carlo, si sforzaua di tenergli adormentati in questa speranza, accioche innanzi, che le cose di Francia fussero bene ordinate, & stabilite, contro a lui qualche mouimento non si facesse. Et gl'era creduto più facilmente; perche la deliberatione di fare passare il Re di Francia in Italia, era giudicata si mal sicurtà ancora per lui, che non pareua possibile, che finalmente non se n'hauesse (considerato il pericolo) a ritirare. Consumossi tutta la state in queste pratiche, procedendo Lodouico in modo, che senza dare ombra al Re di Francia, nè Fer-

dinan-



dinando, nè il Póteſce, nè i Fiorentini delle ſue promeſſe ſi diſperauano, nè totalmente vi confi dauano. Ma in queſto tempo ſi gitrauano in Francia ſollecitamente i fondamenti della nuoua eſpeditione, alla quale contro al conſiglio di quali tutti i Signori, era ogni di maggiore l'ardore del Re, quale per eſſere piu ſpedito, compoſe le diſerentie, che haueua con Ferdinando, & con Iſabella Re, & Reina di Spagna: Principi in quel tempo molto celebrati, & glorioſi, per la fama della prudentia loro, per hauere ridotti di grádifſime turbulentie in ſomma tráquillità, & obbedientia i Regni ſuoi, & per hauere nuouaméte con guerra cōtinuata dieci anni, ricuperato al nome di Chriſto il reame di Granata ſtato poſſeduto da Mori d'Africa poco manco d'ottocento anni. Fu eſpreſſo in queſta capitulatione, fermata molto ſolēnemente, & con giuramēti preſtati in publico dall'vna parte, & dall'altra ne tēpij ſacri, che Ferdinando, & Iſabella (reggeuaſi la Spagna in nome comune) nè direttamente nè indirettamente gl'Aragoneſi aiutailero, parentado nuouo cō loro non contracchiino, nè in modo alcuno per diſefa di Napoli a Carlo ſ'opponeſſero: le quali obligationi egli per ottenere, cominciando dalla perdita certa per ſperanza di guadagno incerto, reſtituì ſenza alcuno pagamento Perpignano con tutta la Contea di Roſſiglione, impegnato molti anni innanzi a Luigi ſuo padre da Giouanni Re d'Aragona, padre di Ferdinando; coſa moleſtiſſima a tutto il regno di Francia: perche quella Contea ſituata alle radici de monti Pirenei, & però ſecondo l'antica diuiſione parte della Gallia impediua a gli Spagnuoli l'entrare in Frãcia da quella parte. Fece per la medefima cagione Carlo pace con Maſſimiliano Re di Romani, & cō Filippo Arciduca de Auſtria ſuo figliuolo, i quali haueuano ſeco grauiffime cagioni, antiche, & nuoue d'inimicitia, cominciate, perche Luigi ſuo padre, per l'occaſione della morte di Carlo Duca di Borgogna, & Conte di Fiandra, & di molt'altri paefi circòſtanti, haueua occupato il Ducato di Borgogna, il cōtado d'Artois, e molte altre terre poſſedute da lui. Dòde eſſendo nate graui guerre tra Luigi, & Maria figliuola vnica di Carlo, laquale poco dopo la morte del padre ſ'era maritata a Maſſimiliano, era vltimamente, eſſendo gia morta Maria, e ſucceduto nell'heredità materna Filippo figliuolo comune di Maſſimiliano, & di lei fattaſi piu per volotà de popoli di Fiandra, che di Maſſimiliano, cōcordia tra loro, per iſtabilimēto della quale a Carlo figliuolo di Luigi, fu Margherita ſorella di Filippo ſpoſata: & benche fuſſe d'età minore, cōdotta in Frãcia, doue poi, che fu ſtata piu anni, Carlo ripudiatala, tolſe per moglie Anna, alla quale per la morte di Franceſco ſuo padre ſenza figliuoli maſchi apparteneua il Ducato di Bretagna, con doppia ingiuria di Maſſimiliano, priuato in vn tempo medefimo del matrimonio della figliuola, & del proprio. Perche prima per mezzo de ſuoi procuratori haueua ſpoſato Anna: & nondimeno impotente a ſoſtentare da ſe ſteſſo la guerra, ricominciata per cagione di queſta ingiuria: nè volendo i popoli di Fiandra, i quali per eſſere Filippo pupillo con conſiglio, & autorità propria ſi reggeuano, ſtare in guerra col Regno di Francia: & vedendo poſate l'arme contro a Franzefi da Re di Spagna, & d'Inghilterra, conſentì alla pace, per la quale Carlo reſtituì a Filippo Margherita ſua ſorella, ritenuta

*Apparechio
di Carlo per
venir in Italia.*

*Pace del Re cō
l'Imperadore.*

*1459. Carlo
viſita Margherita
figliuola di Maſſimiliano
Imperadore.*



infino a quel dì in Francia; & insieme le terre del contado di Artois, riferuandosi le fortezze, ma con obligatione di restituirle alla fine di quattro anni, al quale tempo Filippo diuenuto d'età maggiore, poteua validamente confermare l'accordo fatto: Le quali terre nella pace fatta dal Re Luigi erano state concordemente riconosciute, come per dote di Margherita Predetta, Stabilissi, per essere stata renduta al Regno di Francia la pace da tutti i vicini, la deliberatione della guerra di Napoli per l'anno prossimo, & che in questo mezzo tutte le provisioni necessarie si preparassero, sollecitate continuamente da Lodouico Sforza: il quale come i pensieri de gl'huomini di grado in grado si distendono, non pesando piu solo ad assicurarsi nel gouerno, ma solleuato a piu alti pensieri, haueua nell'animo con l'occasione de trauagli de gl'Aragonesi di trasferire in se il Ducato di Milano: & per dare qualche colore di giustitia a tanta ingiustitia, & fermare cò maggiori fondamenti le cose sue a tutti i casi, che potessero interuenire, maritò Biancamaria sorella di Giouangaleazzo, & sua nipote, a Massimiliano, succeduto nuouamente per la morte di Federigo suo padre nell'Imperio Romano, promettendogli in dote in certi tempi quattrocento mila ducati in pecunia numerata; & in gioie, & in altri apparati ducati quaranta mila: Et da altro canto Massimiliano, seguitando in questo matrimonio piu i danari, che'l vincolo dell'affinità, s'obligò di concedere a Lodouico, in pregiudicio di Giouangaleazzo nuouo cognato, l'investitura del Ducato di Milano per se, per i figliuoli, & per i discendenti suoi, come se quello stato, dopo la morte di Filippomaria Visconte, fusse di legitimo Duca sempre vacato; promettendo di consegnargli al tempo dell'ultimo pagamento, i priuilegij spediti in forma amplissima. I Visconti gentilhuomini di Milano nelle partialità sanguinosissime, che hebbe Italia de Ghibellini, & de Guelfi, cacciati finalmente i Guelfi, diuenarono (è questo quasi sempre il fine delle discordie ciuili) di capi d'vna parte di Milano, padroni di tutta la città: nella quale grandezza hauendo continuato molti anni cercarono, secondo il progresso comune delle tirannidi, perche quello ch'era vsurpatione paresse ragione, di corroborare prima con legitimi colori, & dopo d'illustrare con amplissimi titoli la loro fortuna, però ottenuto da gl'Imperadori, de quali Italia cominciuua gia a conoscere piu il nome che la possanza, prima il titolo di capitani, poi di Vicarij Imperiali. All'ultimo Giouangaleazzo, il quale per hauere riceuuto la Contea di Virtù da Giouanni Re di Francia suo suocero, si chiamaua il Conte di Virtù, ottenne da Vincislao Re de' Romani per se, & per la sua stirpe masculina la degnità di Duca di Milano, nella quale gli succedorono l'vno dopo l'altro Giouannaria, & Filippomaria suoi figliuoli, ma finita la linea masculina per la morte di Filippo, benchè egli hauesse nel testamento suo instituito herede Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli, mosso dall'amicitia grandissima, la quale per la liberatione sua haueua contratta seco, & molto piu perche il Ducato di Milano difeso da Principe sì potente, non fusse occupato da Vinitiani, i quali gia manifestamente v'aspirauano, nodimeno Francesco Sforza, Capitano in quell'età valorosissimo, ne minore nell'arte della

Biancamaria Sforza si marita all'Imperadore.

Capitolazioni tra l'Imperadore & Lodouico Sforza.

Visconti & come fatti Duchi di Milano.

della pace, che della guerra, aiutato da molte occasioni, che allhora concorrono, & non meno dall' hauere stimato piu il regnare, che l' offeruanza della fede, occupò con l' arme quel Ducato, come appartenente a Biancamaria sua moglie figliuola naturale di Filippo, & è fama che potette ottenerne poi cò poca quantita di danari l' inuestitura da Federigo Imperadore, ma che confidando di potere con le medesime arti conseruarlo, con le quali l' haueua guadagnato, la dispreggiò. Così senza inuestitura continuò Galeazzo suo figliuolo, & continuaua Giouangaleazzo suo nipote. Onde Lodouico in vn medesimo tempo scelerato contro al nipote viuo, & ingiurioso contro alla memoria del padre, & del fratello morti, affermando non essere stato alcuno d' essi legittimo Duca di Milano, se ne fece come di stato deuoluto all' Imperio inuestire da Massimiliano, intitolandosi per questa ragione non Settimo, ma quarto Duca di Milano, benchè queste cose alla notizia di pochi, mentre visse il nipote, trapassarono. Soleua oltre a questo dire, seguitando l' esempio di Ciro fratello minore d' Artoserse Re di Persia, & confermandolo con l' autorità di molti giurisconsulti, che precedeua Galeazzo suo fratello, non per l' età, ma per essere stato il primo figliuolo, che fuè nato al padre comune, poi che era diuenuto Duca di Milano. La quale ragione insieme con la prima, fu espressa ne priuilegij Imperiali, a quali, per velare, benchè con colore ridicolo, la cupidità di Lodouico, fu in lettere separate aggiunto, non essere consuetudine del sacro Imperio concedere alcuno stato a chi l' hauesse prima con l' autorità d' altri tenuto, & perciò essere stati da Massimiliano dispreggiati i preghi fatti da Lodouico per ottenere l' inuestitura per Giouangaleazzo, che haueua prima dal popolo di Milano quel Ducato riconosciuto. Il parentado fatto da Lodouico accrebbe la speranza a Ferdinando, che s' hauesse ad alienare dall' amicitia del Re di Francia, giudicando, che l' essersi adherito, & sumministrato a vn' emulo, & per tante cagioni inimico suo, quantità così grande di danari, fuè per generare diffidentia tra loro, & che Lodouico preso animo da questa nuoua congiunzione hauesse piu arditamente a discostarsene. La quale speranza Lodouico nutriua con grandissimo artificio, & nondimeno (tanta era la sagacità, & destrezza sua) sapeua in vn tempo medesimo dare parole a Ferdinando, & a gl' altri Italiani, & bene intrattenerli col Re de Romani, & con quello di Francia. Speraua similmente Ferdinando, che al Senato Vinitiano, al quale haueua mandato Imbasciadori, hauesse ad essere molesto, che in Italia, doue teneuano il primo luogo di potentia, & d' autorità, enrassero vn Principe tanto maggiore di loro, ne conforti, & speranze da Re di Spagna gli mancauano, i quali foccorso potente gli prometteuano, in caso che con le persuasioni, & con l' autorità non potessero questa impresa interrompere. Da altra parte si sforzaua il Re di Francia, poi che haueua rimosso gl' impedimenti di là da monti, rimuouere le difficoltà, & gl' ostacoli, che potessero essergli fatti di quà, però mandò Perone di Baccie, huomo non imperito delle cose nostre in Italia, doue era stato sotto Giouanni d' Angiò, il quale significata al Pontefice, al Senato Vinitiano, & a Fiorentini la deliberatione fatta dal suo Re per ricuperare il Regno di Napoli, fece instantia con tutti, che si cò-

Francesco Sforza puore hauer l' inuestitura di Milano, & non se ne curò.

Speranze del Re di Napoli ch' il Re di Francia si discosti da Lodouico Sforza.

Carlo manda in Italia a far intender la sua venuta.



giugnessero con lui, ma non riportò altro, che speranze, & risposte generali, perche essendo la guerra non prima, che per l'anno prossimo designata, ricusaua ciascuno di scoprire tanto innanzi la sua intentione. Ricercò medesimamente il Re gl'Oratori de Fiorentini, mandati prima a lui con consentimento, di Ferdinando, per escusarsi dell'imputatione si daua loro d'essere inclinati a gl'Aragonesi, che gli fusse promesso passo, & vettouaglia nel tenitorio loro, per l'esercito suo con pagamento conueniente, & di mandare con esso cento huomini d'arme, i quali diceua chiedere per feugo, che la Republica Fiorentina seguitasse la sua amicitia, & benche gli fusse dimostrato non poterli senza graue pericolo fare tale dichiarazione, se prima l'esercito suo non era passato in Italia, & affermato, che di quella Città si poteua in ogni caso promettere, quanto conueniua all' offeruanza, & deuotione, che sempre alla corona di Francia portata haueua, nondimeno erano con impeto franzese stretti a prometterlo, minacciando altrimenti di priuarli del commercio, che la natione Fiorentina haueua grandissimo di mercantie in quel Reame, i quali consigli, come poi si manifestò, nasceuano da Lodouico Sforza, guida allhora, & indirizzatore di tutto quello, che per loro con gl'Italiani si praticaua. Affaticossi Piero de Medici di persuadere a Ferdinando queste dimande importare si poco alla somma della guerra, che potrebbe giouargli piu, che la Republica, & egli si conseruassero in fede con Carlo, per la quale harebbono forse opportunità d'essere mezzi a qualche compositione, che col dinegargnene diuentare senza suo vtile, aperti inimici de Franzesi. Allegaua oltra questo il carico grandissimo, & l'odio, il quale contro a se si conciterebbe in Firenze, se i mercatanti Fiorentini fussero cacciati di Francia, & conuenire alla buona fede, fondamento principale delle confederazioni, che ciascuno de confederati tollerasse patientemente qualche incomodità, perche l'altro non incorresse in danni molto maggiori. Ma Ferdinando, il quale consideraua quanto si diminuirebbe della riputatione, & sicurtà sua, se Fiorentini si separassero da lui, non accettando que ragioni, si lamentò grauissimamente, che la costantia, & la fede di Piero cominciassero così presto a non corrispondere a quel che di lui s'haueua promesso, donde Piero determinato di conseruarsi innanzi ad ogni cosa l'amicitia Aragonese, fece allungare con varie arti la risposta da Franzesi instantemente dimandata, rimettendosi in vltimo, che per nuouo Oratori si farebbe intendere l'intentione della Rep. Nella fine di questo anno cominciò la congiuntione fatta tra il Pontefice, & Ferdinando a vacillare, o perche il Pontefice aspirasse con introdurre nuoue difficoltà ad ottenere da lui cose maggiori, o perche si persuadesse di muouerlo con questo modo a ridurre il Cardinale di San Piero in Vincola all'obbidienza sua, il quale, egli, offerendo per sicurtà, la fede del Collegio de Cardinali, di Ferdinando, & Venetiani, desideraua sommamente, che andasse a Roma, essendogli sospetta molto la sua assentia, per l'importanza della rocca d'Ostia, perche intorno a Roma teneua Ronciglione, & Grottaferrata, per molte dependentie, & autorità grande, che haueua nella corte, & finalmente per la natura sua desiderosa di cose nuoue, e per l'animo pertinace a correre prima ogni pericolo,

che

*Scuse di Piero
de Medici col
Re di Napoli
de gli aiuti
promessi al
Re di Francia.*

*Discordie &
lor principio
tra il Pap &
il Re di Na-
poli.*

che allentare vn ponto solo delle sue deliberationi. Scusauasi efficacissimamente Ferdinando di non potere piegare a questo il Vincola, in sospettito tanto, che qualunque sicurtà gli pareua inferiore al pericolo, & si lamentaua della sua mala fortuna col Pontefice che sempre attribuissi a lui, quel che veramente procedea da altri, così hauere creduto, che Virginio per i conforti, & co danari suoi hauesse comperato le castella, & nondimeno, la compera essere stata fatta senza sua participatione, ma essere bene egli stato quello, che haueua disposto Virginio all'accordo, & che a questo effetto l'haueua accommodato de danari, che li pagarono in ricompensa delle castella. Le quali scuse mentre ch'el Pontefice non accetta, anzi con acerbe, & quasi minatorie parole si lamenta di Ferdinando, pareua che nella reconciliatione fatta tra loro non si potesse fare stabile fondamento. Incominciò in tale dispositione de gl'animi, & in tale confusione delle cose tanto inclinate a nuoue perturbationi l'anno mille quattrocento nouanta quattro (io piglio il principio secondo l'uso Romano) anno infelicissimo all'Italia, & in verità anno primo de gli ~~anni~~ ^{anni} miserabili, perche aperse la porta a innumerabili, & horribili calamità, delle quali si puo dire, che per diuersi accidenti habbia dopo participato vna parte grande del mondo. Nel principio di questo anno Carlo alienissimo dalla concordia con Ferdinando, comandò a gl'Oratori suoi, che come Oratori di Re inimico si partissero subito del Reame di Francia. Et quasi ne medesimi di morì per vn catarro repentino Ferdinando sopraffatto piu da dispiaceri dell'animo, che dell'età. Fu Re di celebrata industria, & prudentia, con la quale accompagnato da prospera fortuna si conseruò nel Regno acquistato nuouamente dal padre còtro a molte difficultà che nel principio del regnare se gli scopersono, & lo condusse a maggiore grandezza, che forse molti anni innanzi l'hauesse posseduto Re alcuno. Buono Re, se hauesse continuato di regnare con l'arti medesime, cò le quali haueua principiato, ma in progresso di tempo, o presi nuoui costumi, per nõ hauere saputo, come quasi tutti i Principi, resistere alla violentia della dominatione, o come fu creduto quasi da tutti, scoperti i naturali, i quali prima con grande artificio haueua coperti, notato di poca fede, & di tanta crudeltà, che i suoi medesimi degna piu presto di nome d'immanità la giudicauano. La morte di Ferdinando si tenne per certo, che nocesse alle cose comuni, perche oltre che harebbe tentato qualunque rimedio atto ad impedire la passata de Francesi, non si dubita che piu difficile sarebbe stato fare, che Lodouico Sforza della natura altiera, & poco moderata d'Alfonso s'afficurasse, che di porlo a rinouare l'amicitia con Ferdinando, sapendo che ne tempi precedenti era stato spesso inclinato per non hauere cagione di còtrouerse con lo stato di Milano, a piegarsi alla sua volontà, & tra l'altre cose è manifesto, che quãdo Isabella figliuola d'Alfonso andò a cògiugnersi col marito, Lodouico come la vide, innamorato di lei desiderò d'ottenerla per moglie dal padre, & a questo effetto operò (così fu allhora creduto per tutta Italia) cò incatamēti, & cò malie, che Giouã Galeazzo, fu per molti mesi impotēte alla còsumatione del matrimonio, alla qual cosa Ferdinando harebbe accòsetito, ma Alfonso repugnò, dòde Lodouico escluso di questa

1494. Anno
infelicissimo
all'Italia per
le guerre in-
cominciate.

Morto del Re
Ferdinando
huomo celebre
e chiaro.

Lodouico Sforza desideraua
la nipote per
moglie.



speranza, presa altra moglie & hauuone figliuoli, volò tutti i pensieri a trasferire in quegli il Ducato di Milano. Scriuono oltre a questo alcuni, che Ferdinando parato a tollerare qualunque incomodo, & indegnità per fuggire la guerra imminente, haueua deliberato, come prima lo permettesse la benignità della stagione, andare in su le galee per mare a Genoua, & di quiti per terra a Milano, per satisfare a Lodouico in tutto quello desiderasse, & rimenarne a Napoli la nipote, sperando che oltre a gl'effetti delle cose questa publica confessione di riconoscere in tutto da lui la salute hauesse a mitigare l'animo suo, perche era noto quanto egli con sfrenata ambitione ardesse di desiderio di parere l'arbitro, & quasi l'Oracolo di tutta Italia. Ma Alfonso subito morto il padre, mandò quattro Oratori al Pontefice, il quale facendo segni d'essere alla prima inclinatione dell'amicitia Francese ritornato, haueua ne medesimi di per vna bolla sottoscritta dal Collegio de Cardinali, promesso a requisitione del Re di Fracia al Vescuo di San Malò, la degnità del Cardinalato, & condotto a stipendij comuni col Duca di Milano Prospero Colonna soldato prima del Re, & alcuni altri condottieri di gente d'arme, & nondimeno si rendè facile alla concordia per le condizioni grandi, le quali Alfonso desiderosissimo d'afficurarli di lui, & d'obbligarlo alla sua difesa gli propose. Conuennono adunque palesemente, che tra loro fusse confederatione a difesa de gli stati con determinato numero di gente per ciascuno, concedesse il Pontefice ad Alfonso l'investitura del Regno con la diminutione del censo ottenuta per Ferdinando durante solo la vita sua, da gl'altri Pontefici, & mandasse vn Legato Apostolico ad incoronarlo, creasse Cardinale Lodouico figliuolo di Don Hèrico fratello naturale d'Alfonso, il quale fu poi chiamato il Cardinale d'Aragona, pagasse il Re incontenente al Pontefice ducati trentamila, desse al Duca di Candia stati nel Regno d'entrata di dodici mila ducati l'anno, & il primo de sette vfficij principale, che vacasse. Conducesselo per tutta la vita del Pontefice a soldi suoi con trecento huomini d'arme, co quali fusse tenuto seruire parimente l'vno, e l'altro di loro: a Don Giuffrè, che quasi per pegno della fede paterna andasse ad habitare appresso al suocere; concedesse oltre alle cose promesse nella prima conuentione, il Protonotariato, vno medesimamente de sette vfficij; & entrate di benefici nel Regno a Cesare Borgia figliuolo del Pontefice promosso poco inanzi dal padre al Cardinalato, hauendo per rimuouere l'impedimento d'essere spurio, a quali non era solito concedersi tale degnità, fatto con falsi testimonij prouare che era figliuolo legittimo d'altri. Promesse di piu Virginio Orsino, il quale col mandato Regio interuenne a questa capitulatione, che il Re aiuterrebbe il Pontefice a ricuperare la Rocca d'Ostia, in caso, che il Cardinale di San Piero in Vincola di andare a Roma ricufasse; la quale promessa il Re affermaua essere stata fatta senza suo consentimento, o saputa; & giudicando che in tempo tanto pericoloso fusse molto dannoso l'alienarsi quel Cardinale potente nelle cose di Genoua, le quali stimolato da lui disegnaua di tentare; & perche forse in agitatione si graue s'harebbe a trattare di Concilij, o di materie pregiudiciali alla sedia Apostolica, interpose grandissima diligentia per accordarlo col Pontefice

*Conuentioni
tra Alfonso
Re di Napoli
& il Papa.*

*Cesare Borgia
Cardinale.*

refice; al quale non satisfacendo in questa cosa conditione alcuna, se il Vincola non ritornaua a Roma: & essendo il Cardinale ostinatissimo a non commettere mai la vita propria alla fede (tali erano le parole sue) di Catelani, restò vana la fatica, & il desiderio d'Alfonso. Perche il Cardinale, poi che hebbe simulatamente dato speranza quasi certa di accettare le conditioni, che si trattauano, si partì all'improuiso vna notte sopra vno Brigantino armato da Ostia, lasciata bene guardata quella Rocca, & sopra stato pochi di a Sauona, & poi in Auignone, della quale città era Legato, andò finalmente a Lione, doue poco innanzi si era trasterito Carlo, per fare con piu commodità, & maggiore riputatione le prouisioni per la guerra, alla quale gia publicaua volere andare in persona; & da lui riceuuto con grandissima festa, & honore si congiunse con gl'altri, che la turbatione d'Italia procurauano. Non mancaua Alfonso, sendogli diuentato buon maestro il timore, di continuare con Lodouico Sforza quel che era stato cominciato dal padre; offerendogli le medesime satisfattioni: il quale, Lodouico secondo il costume suo si ingegnaua di pascere con varie speranze, ma dimostrando essere costretto a procedere con grandissima destrezza, & consideratione; accioche la guerra disegnata contro ad altri, non hauesse principio contro a lui; ma da altra parte non cessaua di sollecitare in Francia le preparazioni: & per farlo con maggiore efficacia, & stabilire meglio tutti i particolari di quel che s'hauesse ad ordinare, & accioche non si ritardasse poi l'esecutione delle cose deliberate, vi mandò, dando voce fusse chiamato dal Re, Galeazzo da Sanseuerino, marito d'vna sua figliuola naturale, il quale era in grandissima fede, & fauore appresso a lui. Per i consigli di Lodouico mandò Carlo al Pontefice quattro Oratori, con commessione, che nel passare per Firenze facessero instantia per la dichiarazione di quella Rep. Eberardo d'Obigni Capitano di natione Scozzese; il generale di Francia; il Presidente del parlamento di Prouenza, & il medesimo Perone di Baccie, il quale l'anno precedente v'haueua mandato. I quali secondo la loro instrutione ordinata principalmente a Milano, narrarono nell'vn luogo, & nell'altro le ragioni, le quali il Re di Francia, come successore della casa d'Angiò, & per essere mancata la linea di Carlo primo pretendeua al Reame di Napoli, & la deliberatione di passare l'anno medesimo personalmente in Italia, non per occupare cosa alcuna appartenente ad altri, ma solo per ottenere quello che giustamente se gl'aspettaua; benche per vltimo fine non hauesse tanto il Regno di Napoli, quanto il potere poi volgere l'arme contro a Turchi per accrescimento, & esaltatione del nome Christiano. Esposono a Firenze quanto il Re si confidaua di quella Città, stata riedificata da Carlo Magno, & fauorita sempre da i Re suoi progenitori, & frescamente da Luigi suo padre, nella guerra, la quale si ingiustamente fu fatta loro da Sisto Pontefice, da Ferdinando prossimamente morto, & da Alfonso presente Re; ridussero alla memoria i commodi grandissimi, i quali per il commercio delle mercatantie nella natione Fiorentina del Reame di Francia perueniuano, doue era bene veduta, & carezzata non altrimenti, che se fusse del sangue Francese: col quale esempio del Regno di Napoli, quando fusse signoreg-

*Ambascia-
dori di Carlo
mandati al
Papa.*



giato da lui i medesimi beneficij, & vtilità sperare poteuano: così come da gl' Aragonesi giamai altro che danni, & ingiurie riceuute non haueuano, ricercando uoleffino fare qualche segno d'essere cògiunti seco a questa impresa, & quando pure per qualche giusta causa impediti fuffino, concedeffino almanco passo, & vettouaglia per il dominio loro, a spese dell'essercito Francese. Queste cose trattarono con la Rep. A Piero de Medici priuatamète ricordarono molti beneficij, & honori fatti da Luigi xi. al padre & a maggiori suoi: hauere ne tēpi difficili fatto molte dimostrazioni per còseruatione della gràdezza d'essi: honorato in testimonio di beniuolētia l'insigne loro, cò l'insigne proprie della casa di Francia: & da altro canto Ferdinādo nò còtento d'hauerli apertamète perseguitati cò l'arme, esserli sceleratamète mescolato nelle congiure ciuili, nelle quali era stato amazzato Giuliano suo zio, & ferito grauemète Lorēzo suo padre. Partiti di Fireze gl'Imbalsciadori senza risoluzione della Città, si trasferito a Roma, doue ricordato al Pòtesfice gl'antichi meriti, & la continua diuotione della casa di Francia verso la sedia Apostolica delle quali erano piene tutte le memore antiche, & moderne: la còtumacia, & spesse innubbidientie de gl' Aragonesi, domādarono l'ineuēstitura del Regno di Napoli, nella persona di Carlo, come giuridicamente douutagli, proponēdo molte sperāze, & facēdo molte offerte quādo fusse propitio a questa impresa: la quale non meno per le persuasioni, & autorità sua che per altra cagione era stata deliberata. Alla quale domanda rispose il Pòtesfice: che essēdo l'ineuēstitura di quel Reame còceduta da tanti suoi antecessori successiuamète a tre Re della casa d' Aragona (perche nell'ineuēstitura a Ferdinādo nominatamète si còprendeua Alfonso) non era còueniente concederla a Carlo insino a tanto, che per via di giustitia nò fusse dichiarato, che egli hauesse migliori ragioni: alle quali l'ineuēstitura fatta ad Alfonso pregiudicato nò haure, perche per questa còsideratione vi era stato specificato che ella s'intēdesse senza pregiudicio di persona. Ricordò il Regno di Napoli essere di dominio diretto della sedia Apostolica, l'autorità della quale non si persuadeua, che il Re contro all'istituto de suoi maggiori, che sempre ne erano stati precipui difensori, uolesse violare, come violerebbe assaltandolo di fatto. Conuenire piu alla sua dignità, & bōtà pretendēdoni rāgione cercarla per via della giustitia, la quale come Signore del feudo, & solo giudice di questa causa si offeriua parato ad amministrargli: ne douere vno Re Christianissimo ricercare altro da vn Pontefice Romano, l'ufficio del quale era prohibire, nò fomentare le uolētie, & le guerre tra i Principi Christiani: dimostrò quando bene uolesse fare altrimenti molte difficoltà, & pericoli, per la vicinità d'Alfonso, & de Fiorentini, l'vnione de quali seguitaua tutta la Toscana: & per la dependentia dal Re di tanti Baroni, gli stati de' quali insino in su le porte di Roma si distendeano: & si sforzò nondimeno di non tagliare loro interamente la speranza, con tutto che in se medesimo di non partire dalla confederatione fatta con Alfonso determinato hauesse. A Firenze era grande l'inclinatione inuerso la Casa di Francia, per il commertio di tanti Fiorentini in quel Reame, per l'oppenione inueterata, bñche falsa, che Carlo Magno hauesse riedificata quella Città, distrut-

*Risposta del
Papa alla do-
māda di Car-
lo IX. insor-
no al Regno di
Napoli.*

*E falso che
Carlo Magno
ri'accesse Fio-
renza.*

distruttà da Totila Re de Gothi; per la congiuntione grandissima hauuta per longissimo tempo da maggiori loro, come de Guelfi, con Carlo primo Re di Napoli, & con molti de suoi discendenti protettori della parte Guelfa in Italia: per la memoria delle guerre che prima Alfonso vecchio, & dopo l'anno MCCCCLXXII X. Ferdinando; mandatoui in persona Alfonso suo figliuolo, haueua fatte a quella Città, per le quali cagioni tutto il popolo desideraua che il passo si concedesse: ma non meno lo desiderauano i Cittadini piu sauij, & di maggiore autorità nella Republica, i quali essere somma imprudentia riputauano il tirare nel dominio Fiorentino per le differentie d'altri vna guerra di tanto pericolo, opponendosi a vno essercito potentissimo, & alla persona del Re di Francia, il quale entraua in Italia co fauori dello stato di Milano, & se non consentendo, almanco non contradicendo il Senato Vinitiano; confermauano il consiglio loro con l'auttorità di Cosimo de Medici, stato stimato nell'età sua vno de piu sauij huomini d'Italia, il quale nella guerra tra Giovanni d'Angiò, & Ferdinando, benchè a Ferdinando adhereffino il Pontefice, & il Duca di Milano, haueua sempre consigliato che quella Città non si opponesse a Giovanni. Riduceuano in memoria l'esempio di Lorenzo padre di Piero, il quale in ogni romore della ritornata de gl'Angioini, haueua sempre hauuto il medesimo parere, le parole usate spesso da lui spauentato dalla potentia de Francesi, poi che questo Re medesimo haueua ottenuto la Brettagna, apparecchiarsi grandissimi mali a gli Italiani, se il Re di Francia conoscesse le forze proprie: ma Piero de Medici misurando piu le cose con la volontà, che con la prudentia; & prestando troppa fede a se stesso, & persuadendosi che questo moto s'haueffe a risoluere piuttosto in romori, che in effetti, confortato al medesimo da qualcuno de ministri suoi corrotto, secòdo si disse, da doni d'Alfonso, deliberò pertinacemente di continuare nell'amicitia Aragonese, il che bisognaua che per la grandezza sua tutti gli altri Cittadini finalmente acconsentissino. Ho auttori da non disprezzare, che Piero non contento dell'auttorità, la quale haueua ottenuta il padre nella Republica, benchè tale, che secondo la dispositione sua i Magistrati si creauano, da quali le cose di maggiore momento non senza il parere suo si diliberauano, aspirasse a piu assoluta potestà, & a titolo di Principe, non misurando sauiamente le condizioni della Città: la quale essendo allhora potente, & molto ricca: & nutrita gia per piu secoli con apparentia di Republica, & i Cittadini maggiori soliti a partecipare nel gouerno piu presto simili a compagni, che a sudditi, non pareua che senza violentia grande hauesse a tollerare tanta, & si subita mutatione, & perciò, che Piero conoscendo, che a sostentare questa cupidità bisognauano straordinarij fondamenti, s'era per farsi vn'appoggio potente alla conseruatione del nouo Principato, immoderatamente ristretto con gli Aragonesi, & determinato di correre con loro la medesima fortuna. Et accadde perauentura che pochi giorni innàzi che gli Oratori Francesi arriuaflino in Firèze, erano venute a luce alcune pratiche, le quali Lorèzo, & Giouani de Medici giouani ricchissimi, & congiuntissimi a Piero di sangue, alienatifi per cause che heb-

Cosimo de Medici il vecchio vno de piu saui huomini d'Italia.

Piero de Medici aspiraua a titolo di Principe.

Lorenzo & Giouani de Medici contrarij à Piero.



bono origini giouenili da lui, haueuano per mezo di Cofimo Rucellai fratello cugino di Piero tenute con Lodouico Sforza, & per introduzione sua col Re di Francia, le quali tendeuano direttamente contro alla grandezza di Piero, per il che ritenuti da Magistrati furono con leggierissima punitione relegati nelle loro Ville: perche le maturità de Cittadini, benche non senza molta difficultà indusse Piero a consentire che contro al sangue proprio non si fuisse il giuditio feuerò delle leggi; ma hauendolo certificato questo accidente, che Lodouico Sforza era intento a procurare la sua rouina, stimò essere tanto piu necessitato a perseverare nella prima deliberatione. Fu adunque risposto a gli Oratori con ornate, & reuerenti parole, ma senza la conclusione desiderata da loro, dimostrando da vna parte la naturale deuotione de Fiorentini alla Casa di Francia, & il desiderio imenso di satisfare a così glorioso Re: dall'altra gli impedimenti, perche niuna cosa era piu indegna de Principi, & delle Rep. che non osseruare la fede promessa, laquale senza maculare espressamente, non poteuano consentire le sue dimande, conciosia cosa che ancora non fusse finita la confederatione, la quale per l'autorità del Re Luigi suo padre era stata fatta con Ferdinando; con patto, che dopo la morte sua si distendesse ad Alfonso, & con espressa conditione d'essere non solo obligati alla difesa del Regno di Napoli, ma a prohibire il passo per il tenitorio loro a chi andasse ad offenderlo; riccuere somma molestia di non potere deliberare altrimenti, ma sperare che il Re sapientissimo, è giustissimo, conosciuta la loro ottima dispositione, attribuirebbe quel che non si prometteua, a gl'impedimenti tanto giusti. Da questa risposta sdegnato il Re fece partire subito di Francia gl'Imbasciadori de Fiorentini; & scacciò da Lione secondo il consiglio di Lodouico Sforza, non gl'altri mercatanti, ma solo i ministri del Banco di Piero de Medici, accioche a Firenze si interpretasse lui riconoscere questa ingiuria dalla particolarità di Piero, non dalla vniuersalità de Cittadini. Così diuidendosi tutti gl'altri Potentati Italiani, quali in fauore del Re di Francia, quali incontrario, soli i Vinitiani deliberauano standosi neutrali aspettare curiosamente l'esito di queste cose, o perche non fusse loro molesto che Italia si perturbasse, sperando per le guerre lunghe de gl'altri poterli ampliare l'Imperio loro, o perche non temèdo per la grandezza loro douere essere facilmente preda del vincitore, giudicassino imprudente conglio il fare proprie, senza euidente necessitá, le guerre d'altri: benche & Ferdinando non cessasse continuamente di stimolargli, & che il Re di Francia l'anno dinanzi, & in questo tempo medesimo v'hauesse mandato Imbasciadori, i quali haueuano esposto che tra la Casa di Francia, & quella Republ. non era mai stato altro che amicitia, & beniuolentia, & da ogni banda amoreuoli, & benigni vsici, doue fusse stata l'occasione, la quale dispositione il Re desideroso d'augmentare, pregaua quello sapientissimo Senato che all'impresa sua volesse dare consiglio, & fauore; alla quale espositione haueuano prudentemente, & breuemete risposto, quel Re Christianissimo essere Re di tanta sapientia, & hauere appresso a se tanto graue, & maturo consiglio, che troppo presumerebbe di se medesimo chiunque ardisse consigliarlo: loggionendo che al Senato Vinitiano sarebbero gratif-

*Il Re caccia di
Francia i Mi-
nistri del Ban-
co de Medici.*

*Ambasciaria
del Re a Vi-
nitiani per si-
rarli nel la
guerra: & lor
risposta.*

tissime tutte le sue prosperità per l'osservantia hauuta sempre a quella Corona, & perciò essergli molestissimo di non potere co fatti, corrispondere alla pro-
 tezza dell'animo, perche per il sospetto nel quale gli teneua continuamente il
 gran Turco, che haueua cupidità, & opportunità grandissima d'offendergli, la
 necessità gli costringeua a tenere sempre guardate con grandissima spela tante
 Isole, & tante Terre maritime vicine a lui, & però erano forzati astenersi d'im-
 plicarsi in guerre con altri. Ma molto più che l'orationi de gl'Imbasciadori, &
 le risposte fatte loro, importauano le preparatiuoni maritime, & terrestri, le qua-
 li gia per tutto si faceuano, perche Carlo haueua mandato Pietro d'Orfè suo
 grande scudiere a Genoua, la quale Citta il Duca di Milano con le spalle della
 fattione Adorna, & Giouanluigi dal Fiesco signoreggiaua, a mettere in ordine
 vna potente armata di Naue, & di Galee, & faceua oltre a questo armare altri
 legni ne porti di Villafranca, & di Marsilia: onde era diuulgato nella sua Corte
 diuegnarsi da lui d'entrare nel Reame di Napoli per mare, come gia contro a
 Ferdinando haueua fatto Giouanni figliuolo di Renato; & in Francia, benche
 molti credessino, che per l'incapacità del Re, & per le piccole condizioni di
 quegli che ne lo confortauano, & per la carestia de danari haueffino finalmen-
 te questi apparati a diuentare vani; nondimeno per l'ardore del Re, il quale
 nuouamente con consiglio de suoi piu intimi haueua assunto il titolo di Re di
 Hierusalem, & delle due Sicilie (era questo allhorà il titolo de Re Napoletani)
 s'attendeua feruientemente alle prouisioni della guerra, raccogliendo danari,
 riordinando le genti d'arme, & ristregnendo i consigli con Galeazzo da San Se-
 uerino, nel petto del quale tutti i segreti, & tutte le deliberationi di Lodouico
 Sforza si rinchiudeuano. Et da altra parte Alfonso, il quale non haueua mai
 pretermesso di prepararsi per terra, & per mare, giudicando non essere piu tem-
 po a lasciarsi ingannare dalle speranze date da Lodouico, & douere piu gioua-
 re lo spaurarlo, & il molestarlo, che l'affaticarsi per assicurarlo, & mitigarlo:
 comandò all'Oratore Milanese che si partisse da Napoli, richiamò quello, che
 per lui risedeua a Milano, & fece prendere la possessione, & sequestrare l'entrate
 del Ducato di Bari, stato posseduto da Lodouico molti anni per donatione fat-
 tagli da Ferdinando. Nè contento a queste piu presto dimostrazioni d'aperta
 inimicitia, che offese, voltò tutto l'animo ad alienare dal Duca di Milano la cit-
 tà di Genua, cosa nell'agitazione presente di grandissima importanza, perche
 per la mutatione di quella Città s'acquistaua grandissima facilità di perturbare
 contro a Lodouico il gouerno di Milano, & il Re di Francia si priuaua dell'op-
 portunità di molestare per mare il Regno di Napoli, però conuenutosi segre-
 tamente con Paolo Fregeso Cardinale, che era gia stato Doge di Genoua, & il
 quale era seguito da molti della medesima famiglia, & con Obierro dal Fies-
 co capi tutti due di seguito grande in quella Città, & nelle sue riuere, & con
 alcuni de gli Adorni, tutti per diuersi cagioni fuorusciti di Genoua, deliberò di
 tentare con armata potente di rimettergli dentro, solito a dire, che con le pre-
 uentioni, & con le diuersioni si vinceuano le guerre. Deliberò medesimamente
 di andare con valido esercito personalmente in Romagna per passare subito nel

*Apparecchio
d'armata per
mare del Re
di Francia.*

*Trattasi di
Alfonso Re
contro Lodo-
uico Sforza.*

*Sentenza no-
tabile di Al-
fonso Re di
Napoli.*

E



*Alfonso Re
di Napoli,
manda per
aiuto al Tur-
co.*

*Il Papà to-
glie Ostia al
Cardinal dal-
la Rouere.*

renitorio di Parma, doue chiamando il nome di Giouangaleazzo, & alzando le sue bandiere, speraua che i popoli del Ducato di Milano contro a Lodouico tumultuassino, & quando bene in queste cose trouasse difficoltà, giudicaua essere vtilissimo, che la guerra si cominciasse in luogo lontano dal suo Reame, stimando alla somma del tutto importare assai che i Francesi fussino sopraggiunti in Lombardia della vernata, come quello, che sperimentato solamente nelle guerre d'Italia, nelle quali gl'eserciti aspettando la maturità dell'herbe per nutrimento de cavalli, non soleuano uscire alla campagna prima, che alla fine del mese d'Aprile, presuponeua che per fuggire l'alpezza di quella stagione farebbono necessitati fermarsi nel paese amico insino alla primavera. Et speraua, che in questa dilatione potesse facilmente nascere qualche occasione alla sua salute. Mandò anchora Imbasciatori in Costantinopoli a dimandare aiuto come in pericolo comune, a Bailetto Ottomanno Principe de Turchi, per quello che dell'intentione di Carlo di passare in Grecia, vinto che hauesse lui, si diuulgaua, il quale pericolo sapeua non essere da Bailetto disprezzato, perche per la memoria dell'espeditiōi fatte ne' tempi passati in Asia contro a gl'infedeli dalla natione Francese, non era piccolo il timore che i Turchi haueuano dell'armi loro. Le quali cose mentre, che da ogni parte si sollecitano, il Papa mandò le genti sue a Ostia sotto il gouerno di Nicola Orsino Conte di Pitigliano, porgendogli aiuto Alfonso per terra, & per mare. Et hauendo presa senza difficoltà la terra, & cominciato a percuotere con l'artiglierie la Rocca, il Castello per interpositione di Fabritio Colonna, & consentendo Giouanni dalla Rouere Prefetto di Roma fratello del Cardinale de San Piero in Vincola, dopo non molti giorni la dette, con patto che il Pontefice non perseguitasse nè con le censure, nè con l'arme il Cardinale, nè il Prefetto, se non gli fussino date da loro nuoue cagioni, & a Fabritio, in cui mano il Cardinale haueua lasciato Grottaferrata, fu permesso che pagando al Papa dieci milia ducati, continuasse di possederla con le medesime ragioni. Ma Lodouico Sforza, al quale il Cardinale haueua, quando passò da Sauona, manifestato quel che occultamente per consiglio, & mezo suo trattaua Alfonso con fuorusciti di Genoua, dimostrato a Carlo quanto grandi impedimenti ne risulterebbe a disegni suoi, l'indusse ad ordinare di mandare a Genoua due mila Suizzeri, & a fare passare subito in Italia trecento lance, accioche sotto il gouerno d'Obigni, il quale ritornato da Roma, s'era per comandamento del Re fermato a Milano, fussino pronte, & ad assicurare la Lombardia, & a passare piu auanti se la necessitā, o l'occasione lo ricercassino, congiugnendosi con loro CCCC. huomini d'arme Italiani condotti nel tempo medesimo a gli stipendij del Re sotto Giouanfrancesco da San Seuerino Conte di Gaiazzo, Galeotto Pico Conte della Mirandola, & Rinaldo da Gōzaga, & CCCC. altri, i quali era obligato a dargli il Duca di Milano: & nondimeno Lodouico non pretermittendo le solite arti, non cessaua di confermare al Pōtefice, & a Piero de Medici la dispositione sua alla quiete, & sicurtā d'Italia, dādo hora vna sperāza, hora vn'altra, che presto dimostratione euidēte n'apparirebbe. Non può quasi essere, che quello che molto effica-

cemen-



cemente s'afferma non faccia qualche ambiguità etiandio ne gl'animi determinati a credere il cōtrario; però se bene alle promesse sue nõ fusse piu prestata fede, nõ era perciò, che per quelle in qualche parte nõ s'allentassino l'impresèe deliberate: perche al Pōtefice, & a Piero de Medici sarebbe sommamēte piacciuto il tentare le cose di Genoua, mà perche per questo lo stato di Milano direttamente s'offendeva. Il Papa richiesto da Alfonso delle galee, & d'vnir seco in Romagna le sue gēti, cōcedeva che le genti s'vnissino per la difesa comune in Romagna, mà nõ gia che passassino piu auanti, & delle galee faceua difficultà, allegando non essere ancora tēpo a mettere Lodouico in tãta disperatione. Et i Fiorentini richiesti di dare ricetto, & rinfrescamento all'armata Regia nel porto di Liorno, stauano sospesi per il medesimo rispetto, & perche essendosi scusati dalle dimande fatte dal Re di Francia sotto pretēsto della confederatione fatta cō Ferdinãdo, mal volentieri si disponeuano, infino, che la necessitã nõ gli costrignesse a fare piu oltre, che per virtù di quella fussino tenuti: mà non cōportãdo piu le cose maggiore dilatione, finalmēte l'armata sotto Dō Federigo Ammiraglio del mare partì da Napoli, & Alfonso in persona raccolse l'esercito suo nell'Abruzzi per passare in Romagna: mà gli parue necessario innãzi procedesse piu oltre, d'essere a parlamēto col Pōtefice desideroso del medesimo, per stabilire tutto quello che fusse da fare per la salute comune; però il terzodecimo di di Luglio si cōuennero insieme a Vicouario, terra di Virginio Orsino, doue dimorati tre di si partirono molto cōcordi. Deliberossi in questo parlamento per cōsiglio del Pōtefice, che la persona del Re nõ passasse piu auãti, mà che dell'esercito suo, quale il Re affermaua essere poco mãco di cento squadre d'huomini d'arme, cōtando venti huomini d'arme per squadra, & piu di tre mila traballieri, & caualli leggieri, si fermasse seco vna parte ne' cōfini dell'Abruzzi, per scurtà dello stato Ecclesiastico, & del suo, & che Virginio rimanesse in Terra di Roma per fare cōtrapeso a i Colonesi, per il sospetto de quali stessino fermi in Roma dugento huomini d'arme del Papa, & vna parte de i caualli leggieri del Re, & che in Romagna andasse con settanta squadre, col resto della caualeria leggiera, & con la maggior parte delle genti Ecclesiastiche date solo per difesa. Ferdinando Duca di Calauria (era questo il titolo de primogeniti de Re di Napoli) giouane d'alta speranza, menando seco come moderatori della sua giouentù Gioan Iacopo da Triulzi governatore delle genti Regie, & il Cōte di Pitigliano, il quale dal soldo del Papa, era passato al soldo del Re, Capitani d'esperientia, & di riputatione grande: & pareua molto a proposito hauendosi a passare in Lombardia, la persona di Ferdinando, perche era congiunto di stretto, & doppio parentado a Giouangaleazzo marito d'Isabella sua forella, & figliuolo di Galeazzo fratello d'Hippolita, la quale era stata madre di Ferdinando. Mà vna delle piu importanti cose, che tra il Pontefice, & Alfonso si trattassino, fu sopra le cose de Colonesi, perche per segni manifesti si comprendeva, ch'aspirauano a nuoui cōsigli, Imperoche essendo stati Prospero, & Fabritio a gli stipendij del Re morto; & da lui ottenuti stati, & honorate conditioni non solamente morto lui. Prospero dopo molte promesse fatte ad

Abboccamēto del Re di Napoli col Papa.

Ordini della guerra ordinata contra a Francesi dal Papa e dal Re di Napoli per difesa.



*Disegni de
Colonnisi.*

*Una guerra di
Genoua prin-
cipio & capo
di essguir i
disegni del Re
di Napoli.*

*Prouisioni di
Lodouico Sfor-
za contra il
Re di Napoli.*

Alfonso di ricondurfi seco, s'era condotto per opera del Cardinale Ascanio a comune col Pontefice & col Duca di Milano, nè voluto poi consentire, che tutta la sua condotta nel Pontefice, che ne lo ricercaua si riducesse, ma Fabritio, il quale haueua continuato ne gli stipendij d'Alfonso, vedendo lo sdegno del Papa & del Re contro a Prospero, faceua difficoltà d'andare col Duca di Calauria in Romagna, se prima con qualche modo conueniente non si stabiluano, & assicurauano le cose di Prospero, & di tutta la famiglia de Colonnisi. Questo era il colore delle loro difficoltà, ma in segreto amendue tirati dall'amicitia, che haueuano grande con il Cardinale Ascanio, il quale partitosi pochi di innanzi di Roma per sospetto del Papa, si era ridotto nelle loro terre, & da speranza di maggiori premij, & molto piu per di piacere che'l primo luogo con Alfonso, & piu ampla participatione delle sue prosperità, fusse Virginio Orsino capo della fattione auersa, s'erano condotti a gli stipendij del Re di Francia, il che per tenere occulto infino a tanto che giudicassino di potere sicuramente dichiararsi soldati suoi, simulando desiderio di conuenire col Pontefice, & con Alfonso, i quali faceuano instantia, che Prospero, pigliando la medesima condotta da loro, perche altrimenti non poteuano essere sicuri di lui, lasciasse i soldi del Duca di Milano, trattauano continuamente con loro, ma per non conchiudere moueuan hor vna, hor vn'altra difficoltà nelle conditioni, ch'erano proposte, nella quale pratica era tra Alessandro, & Alfonso diuersità di volontà, perche Alessandro desideroso di spogliargli delle castella, lequali in terra di Roma possederano, haueua cara l'occasione d'assaltargli, & Alfonso non hauendo altro fine che d'assicurarsi, non inclinua alla guerra, se non per vltimo rimedio, ma non ardiua d'opporfi alla sua cupidità, però deliberarono di costringergli con l'arme, & si stabili con che forze, & con che ordine, ma fatta prima sperienza se fra pochi di si potessino comporre le cose loro. Trattauansi queste, & molt'altre cose da ogni parte, ma finalmente dette principio alla guerra d'Italia l'andata di Don Federigo all'impresa di Genoua, con armata senza dubbio maggiore, e meglio proueduta, che già molt'anni innanzi hauesse corso per il mare Tirreno, perche hebbe xxxv. galee sottili, xlix. nauis, & piu altri legni minori, molte artiglierie, & tremila fanti da porre in terra, per gli quali apparati, & per haure seco i fuorusciti, s'era mossa da Napoli con gran speranza della vittoria, ma la tardità della partita sua, causata dalle difficoltà che hanno comunemente i moti grandi, & in qualche parte dalle speranze artificiose date da Lodouico Sforza, & dopo l'esser soprastata per soldare infino al numero di cinquemila fanti ne porti de Sanesi, haueua fatto difficile, quel che tentato vn mese prima sarebbe stato molto facile, perche hauendo gl'auerfari hauuto tempo di far potente prouisione, era già entrato in Genoua il Bagli di Digiuno con dumila Suizzeri soldati dal Re di Francia, & già in ordine molte delle nauis & delle galee, le quali in quel Porto s'armauano, arriuataui similmente vna parte de legni armati a Marsilia, & Lodouico non perdonando a spesa alcuna, v'haueua mandato Guasparri da S. Seuerino detto il Fracassa, & Anton-maria suo fratello con molti fanti, & per aiutarfi non meno della

beni-

beniuolentia de Genouesi medefimi, che delle forze forestieri. Stabilito con doni, con prouisioni, con promesse, & con vari premij l'animo di Giouanluigi dal Fiesco fratello d'Obietto, de gl'Adorni, & di molti altri gentil huomini, & popolari importanti a tenere ferma alla sua diuotione quella Città, & da altra parte chiamato a Milano da Genoua, & dalle terre delle riuere molti seguaci de fuorusciti. A questi prouedimenti potenti per se stessi aggiunse molto di riputatione, & di fermezza la persona di Luigi Duca d'Orliens, il quale ne medefimi di, che l'armata Aragonese si scopersse nel mare di Genoua, entrò per commessione del Re di Francia in quella città, hauendo prima parlato in Alessandria sopra le cose comuni con Lodouico Sforza, il quale (come sono piene d'oscure tenebre le cose de mortali) l'hauca riceuuto lietamente, & con grande honore, ma come pari, non sapendo quanto presto in potestà di lui hauesse a essere costituito lo stato, & la vita sua. Queste cose furono cagione, che gl'Aragonesi, che prima haueuano disegno di presentarsi con l'armata nel Porto di Genoua, sperando, che i seguaci de fuorusciti facessero qualche solleuatione, mutato consiglio deliberarono d'assaltare le riuere, e dopo qualche varietà d'opponione in quale riuiera, o di Leuante, o di Ponente fusse da cominciare. Seguitato il parere d'Obietto, che si prometteua molto de gl'huomini della riuiera di Leuante, si dirizzaro io alla terra di Portouenere. Alla qual Terra, perche da Genoua v'erano stati mandati C C C C. fanti, & gl'animi de gl'habitatori confermati da Gianluigi dal Fiesco, ch'era venuto alla Spetie, dettono piu hore in vano la battaglia, in modo, che perduta la speranza d'espugnarla, si ritirarono nel Porto di Liorno per rinfrescarsi di vettouaglie, & accrescere il numero de fanti, perche intendendo le terre della riuiera essere bene prouedute giudicauano necessarie forze maggiori. Doue Don Federigo hauuta notitia l'armata Francese inferiore alla sua di galee, ma superiore di nauì, prepararsi per uscire del Porto di Genoua, rimandò a Napoli le nauì sue, per potere con la celerità delle galee piu spedatamente da gl'inimici discostarsi, quando vnite le nauì, & le galee andassino ad assaltarlo, restandogli nondimeno la speranza d'opprimergli, se le galee dalle nauì, o per caso, o per volontà si separassino. Capinua in questo tempo medesimo con l'essercito terrestre il Duca di Calauria verso Romagna, con intentione di passar poi secondo le prime deliberationi, in Lombardia, ma per hauere il transito libero, ne lasciarsi impedimenti alle spalle, era necessario congiugnersi lo stato di Bologna, e le Città d'Imola, & di Furlì, perche Cesena Città suddita immediatamente al Pötesfice, e la Città di Faenza suddita ad Astorre de Manfredi piccolo fanciullo, soldato, e che si reggeua sotto la protezione de Fiorentini, erano per dare spontaneamente tutte le comodità all'essercito Aragonese. Dominaua Furlì, & Imola con titolo di Vicario della Chiesa, Ottauiano figliulo di Hieronimo da Riario, ma sotto la tutela, & in gouerno di Caterina Sforza sua madre, con la quale haueuano trattato già piu mesi il Pontefice, & Alfonso di condurre Ottauiano a soldi comuni, con obligatione, che comprendesse la difesa de gli stati suoi, ma restaua la cosa imperfetta, parte per difficoltà interposte da lei per ottener migliori conditioni, parte

*Luigi Duca
d'Orliens giugne in Italia.*

*Ottauiano
Riario gouernator di Furlì.*



Caterina Sforza & suo condottioni con la leg. del Re di Napoli.

Piero de Medici solo segretamente s'accorda contra al Re di Francia col Papa & col Re di Napoli.

perch' i Fiorentini persistendo nella prima deliberatione di non ecceder contro al Re di Francia, l'obligationi, le quali haueuano con Alfonso, non si risolueuano di concorrere a questa condotta, alla quale era necessario il consenso loro, perche il Pontefice, & il Re ricusauano di sostenere soli questa spesa, & molto piu, perche Caterina negaua di mettere in pericolo quelle Città, se insieme con gl'altri i Fiorétini alla difesa de gli stati del figliuolo non si obligauano. Rimosse queste difficoltà il parlamento, che hebbe Ferdinando, mentre che per la via della Marecchia conduce l'essercito in Romagna, con Piero de Medici al Borgo a San Sepolcro, perche nel primo cògresso gl'offerse per commessione d'Alfonso suo padre, che vlassse, & se, & quell'essercito ad ogni intento suo delle cose di Firenze, di Siena, & di Faenza, donde diuentata ardente in Piero la prima caldezza, ritornato a Firenze, volle, benché disfluadendolo i cittadini piu laui, che si prestasse il consenso a quella condotta, perche con somma instantia n'era stato pregato da Ferdinando. La quale essendosi fatta a spese comuni del Pontefice, d'Alfonso, & di Fiorentini, si cògiunsono pochi di dopo con la Città di Bologna, conducendo nel medesimo modo Giouanni Bentiuogli, sotto la cui autorità, & arbitrio si gouernaua, al quale promise il Pontefice, aggiugnendouisi la fede del Re, & di Piero de Medici, di creare Cardinale Antò Galeazzo suo figliuolo, allhora Protonotario Apostolico. Dettono queste condotte riputatione grãde all'essercito di Ferdinando, ma molto maggiore l'harebbono data, se con questi successi fusse entrato prima in Romagna, ma la tardità di muouerli del Regno, & la sollecitudine di Lodouico Sforza haueua fatto, che non prima arriuò Ferdinando a Cesena, che Obigni, & il Conte di Gaizzo, gouernatore delle genti Sforzesche, con parte dell'essercito destinato ad opporsi a gl' Aragonesi, essendo passati senza ostacolo per il Bolognese, entrarono nel contado d'Imola, perciò interrote a Ferdinando le prime speranze di passare in Lombardia, fu necessitato fermare la guerra in Romagna, doue seguitando l'altre Città la parte Aragonese, Rauenna, & Ceruia, Città suddite a Vinitiani, non adheriuano ad alcuno, & quel piccolo paese, il quale contiguo al fiume del Po teneua il Duca di Ferrara non mancaua di qualunque commodità alle genti Francesi, & Sforzesche. Ma ne per le difficoltà riscontrate nell'impresa di Genoua, ne per l'impedimento soprauenuto in Romagna, la temerità di Piero de Medici si raffrenaua, il quale essendosi con segreta conuentione, fatta senza saputa della Republica col Pontefice, & cò Alfonso obligato a opporsi scopertamente al Re di Francia, non solo haueua consentito, che l'armata Napoletana hauesse ricetto, & rinfrescamento nel Porto di Liorno, & commodità di soldar fanti per tutto il dominio Fiorentino, ma non potendo piu contenersi dentro a termine alcuno, operò che Annibale Bentiuoglio figliuolo di Giouani, il quale era soldato de Fiorentini, con la compagnia sua, & la compagnia d'Astorre de Manfredi s'vnissino con l'essercito di Ferdinando, subito che entrò nel contado di Furli, al quale fece in oltre mandare mille fanti, & artiglierie. Simile dispositione apparua continuamente nel Pontefice, il quale, oltre alle prouisioni dell'arme, non contento d'hauere con vn brieue esortato prima Carlo a non passare in Ita-

Ita-



Italia, & a procedere per la via della giustitia, e non con l'arme, gli comandò poi per vi' altro briue le cose medesime sotto pena delle censure Ecclesiastiche. Et per il Vescouo di Calagorra nuntio suo in Vinegia, doue al medesimo effetto erano gl'Oratori d'Alfonso, & benche con dimande non così scoperte quelli de Fiorentini, stimolò molto il Senato Vinitiano, che per beneficio comune d'Italia s'opponesse con l'arme al Re di Francia, o almeno a Lodouico Sforza viuamente facesse intendere hauere molestia di questa in-innouatione. Ma il Senato facendo rispondere per il Doge, non essere vfficio di fauio Principe tirar la guerra nella casa propria, per rimuouerla della casa d'altri non consenti di fare, ne con dimostrazioni, ne con effetti, cosa che potesse dispiacere ad alcuna delle parti. Et perche il Re di Spagna, ricercato instantemente dal Pontefice, e da Alfonso, prometteua di mandare la sua armata con molta gente in Sicilia, per soccorrere quando bisognasse il Regno di Napoli, ma scusaua non poter esser si presta per la difficoltà che hauueua di danari, il Pontefice oltre a certa quantità mandaragli da Alfonso, consentì che potesse conuertire in quest'vso i danari riscossi con l'auttorità della sedia Apostolica, sotto nome della crociata in Ispagna, i quali spendere contro ad altri, che contro a gl'inimici della fede Christiana, non si poteuano, a quali opprimere tanto alieno era il pensiero loro, che Alfonso oltre ad altri huomini mandati prima al gran Turco, vi mandò di nuouo Camillo Pandone, con cui andò, mandato segretamente dal Pontefice, Giorgio Bucciardo Genouefse, che altre volte Papa Innocentio v'hauueua mandato, i quali honorati da Bailetto eccessiuamente, & espediti quasi subito riportarono promesse grandi d'aiuti, le quali, benche confermate poco poi da vno Imbasciadore mandato da Bailetto a Napoli, o per la distantia de luoghi, o per essere difficile la confidentia tra i Turchi, & i Christiani, effetto alcuno non partorirono, nel quale tempo Alfonso, & Piero de Medici, non essendo prosperi i successi dell'arme ne per mare, ne per terra, s'ingegnarono d'ingannare Lodouico Sforza con l'astutie, & arti sue, ma non già con migliore euento dell'industria, che delle forze. E stata oppenione di molti, che a Lodouico per la consideratione del pericolo proprio, fosse molesto, che'l Re di Francia acquistasse il Regno di Napoli, ma che il disegno suo fosse, poi che hauesse fatto se Duca di Milano, e fatto passare l'essercito Francese in Toscana, interporli a qualche concordia, per la quale riconoscendosi Alfonso tributario della Corona di Francia, con assicurare il Re dell'osseruanza, & sinembrate forse da Fiorentini le terre, le quali teneuano nella Lunigiana, il Re se ne ritornasse in Francia, così restando sbattuti i Fiorentini, & diminuito il Re di Napoli di forze, & d'auttorità, egli diuentato Duca di Milano, hauesse conseguito tanto, che gli bastasse a essere sicuro senza incorrere ne pericoli imminenti dalla vittoria de Francesi, hauere sperato, che Carlo, soprauenendone massimamente la vernata, s'hauesse a trouare in qualche difficoltà, la quale il corso della vittoria gli ritenesse, & attea l'impacientia naturale de Francesi, l'essere il Re male proueduto di danari, & la volontà di molti de

*Venesiani
neutrali alla
guerra tra
Lodouico &
al Re di Na-
poli.*

*Aiuti ricer-
cati da Chri-
stiani al Tur-
co.*

*Desiderio di
Lodouico Sfor-
za intorno al-
l'impresa di
Carlo Ottauo.*



*Stratagemma di
Piero de Me-
dici, nocuole
alla sua inten-
sione.*

*Prodigi delle
calamità d'I-
talia.*

suoi aliena da questa impresa, credea si potesse facilmente trouare mezo di concordia. Quel che di tale cosa sia la verità, certò è, che se bene nel principio Lodouico si fusse, per separare Piero de Medici da gl' Aragonesi grandemente affaticato, cominciò poi occultissimamente a còfortarlo a perseverare nella sua sententia, promettendogli d'operare, o che'l Re di Francia non passerebbe, o che passando ritornerebbe presto, & innanzi che hauesse tentato cosa alcuna di quà da monti. Ne cessaua per mezo dell'Oratore suo risedente in Firenze fare seco spesso questa instantia, o per che così fusse veramente la sua intentione, o perche determinato già alla rouina di Piero desiderasse, che procedesse tanto oltre contro al Re, che non gli restasse luogo di riconciliatione. Deliberato adunque Piero con saputa d'Alfonso, di far noto questo andamento al Re di Francia, chiamò vn dì a casa sua, sotto colore d'essere indisposto della persona, l'Imbasciador Milanese, hauendo prima ascoso quello del Re, che era in Firenze, in luogo, donde commodamente i ragionamenti loro vdir potesse. Quiui Piero repetite con parole distese le persuasioni, & le promesse di Lodouico, e che per l'auttorità sua era stato pertinace a non consentire alle dimandé di Carlo, si lamentò grauemente, che egli con tanta instantia sollecitasse la sua passata, conchiudendo, che poi che i fatti non corrispondeuano alle parole, era necessitato a risoluersi di non si ristignere in tanto pericolo. Rispondeua il Milanese non douer Piero dubitare della fede di Lodouico, se non per altro, perche almeno era similmente a lui pernicioso, che Carlo pigliasse Napoli, confortandolo efficacemente a perseverare nella medesima sententia, perche partendosene sarebbe cagione di ridursi stesso, & Italia tutta in seruitù. Del qual ragionamento l'Oratore Franzese dette subito notitia al suo Re, affermando, che era tradito da Lodouico, & nondimeno non partorì questa astutia l'effetto, il quale il Re Alfonso, & Piero haueuano sperato, anzi riuclato da i Francesi medesimi a Lodouico, rende più ardente lo sdegno, & l'odio conceputo prima contro a Piero, & la sollecitudine di stimolare il Re di Francia, che non confirmasse più il tempo inutilmente. Et già non solo le preparationi fatte per terra, & per mare; ma il còsentimeto de cieli, & de gl'huomini pronūciauano a Italia le future calamità, perche quegli che fanno professione d'hauere, ò per sciētia, o per afflato diuino notitia delle cose future, affermauano con vna voce medesima apparechiarsi maggiori, & più spesse mutationi, accideti più strani, & più horrèdi, che già per molti secoli si fussino veduti in parte alcuna del módo. Ne con minor terror de gl'huomini risonaua per tutto la fama, essere apparite in varie parti d'Italia, cose aliene dall'vso della natura, & de cieli. In Puglia di notte tre Soli in mezzo il cielo, ma nubiloso all'intorno, & con horribili folgori, & tuoni: nel tenitorio d'Arrezzo passati visibilmente molti dì per l'aria infiniti huomini armati sopra grossissimi caualli, & con terribile strepito di fion di trombe, & di tamburi: hauere in molti luoghi d'Italia sudato manifestamente l'imagini, & le statue saggemati per tutto molti mostri d'huomini, & d'altri animali: molte altre cose sopra l'ordine della natura essere accadute in diuerse parti; onde d'incredibile timore si riempieuanò i popoli, spatientati già prima, per

per la fama della potentia de' Francesi, & della ferocia di quella natione, con la quale (come erano piene l'istorie) haueua già corso, & depredato quasi tutta Italia, saccheggiata, & desolata con ferro, & con fuoco la Città di Roma, soggiogato nell'Asia molte Prouincie, nè essere quasi parte alcuna del modo, che in diuersi tempi non fusse stata percossa dall'armi loro: Ma a segni celesti, predittioni, pronostichi, e prodigij accresceua ogni di più la fede l'appropinquarsi de' effetti: perche Carlo continuando nel suo proposito, era venuto à Vienna città del Dalsinato, non potendo rimuouerlo dal passare personalmente in Italia, nè i prieghi di tutto il Regno, nè la carestia di danari, che era tale, che non hebbe modo a prouedere a presentibifogni, se non con l'impegnare per molta quantità di danari certe gioie prestategli dal Duca di Savoia, dalla Marchesana di Monferrato, & da altri Signori della Corte, perche quegli, che haueua raccolti prima delle entrate di Francia, & quegli che gl'erano stati prestati da Lodouico, n'haueua spesi parte nell'armate di mare, nelle quali si collocaua da principio speranza grande della vittoria, parte inanzi si muouesse da Liòne n'haueua donati inconsideratamente a varie persone, nè essendo allhora i Principi pronti a estorquere danari da popoli, come dopo (conculcando il rispetto di Dio, & de' gl'huomini) ha insegnato loro l'auaritia, & l'immoderate cupidità, non gl'era facile l'accumularne di nuouo: tanto piccoli furono gl'ordini, & i fondamenti di muouere vna guerra così graue, guidandolo più la temerità, & l'impeto, che la prudentia, & il consiglio: ma come spesso accade, che quando si viene al dare principio all'esecuzione delle cose nuoue, grandi, & difficili, benche già deliberate, si rappresentano pure all'intelletto de' gl'huomini le ragioni, le quali si possono considerare in contrario. Essendo già il Re in procinto di partirsi, anzi caminando già verso i monti le genti d'arme, surse vn graue mormorio per tutta la Corte, mettendo, in considerazione chi le difficoltà ordinarie di tanta impresa, chi il pericolo dell'infedeltà de' gl'Italiani, & sopra tutti gl'altri di Lodouico Sforza, ricordando l'auuio venuto da Firenze delle sue fraudi, & per auentura tardauano ad arriuare certi danari, che s'aspettauano da lui, in modo, che non solo contradiceuano audacemente (come interuiene quando pare ch'el consiglio si confermi dall'evento delle cose) quegli che haueuano sempre dannata questa impresa, ma alcuni di coloro, che n'erano stati principali confortatori, & tra gl'altri il Vescouo di San Malò, cominciarono non mediocrementemente a vacillare, & vltimamente peruenuto a gl'orecchi del Re questo romore, fece mouimento tale in tutta la Corte, & nella mente sua medesima, & tale inclinatione di non procedere più oltre, che subito comandò, che le genti si fermassino, & perciò molti Signori, i quali già erano in camino, publicandosi essere deliberato, che più non si passasse in Italia, se ne ritornarono alla corte. Et andaua (come si crede) facilmente innanzi questa mutatione, se il Cardinale di San Piero in Vincola (fatale instrumento, & allhora, & prima, & poi de' mali d'Italia) non hauesse con l'autorità, & vehementia sua riscaldato gli spiriti quasi aggiacciati, & riddizzato l'animo del Re alla deliberatione di prima, riducendogli non solo

Discordine & Carlo IX. nel partirsi di Francia per Italia.

Dispareri nella Corte del Re dell'auentura in Italia.

Card. che sta poi Papa Giulio secondo.



*Persuasione
del Cardinal
di S. Piero in
Vincola, al Re
che venga in
Italia.*

in memoria le ragioni, le quali a si gloriosa spedizione eccitato l'hauuano; ma proponendogli innanzi a gl'occhi con grauiissimi stimoli l'infamia, la quale per tutto'l mondo dalla leggiere mutatione di cosi honorato consiglio gli peruerrebbe, & perche cagione hauere adunque, con la restitutione delle terre del contado d'Artois, indebolito da quella parte le frontiere del Regno suo? perche cagione con tanto dispiacere, non meno della nobiltà, che de popoli, hauere aperto al Re di Spagna, dandogli la Contea di Rossiglione, vna delle porte di Francia? solere consentire simili cose gl'altri Re, ò per liberarsi da vrgentissimi pericoli, ò per conseguirne grandissime vtilità, ma quale necessitá, quale pericolo hauere mosso lui? quale premio aspettarne? quale frutto risultargliene, se non l'hauere comperato con carissimo prezzo vna vergogna molto maggiore? Che accidenti essere nati? che difficultà soprauenute? che pericoli scopertisi dopo l'hauere publicato l'impresa per tutto'l mondo? anzi crescere piu tosto manifestamente ogn'hora la speranza della vittoria, essendo gia restati vani i fondamenti, in su quali gl'inimici haueuano posta tutta la speranza della difesa: perche & l'armata Aragonese rifuggita vituperosamente, dopo hauere data inuano la battaglia a Portouenere, nel Porto di Liorno, non potere fare piu frutto alcuno contro a Genoua, difesa da tanti soldati, & da armata piu potente di quella, & l'esercito di terra fermatosi in Romagna, per la resistenza di piccolo numero di Franzesi, non hauere ardire di passare piu innanzi; che farebbono come corresse la fama per tutta Italia, che il Re con tanto esercito hauesse passato i monti? che tumulti si suscitarebbono per tutto? in che sbigottimento si ridurrebbe il Pontefice, come dal proprio palagio vedesse l'arme di Colonesi su le porte di Roma? In che spauento Piero de Medici hauendo inimico il sangue suo medesimo, la citta deuotissima del nome Franzese, & cupidissima di ricuperare la libertá oppressa da lui? Non potere cosa alcuna ritenere l'impeto del Re infino a confini del Regno di Napoli, doue accostandosi farebbono i medesimi tumulti, & spauenti, nè altro per tutto, che, ò fuga, ò ribellione: temere forse, che hauesse a mancargli i danari, i quali, come si sentisse lo strepito delle armi sue, il tuono horribile di quelle impetuose artiglierie gli farebbono portati a gara da tutti gl'Italiani, & se pure alcuno si mettesse a resistere, le spoglie, le prede, le ricchezze de vinti gli nutrirebbono l'esercito, perche in Italia assuefatta per molti anni piu all'imagini delle guerre, che alle guerre vere, non era neruo da sostenere il furore Franzese. Però quale timore? quale confusione? quali sogni? quali ombre vane essere entrate nel petto suo? Doue essere perduta si presto la sua magnanimità? doue quella ferocia; con la quale quattro di prima si vantaua di vincere tutt'Italia vnita insieme? Considerasse non essere piu in potestà propria i consigli suoi, troppo oltro essere andate le cose, per l'alienatione delle terre, per gl'Imbasciatori vdiati, mandati, & scacciati, per le tante spese fatte, per tanti apparati; per la publicatione fatta per tutto, per essere gia condotta la sua persona quasi in full'Alpi: strignerlo la necessitá, quando bene l'impresa fusse pericolosissima a seguirarla, poiche tra la gloria, & l'infamia, tra vituperio, & irionfi, tra l'essere, o

il



il piu stimato Re, ò il piu dispregiato di tutto'l mondo, non gli restaua piu mezzo alcuno, che dunque tardare a vna vittoria, à vno trionfo gia preparato, & manifesto: Queste cose dette in sustantia dal Cardinale, ma secondo la sua natura piu con lenzi efficaci, & con gesti impetuosi, & accesi, che con ornato di parole, commossono tanto l'animo del Re, che non vdiu piu, se nõ quegli, che lo confortauano alla guerra, parti il medesimo di da Vièna, accompagnato da tutti i Signori, & Capitani del Reame di Francia, eccetto il Duca di Borbone, al quale comessè in luogo suo l'amministrazione di tuto'l regno, & l'Ammiraglio, & pochi altri deputati al gouerno, & alla guardia delle prouincie piu importati. Et passando in Italia per la Mòtagna di Mògineura, molto piu ageuole a passare che quella di Montanese, & per la quale passò anticamente; ma con incredibile difficultà, Annibale Cartaginese, entrò in Asti il dì nono di Septèbre dell'anno M C C C C X C I V. conducendo seco in Italia i semi d'innumerabili calamità, & d'horribilissimi accidenti, & variatione di quasi tutte le cose. Perche dalla passata sua non solo hebbono principio mutatione di stati, suersione di Regni, desolatione de paesi, eccidij di Città, crudelissime uccisioni; ma etiandio nuouo habiti, nuouo costumi, nuouo, & sanguinosi modi di guerreggiare, infermità, infino a quel dì, non conosciute, & si disordinarono di maniera gl'instrumenti della quiete, & concordia Italiana, che non si essendo mai poi potuti riordinare, hanno hauuto facultà altre nationi straniere, & eserciti barbari di còcularla miserabilmente, & deuastrarla, & per maggiore infelicità, accioche per il valore del vincitore non si diminuissino le nostre vergogne, quello, per la venuta del quale si causarono tanti mali, se bene dotato si ampiamete de beni della fortuna; era spogliato di quasi tutte le doti della natura, & dell'animo; perche certo è, che Carlo infino da pueritia fu di complessione molto debole, & di corpo non sano, di statura piccolo, d'aspetto (se tu gli licui il vigore, & la dignità de gl'occhi) bruttissimo; & l'altre membra portionate in modo che pareua quasi piu simile a mostro, che a huomo. Nè solo senza alcuna notitia delle buone arti, ma appena gli furono cogniti i caratteri delle lettere, animo cupido d'imperare, ma habile piu ad ogn'altra cosa, perche agitato sempre da suoi, non riteneua con loro ne maestà, nè autorità. Alieno da tutte le fatiche, & facède & in quelle alle quali pure attendeua pouero di prudentia, & di giuditio. Se pure alcuna cosa pareua in lui degna di laude, riguardata intrinsecamente, era piu lontana dalla virtù, che dal vitio. Inclinatione alla gloria, ma piu presto con impeto, che con consiglio. Liberalità, ma inconsiderata, & senza misura, ò distintione. Immutabile taluolta nelle deliberationi, ma spesso piu ostinatione mal fondata, che costantia, & quello, che molti chiamano bontà, meritaua piu conuenientemente nome di freddezza, & di remissione d'animo. Il dì medesimo, che il Re arriuò nella città d'Asti, cominciando a dimostrarlegli con lietissimo augurio la benignità della fortuna, gli soprauennero da Genoua desideratissime nouelle: Perche Don Federigo, poiche ritiratosi da Portouenere nel Porto di Liorno hebbe rinfrescata l'armata, & soldato nuouo fanti, ritornato nella medesima riuiera, pose in terra Ob-

1494. año 9.
di Settembre,
il Re giunse in
Asti.

Carlo Ottauo venendo in Italia vi condusse con se tutti i mali.

Descrittione
delle fattezze
& della qualità di Carlo
IX.



*Preso di Ra-
palle.*

ietto dal Fiesco con tre mila fanti, il quale occupata senza difficoltà la terra di Rapalle distante da Genoua venti miglia, cominciò a infestare il paese circostante. Il quale principio, non essendo di piccola importanza, perche nelle cose di quella città è per l'infertione delle parti pericolissimo ogni (quarunque minimo) mouimento: non parue a quegli di dentro da comportare, che per gl'inimici si facesse maggior progresso: però lasciata vna parte delle genti alla guardia di Genoua, si mosseno col resto per terra alla volta di Rapalle i fratelli San Seuerini, & Giouanni Adorno fratello d'Agostino gouernatore di Genoua co fanti Italiani: & il Duca d'Orliens, con mille Suizzeri in su l'armata di mare, nella quale erano diciotto galee, sei galeoni, e noue nauì grosse, i quali vniti tutti presso a Rapalle assaltarono con impeto gl'inimici, ch'haueuano fatto testa al ponte, che è tra'l borgo di Rapalle, & vno stretto piano, il quale si distende infino al mare: combattenu per gl'Aragonesi, oltr'alle forze proprie, il vantaggio del sito, per l'asprezza del quale più, che per altra munitione sono forti i luoghi del paese, & perciò il principio dell'assalto non si dimostraua felice per gl'inimici, & già gli Suizzeri essendo in luogo inabile a spiegare la loro ordinanza, cominciauano quasi a ritirarsi, ma concorrendo tumultuosamente da ogni banda molti paesani seguaci de gl'Adorni, i quali tra quegli sassi, & monti asprissimi sono artissimi a combattere: & essendo oltre a questo nel tempo medesimo infestati gl'Aragonesi per fianco d'all'artiglierie dell'armata Francese, accostata al sito quanto poteua, cominciarono a sostenere difficilmente l'impressione de gl'inimici, & essendo già spuntati dal ponte sopra giunsono auili a Obietto, in fauore del quale i suoi partigiani non s'erano mossi, appropinquarsi Gianluigi dal Fiesco con molti fanti, per il che dubitando di non essere assaltati dalle spalle si messeno in fuga, & Obietto il primo, secondo l'uso de fuorusciti, per la via della montagna, restando parte nel combattere, parte nel fuggire morti di loro più di cento huomini; uccisione senza dubbio non piccola secondo le maniere del guerreggiare, le quali a quel tempo in Italia s'esercitauano, Furono medesimamente fatti molti prigioni, tra quali Giulio Orfino, che soldato del Re Alfonso haueua con quarata huomini d'arme, & alcuni balestrieri a cavallo seguitata l'armata, & Fregosino figliuolo del Cardinale Fregoso, & Orlandino della medesima famiglia. Assicurò al tutto questa vittoria le cose di Genoua, perche Dó Federigo, il quale subito che hebbe posti i fanti in terra, s'era per non essere costretto a combattere nel golfo di Rapalle con l'armata inimica, allargato in alto mare, disperandosi di potere fare per allhora più frutto alcuno, ritirò vn'altra volta l'armata nel Porto di Liorno, & benche quiui di nuouo fanti si prouedesse, & hauesse varij disegni d'assaltare qualche altro luogo delle riuere, nondimeno come per i principij auersi dell'impresse si perde, & l'animo, & la reputatione, non tentò più cosa alcuna di momento, lasciando giusta cagione a Lodouico Sforza di gloriarsi, che haueua con l'industria & consigli suoi scherniti gl'auerfarij: perche non altro hauere saluato le cose di Genoua, che la tardità della mossa loro, procurata con l'artifue, & con le speranze vane, che haueua loro date. Ma a Carlo era

*Giulio Orfi-
no preso.*



andato subito in Asti Lodouico Sforza, & Beatrice sua moglie con grandissima pompa, & honoratissima compagnia di molte donne nobili, & di forma eccellente del Ducato di Milano, & insieme Hercole Duca di Ferrara, doue, trattandosi delle cose comuni, fu deliberato, che il piu presto, che si poteua, si mouesse l'esercito, & accio che questo piu sollecitamente si facesse, Lodouico che non mediocrementemente temeua, che soprauenendo i tempi aspri non si fermasse per quella vernata nelle terre del Ducato di Milano, prestò di nuouo danari al Re, il quale n'haueua necessità non mediocre, & nondimeno scoprendosegli quel male, che in nostri chiamano Vaiuolo, soggiornò in Asti circa a vn mese distribuito l'esercito in quella Città, & nelle terre circostanti. Il numero del quale, per quel che io ritraggo nella diuersità di molti per piu vero, fu, oltre a i dugento gentilhuomini della guardia del Re, computati Suizzeri, i quali prima col Bagli di Digiuno erano andati a Genoua, & quella gente che sotto Obigni militaua in Romagna, mille seicento huomini d'arme, de quali ciascuno ha secondo l'vso Francese duoi Arcieri in modo che sei cauali sotto ogni lancia (questo nome hanno i loro huomini d'arme) si comprendono; sei mila fanti Suizzeri, sei mila fanti del regno suo, de quali la metà erano della Prouincia di Guascogna, dotata meglio secondo il giudicio de Francefi di fanti atti alla guerra, che alcuna altra parte di Francia, & per vnirsi con questo esercito erano state condotte per mare a Genoua quantità grande d'artiglierie da battere le muraglie, & da usare in campagna, ma di tale sorte che giamai non haueua veduta Italia le simiglianti. Questa peste trouata molti anni innanzi in Germania, fu condotta la prima volta in Italia da Vinitiani nella guerra, che circa l'anno della salute M C C C L X X X. hebbono i Genouesi con loro, nella quale i Vinitiani vinti in mare, & asfitti per la perdita di Chioggia riceuano qualunque conditione hauesse voluto il vincitore, se a tanta pleclara occasione non fusse mancato moderato consiglio. Il nome delle maggiori era Bombarde, le quali, sparfa dopo questa inuentione per tutta Italia, s'adoperauano nell'oppugnationi delle terre, alcune di ferro, alcune di bronzo, ma grossissime in modo, che per la macchina grande, & per l'imperitia de gl'huomini, & mala attitudine de gl'instrumenti tardissimamente, & con grandissima difficoltà si conduceuano, piantauansi alle terre co medesimi impedimenti, & piantate era dall'vn colpo all'altro, tanto interuallo, che con piccolissimo frutto a comparatione di quello, che seguì dopo, molto tempo consumauano, donde i defensori de luoghi oppugnat, haueuano spatio di potere otiosamente fare di dentro ripari, & fortificationi, & nondimeno per la violentia del salnitro, col quale si fa la poluere, datogli il fuoco voluano con si horribile tuono, & impeto stupendo per l'aria le palle, che questo instrumento faceua etiando innanzi, che hauesse maggiore perfettione ridicoli tutti gl'instrumenti, i quali nell'oppugnationi delle terre haueuano con tanta fama d'Archimede, & de gl'altri inuentori, usati gl'antichi. Ma i Francefi fabricando pezzi molto piu espediti, ne d'altro che di bronzo, i quali chiamauano Cannoni, & usando palle di ferro, doue prima di pietra, & senza comparatione piu grosse, & di peso gra-

Lodouico Sforza con la moglie uisita il Re Carlo in Asti.

Fanti Guasconi buoni fanti.

1380. Inuentione de l'artiglierie, & quando adoperate & da chi.



uissino s'vauano, gli conduceuano su le carette, tirate (non da buoi, come in Italia si costumaua) ma da caualli con agilità tale d'huomini, & d'instrumenti deputati a questo seruitio, che quasi sempre al pari de gl'eserciti caminauano, & condotte alle muraglie erano piantate con prestezza incredibile, & interponendosi dall'vn colpo all'altro piccolissimo intervallo di tempo, si spesso, & con impeto si gagliardo percoteuano, che quello, che prima in Italia fare in molti giorni si toleua, da loro in pochissime hore si faceua. Vlando ancora questo piu tosto diabolico, che humano instrumento non meno alla campagna, che a combatter le terre: & co medesimi cannoni, & con altri pezzi minori, ma fabricati, & condotti secondo la loro proportione con la medesima destrezza, & celerita. Faceuano tali artiglierie molto formidabile a tutta Italia l'esercito di Carlo, formidabile oltre a questo, non per il numero, ma per il valore de soldati, perch'essendo le genti d'arme quasi tutte di sudditi del Re, & non di plebe, ma di gentiluomini, i quali non meramente ad arbitrio de Capitani si metteuano, o rimoueuano, & pagate nõ da loro, ma da i ministri Regij, haueuano le compagnie non solo i numeri interi, ma la gente fiorita, & bene in ordine di caualli, & d'arme, non essendo per la pouertà impotenti a prouederse, & facendo ciascuno a gara di seruire meglio, cosi per l'instinto dell'honore, il quale nutrisce ne petti de gl'huomini l'essere nati nobilmente, come perche dell'opere valorose poteuano sperare premij, & fuora della militia, & nella militia ordinata in modo, che per piu gradi si salua infino al Capitanato. I medesimi stimoli haueuano i Capitani, quasi tutti Baroni, & Signori, o almanco di sangue molto nobile, & quasi tutti sudditi del Regno di Francia, i quali terminata la quantità della sua compagnia, perche secondo il costume di quel Reame a niuno si daua condotta piu di cento lance, non haueuano altro intento, che meritare laude appresso al suo Re, donde non haueuano luogo tra loro nell'instabilità di mutare padrone, o per ambitione, o per auaritia, ne le concorrentie con gl'altri Capitani per auanzargli con maggior condotta: cose tutte contrarie nella militia Italiana, doue molti de gl'huomini d'arme o contadini, o plebei, & sudditi ad altro Principe; & in tutto dipendenti da i Capitani, co quali conueniuano dello stipendio, & in arbitrio de quali era mettergli, & pagarli, non haueuano ne per natura, ne per accidente stimolo straordinario al ben seruire, & i Capitani rarissime volte sudditi di chi gli conduceua, & che spesso haueuano interessi, & fini diuersi, pieni tra loro d'emulazione, & d'odij, ne hauendo prefisso termine alle condotte, & interamente padroni delle compagnie, ne teneuano il numero de soldati che erano loro pagati ne contenti delle conditioni honeste metteuano in ogni occasione ingorde taglie a padroni, & instabili al medesimo seruitio passauano spesso a nuouo stipendij, sforzandogli qualche volta l'ambitione, o l'auaritia, o altri interessi a essere non solo instabili, ma infedeli; ne si vedea minore diuersità tra i fanti Italiani, & quegli, che erano con Carlo, perche gl'Italiani non combatteuano in squadrone fermo, & ordinato; ma sparsi per la campagna ritirandosi il piu delle volte a i vantagi de gl'argini, & de fossi. Ma gli Suizzeri,

Esercito di Carlo formidabile a tutta Italia & perche cagione.

Disordini della militia Italiana.



zeri, nazione bellicosissima, & la quale con lunga militia, & con molte preclarissime vittorie haueua rinouata la fama dell'antica ferocia, si presentauano a combattere con schiere ordinate, & distinte a certo numero per fila: ne uscendo mai della sua ordinanza s'opponcuano a gl'inimici a modo d'vn muro, stabili, & quasi inuitti; doue combatteffero in luogo largo da potere distendere il loro squadrone: E con la medesima disciplina, & ordinanza, benché non con la medesima virtù combatteuano i fanti Francesi, & Guafconti. Mentre che'l Re impedito dall'infermità si staua in Asti, nacque nel paese di Roma nuouo tumulto, perche i Colonnese, i quali, benché Alfonso hauesse accettate tutte le dimande immoderate, che haueuano fatte, s'erano subito, che Obigni fù entrato con le genti Francesi nella Romagna, deposta la simulatione, dichiarati soldati del Re di Francia occuparono la Rocca d'Ofstia per trattato tenuto da alcuni fanti Spagnuoli che v'erano a guardia. Costrinse questo caso il Pontefice a querelarsi dell'ingiuria Francese con tutti i Principi Christiani, & spetialmente co' Re di Spagna, & col Senato Viniatiano; al quale benché in vano domandò aiuto per l'obbligo della confederazione contratta l'anno precedente insieme. Et voltatosi con animo costante alle provisioni della guerra, citati Prospero & Fabritio, a quali fece poi spianare le case, che haueuano in Roma, & vnite le genti sue, & parte di quelle d'Alfonso sotto Virginio in sul fiume del Teuerone appresso a Tiuoli, le mandò in su le terre Colonnese, i quali non haueuano altre genti, che dugento huomini d'armè, & mille fanti: ma dubitando poi il Pontefice, che l'armata Francese, la quale era fama douere andare da Genoua al soccorso d'Ofstia non hauesse ricetto a Nettuno, Porto de Colonnese; Alfonso raccolte a Terracina tutte le genti, che il Pontefice, & egli haueuano in quelle parti, vi pose il capo, sperando d'espugnarlo ageuolmente; ma difendendolo i Colonnese francamente, & essendo passato senza oppositione nelle terre loro la Compagnia di Camillo Vitelli da Città di Castello, & de fratelli, soldati di nuouo dal Re di Francia, il Pontefice richiamò a Roma parte delle sue genti, che erano in Romagna con Ferdinando, le cose del quale non continuauano di procedere con quella prosperità, la quale pareua che si fosse dimostrata da principio: perche arriuato a Villafranca tra Furlì, & Faenza, & di quiui prendendo il camino per la strada maestra verso Imola, l'esercito nimico, ch'era alloggiato appresso a Villafranca essendo inferiore di forze si ritirò tra la selua di Lugo, & Colombara presso al fossato del Geniuolo, alloggiamento per natura molto forte; luogo d'Hercole da Esti: del dominio del quale haueua le vetrouaglie; onde tolta a Ferdinando per la fortezza del sito, la facultà d'affaltargli senza grauissimo pericolo, partito da Imola andò ad alloggiare a Toscanella appresso a Castel San Piero nel tenitorio Bolognese, perche desiderando di combattere, cercaua con la dimostrazione d'andare verso Bologna, mettere gl'inimici, per non gli lasciare libero l'andare innanzi, in necessità di condursi in alloggiamenti non tanto forti. Ma essi dopo qualche di

*Colonnese si
dichiarano a
Roma soldati
del Re di Fran-
cia.*

*Nettuno por-
to de Colons-
nesi assediato
dal Papa.*

approssi-



Duca di Calabria va incontro a nimici.

Carlo Ottauo visita Gian Galeazzo infermo nel castello di Pavia.

approssimatisi ad Imola si fermarono in sul fiume del Santerno tra Lugo, & sant' Agata, hauendo alle spalle il fiume del Po; in alloggiamento molto fortificato. Alloggiorò Ferdinando il dì seguente vicino a loro a sei miglia sul fiume medesimo presso a Mordano, & Bubino; & l'altro dì con l'esercito ordinato in battaglia si presentò vicino a vn miglio; Ma poi che per spatio di qualche hora gl' hebbe aspettati indarno nella pianura commodissima per la sua larghezza a combattere, essendo di manifesto pericolo l'assaltargli in quell'alloggiamento, andò ad alloggiare a Balbiano Villa di Cotignuola, non piu verso la montagna, come in fin all' hora haueua fatto, ma per fianco a gl'inimici hauendo sempre il medesimo intento di costringergli, se hauesse potuto a uscire d'alloggiamenti così forti. Era paruto che infino a questo di le cose del Duca di Calabria fussino procedute con maggiore riputazione, perche, & gl'inimici haueuano apertamente ricusato il combattere, difendendosi piu con la fortezza de gl'alloggiamenti, che con la virtù dell'arme, & in qualche riscontro fatto tra i cavalli leggieri erano piu tosto gl'Aragonesi rimasi superiori, ma essendo poi continuamente augumentato l'esercito Francese, & Sforzesco, per il soprauenire delle genti, che da principio erano restate indietro, cominciò a variarsi lo stato della guerra, perche il Duca, raffrenato l'ardore suo da i consigli de capitani, che gl'erano appresso, per non si commettere se non con vantaggio alla fortuna, si ritirò a sant' Agata terra del Duca di Ferrara, doue essendo diminuito di fanti, & in mezzo delle terre Ferraresi & partita già quella parte delle genti d'arme d'ella Chiesa, la quale haueua riuocata il Pontefice, attendea a fortificarsi, ma sopra sedutoui pochi dì, hauuta notizia aspettarli di nuovo nel campo de gl'inimici dugento lance, & mille fanti Suizzeri mandati dal Re di Francia, subito che fu arriuato in Asti; si ritirò nella Cerca di Faenza, luogo tra le mura di quella città, & vn fosso, il quale lontano circa vn miglio dalla terra, & circondandola tutta, rende quel sito molto forte, per la ritirata del quale gl'inimici vennero nell'alloggiamento abbandonato da lui di S. Agata. Dimostrossi certamente animoso l'vn esercito, e l'altro quando vide l'inimico inferiore, ma quando le cose erano quasi pareggiate, ciascuno fuggiua il tentare la fortuna, onde accade quel che rarissime volte accade, che vn medesimo consiglio piaccia a duoi eserciti inimici. Pareua a Francesi ottenere l'intento, per il quale s'erano mossi di Lombardia, se impedivano, che gl'Aragonesi non passassino piu innanzi, & il Re Alfonso riputando acquisto non piccolo, che i progressi de gl'inimici infino alla vernata si ritardassino, haueua commesso espresamente al figliuolo, & ordinato a Gian Iacopo da Triuizi, & al Conte di Pitigliano, che non mettesse senza grãde occasione in potestà della fortuna il Regno di Napoli, che era perduto se quell'esercito si perdeua. Ma non bastauano questi rimedi alla sua salute, perche Carlo, non ritenendo l'impeto suo ne la stagione del tempo, ne al'cun'altra difficoltà, subito che hebbe recuperata la sanità, mosse l'esercito. Giaceua nel castello di Pavia oppresso da grauissima infermità Giouangaleazzo Duca di Milano suo fratello cugino (erano il Re, & egli nati di due sorelle figliuole di Lodouico II. Duca di Savoia) il quale

il quale, il Re, passando per quella Città, & alloggiato nel medesimo castello, andò benignissimamente a visitare. Le parole furono generali per la presenza di Lodouico, dimostrando molestia del suo male, & confortandolo ad attendere con buona speranza alla ricuperatione della salute, ma l'effetto dell'animo non fu senza molta compassione, così del Re, come di tutti coloro che erano con lui, tenendo ciascuno per certo la vita dell'infelice giouane douere per l'insidie del zio, essere breuissima. Et s'accrebbe molto piu per la presenza d'Isabella sua moglie, la quale ansia non solo della salute del marito, & d'un piccolo figliuolo, che haueua di lui, ma mestissima oltre a questo per il pericolo del padre, & de gl'altri suoi, si gittò molto miserabilmente nel cospetto di tutti a pie del Re, raccomandandogli con infinite lagrime il padre, & la casa sua d'Aragona. Alla quale il Re, benchè mosso dall'età, & dalla bellezza sua dimostrasse hauere compassione, nondimeno non si potendo per cagione così leggiere fermare vn mouimento sì grande, le rispose, che essendo condotta l'impresa tanto innanzi, era necessitato a continuarla. Da Pauia andò il Re a Piacenza, doue essendosi fermato soprauenne la morte di Giouangaleazzo, per la quale Lodouico che l'haueua seguitato, ritornò con grandissima celerità a Milano, doue da principali del consiglio Ducale subornati da lui, fu proposto che per la grandezza di quello stato, & per i tempi difficili, i quali in Italia si preparauano, sarebbe cosa molto pernitiosa che il figliuolo di Giouangaleazzo d'età d'ani cinque succedesse al padre. Ma essere necessario hauere vn Duca che fusse grande di prudentia, & d'auttorità, & però douersi, dispensando, per la salute publica, & per la necessità, alla disposizione della legge, come permettono le leggi medesime, costringere Lodouico a consentire, che in se si trasferisse per beneficio vniuersale la dignità del Ducato, peso grauissimo in tempi tali, col quale colore cedendo l'honestà all'ambitione, benchè simulasse fare qualche resistenza, all'uscì la mattina seguente i titoli, & l'insigne del Ducato di Milano, protestato prima segretamente riceuerle come appartenente a se per l'inestitura del Re de Romani. Fù publicato da molti la morte di Giouangaleazzo essere proceduta da coito immoderato, nondimeno si credette vniuersalmente per tutta Italia, che fusse morto, non per infermità naturale, ne per incontinentia, ma di veleno, & Teodoro da Pauia vno de medici Regij, il quale era presente quando Carlo lo visitò, affermò hauerne veduto segni manifestissimi. Ne fu alcuno, che dubitasse, che se era stato veleno non gli fusse stato dato per opera del zio, come quello che non contento d'essere con assoluta auttorità gouernatore del Ducato di Milano, & auido secòdo l'appetito comune de gl'huomini grandi, farsi piu illustre co titoli, & con gl'honori, & molto piu per giudicare, che alla sicurtà sua, & alla successione de figliuoli fusse necessaria la morte del Principe legitimo, hauesse voluto trasferire, & stabilire in se la potestà, & il nome Ducale, dalla quale cupidità fusse a così scelerata opera stata sforzata la sua natura, mansueta per l'ordinario, & aborrente dal sangue. Et fu creduto quasi da tutti questa essere stata sua intentione, iusino quando cominciò a trattare che i Francesi passassino in Ita-

Isabella Duca di Milano si inginocchiò al Re di Francia.

Lodouico Sforza fatto Duca di Milano.

Teodoro da Pauia Medico affermò la morte di Giouangaleazzo esser di veleno.



*Opinioni di-
uise della
morte di Gio.
Galeazzo.*

lia, parendogli opportunissima occasione di metterla a effetto, in tempo, nel quale per essere il Re di Francia con tanto esercito in quello stato, hauesse a mancare a ciascuno l'animo di risentirsi di tanta sceleratezza. Credettono altri questo essere stato nuouo pensiero, nato per timore che'l Re, come sono subiti i consigli de Francesi, non procedesse precipitosamente a liberare Giouã-galeazzo da tanta soggettione, mouendolo, o il parentado, & la compassione dell'età, o il parergli piu sicuro per se, che quello stato fusse nella potestà del cugino, che di Lodouico, la fede del quale non mancauano persone grandi appresso a lui, che continuamente si sforzassino fargli sospetta. Ma l'hauere Lodouico procurata l'anno precedente l'inuestitura, & fatto poco innanzi alla morte del nipote spedirne sollecitamente i priuilegij Imperiali, arguisce piu presto deliberatione premeditata, & in tutto volontaria, che subita & quasi

*Volontà del
Re di ritornar
in Francia.*

spinta dal pericolo presente. Sopraffette alcuni di Carlo a Piacenza non senza inclinazione di ritornarsene di là da monti, perche la carestia de danari, & il non si scoprire per Italia cosa alcuna nuoua in suo fauore lo rendeano dubio del successo, & non meno il sospetto conceputo del nuouo Duca, del quale era fama, che se bene quando partì da lui gl'hauesse promesso di ritornare, che piu non ritornerebbe. Ne è fuora del verisimile, che essendo quasi incognita appresso a gl'Oltramontani la sceleratezza d'vsar contro a gl'huomini i veleni, frequente in molte parti d'Italia, Carlo & tutta la corte oltre al sospettare della fede, hauesse in horrore il nome suo, anzi si riputasse grauemente ingiuriato, che Lodouico per potere fare senza pericolo vn'opera cosi abominuole, hauesse la sua venuta in Italia procurata. Deliberossi pure finalmente l'andare innanzi come continuamente sollecitava Lodouico, promettendo di ritornare al Re fra pochi giorni, perche & il soprasedere del Re in Lombardia, & il ritornarsene precipitosamente in Francia era del tutto contrario alla sua intentione. Al Re il dì medesimo che si mosse da Piacenza, vennero Lorenzo, & Giouanni de Medici, i quali fuggiti occultamente delle loro Ville faceuano instantia che'l Re s'accostasse a Firenze, promettendo molto della volontà del popolo Fiorentino inuerso la casa di Francia, & non meno dell'odio

*Giouanni &
Lorenzo de
Medici.*

contro a Piero de Medici, contro al quale era per nuoue cagioni augmentato non poco lo sdegno del Re. Perche hauendo mandato da Asti vn'Imbasciadore a Firenze a proporre molte offerte se gli consentiuano il passo, & in futuro s'astenuano dall' aiutare Alfonso, & in caso perseverassino nella prima deliberatione molti minacci. Et hauendogli, per fare maggiore terrore, commesso, che se di subito non si determinauano si partisse, gl'era stato, cercando scusa del differire, risposto che per essere i Cittadini principali del gouerno, come in quella stagione è costume de Fiorentini alle loro ville, non poteuano dargli risposta certa cosi subito, ma che per vno Imbasciadore proprio farebbono presto intendere al Re la mente loro. Era nel consiglio Reale senza contradditione stato deliberato, che fusse piu tosto da dirizzarsi con l'esercito, per il camino, il quale per la Toscana, & per il tenitorio di Roma conduce diritto a Napoli, che per quello che per la Romagna, & per la Marca, passato
il fiume.

il fiume del Tronto, entra nell'Abruzzi, non perche c' non confidassino di cacciare le genti Aragonesi, le quali con difficultà resisteano a Obigni, ma perche pareua cosa indegna della grandezza di tanto Re, & della gloria dell'armi sue, essendosi il Pontefice, & i Fiorentini dichiarati contro a lui, dar causa a gl'huomini di pensare che egli sfuggisse quel camino, perche si disfidasse di sforzargli, & piu perche si stimaua pericoloso il fare la guerra nel Reame di Napoli, lasciandosi alle spalle inimica la Toscana, & lo stato Ecclesiastico, onde volti al camino di Toscana si deliberò di passare l'Apennino piu tosto per la montagna di Parma, come Lodouico Storza desideroso d'insignorirsi di Pisa, haueua insino in Asti consigliato, che per il camino diritto di Bologna, però l'antiguardia, della quale era capitano Giliberto Monsignore di Mompensieri della famiglia di Borbone del sangue de Re di Francia, seguitandola il Re col resto dell'essercito, passò a Pontremoli, terra appartenente al Ducato di Milano, posta a pie dell'Apennino sul fiume della Magra, il quale fiume diuide il paese di Genoua, chiamato anticamente Liguria, dalla Toscana. Da Pontremoli entrò Mompensieri nel paese della Lunigiana, della quale vna parte obbidua a Fiorentini, alcune castella erano de Genouesi, il resto de Marchesi Malespini, i quali sotto la protezione, chi del Duca di Milano, chi de Fiorentini, chi de Genouesi, i loro piccoli stati manteneuano. Vnironsi seco in que confini gli Sizzeri, che erano stati alla difesa di Genoua, e l'artiglierie venute per mare alla Spetie, & accostatosi a Fiuzano castello de Fiorentini, doue gli conduce Gabriello Malespina Marchese di Faldinuouo loro raccomandato, lo presono per forza, & saccheggiarono, ammazzando tutti i soldati forestieri che vi erano dentro, & molti de gl'habitatori, cosa nuoua, & di spauento grandissimo a Italia, già lungo tempo assuefatta a veder guerre piu presto belle di pompa, & d'apparati, & quasi simili a spettacoli, & pericolose, & sanguinose. Faceuano i Fiorentini la resistenza principale in Serezana piccola citta, stata da loro molto fortificata, ma non l'haueuano proueduta contro a inimico sì potente, come sarebbe stato necessario, perche nõ v'haueuano messo capitano di guerra d'auttorità, ne molti soldati, & quegli già ripieni di viltà per la fama sola dell'approssimarsi l'essercito Francese, e nondimeno non si riputaua di facile espugnatione, massimamente la fortezza, & molto piu Serezanello, Rocca molto munita, edificata in sul monte sopra Serezana. Ne poteua dimorare l'essercito in questi luogi molti dì, perche quel paese sterile, & stretto rinchiuso tra l'mare, & il monte, non bastaua a nutrire tanta moltitudine, ne potendo venirui vettouaglie senon di luoghi lontani, non poteuano essere a tempo al bisogno presente, da che pareua, che le cose del Re potessino facilmente ridursi in non piccole angustie, perche se bene non gli potesse essere vietato che lasciata in dietro la terra, o la fortezza di Serezana, & Serezanello, assaltasse Pisa, o per il contado di Lucca, la quale città per mezzo del Duca di Milano haueua occultamente deliberato di riceuerlo, entrasse in altra parte del dominio Fiorentino, nondimeno mal volentieri si riduceua a questa deliberatione, parèdogli che se non espugnaua la prima terra, che se gl'era op-

*Viaggio d. l. Re.
per andare a
Napoli.*

*Mompensieri
entra in Tos-
cana per la
Lunigiana.*



posta si diminuiffe tanto della sua riputatione, che tutti gl'altri piglierebbono facilmente animo a fare il medesimo. Ma era dèstinato, che, o per beneficio della fortuna, o per ordinatione d'altra piu alta potestà (se però queste scuse meritano l'imprudentie, e le colpe de gl'huomini) a tale impedimento soprauenisse rimedio subito, imperò che in Piero de Medici non fu, ne maggiore animo, ne maggiore costantia nell'auerfità, che fusse stata, o moderatione, o prudentia nelle prosperità. Era continuamente multiplicato il dispiacere, che la città di Firenze haueua da principio riceuuto dall'opposizione che si faceua al Re, non tanto per essere stati di nuouo sbandeggiati i mercatanti Fiorentini di tutto il Reame di Francia, quanto per il timore della potentia de Francesi, cresciuto eccessiuamente, come s'intele, l'essercito hauere cominciato a passare l'Apennino, & dopo la crudeltà vñata nell'occupatione di Fiuzano, & però da ciascuno era palesemente detestata la temerità di Piero de Medici, che senza necessità, & credendo piu a se medesimo, & al consiglio di ministri temerarij, & arroganti ne tempi della pace, inutili, & vili ne tempi periculosi, che cittadini amici paterni, da quali era stato lauamente consigliato, hauesse con tanta inconsideratione prouocato l'arme di vn Re di Francia potentissimo, & aiutato dal Duca di Milano, essendo massimamente egli imperito delle cose della guerra, la città, & il dominio loro non fortificato, & poco proueduto di soldati, & di munitioni per difendersi da tanto impeto, nè si dimostrando de gl'Aragonesi per i quali s'erano esposti a tanto pericolo, altro chel Duca di Calauria, impegnato con le sue genti in Romagna, per l'opposizione solo d'vna piccola parte dell'esercito Francese; & perciò la patria loro abbandonata da ogn'vno, restare in odio smisurato, & in preda manifesta, di chi haueua con tanta instantia cercato di non hauere necessità di nuocer loro. Questa dispositione gia quasi di tutta la Città, era accesa da molti Cittadini nobili, a quali sommanete dispiaceua il gouerno presente, & che vna famiglia sola s'hauesse arrogato la potestà di tutta la Republica, & questi augmentando il timore di coloro, che da se stessi temeua, & dando ardire a coloro che cose nuoue desiderauano, haueuano in modo solleuato gl'animi del popolo, che gia si cominciua molto a temere, che la Città facesse tumultuatione, incitando ancora piu gl'huomini la superbia, & il procedere immoderato di Piero, discostatosi in molte cose da i costumi ciuili, & dalla mansuetudine de suoi maggiori, donde quasi infino da pueritia era stato sempre odioso all'vniuersalità de Cittadini, & in modo che è certissimo, che il padre Lorenzo, contemplando la sua natura, si era spesso lamentato con gl'amici piu intimi, che l'imprudenza, & arroganza del figliuolo partorirebbe la rouina della sua casa. Spauentato adunque Piero dal pericolo, il quale prima haueua temerariamente disprezzato, mancandogli i sussidij promessi dal Pontefice, & da Alfonso occupati per la perdita d' Ostia, per l'oppugnatione di Nettuno, & per il timore dell'armata Francese, si risolue precipitosamente d'andare a cercare da gl'inimici quella salute, la quale piu non speraua da gl'amici, seguitando l'esempio del padre, il quale essendo l'anno MCCCCLXXIX. per la guer-

Piero de Medici ripreso di temerità dal popolo Fiorentino.

Piero de Medici superbo & immoderato.

1479. Lorenzo si rimise nelle mani del Re di Napoli.



ra fatta a Fiorentini, da Sisto Pontefice, & da Ferdinando Re di Napoli, ridotto in grauissimo pericolo, andato a Napoli a Ferdinando, ne riportò a Firenze la pace publica, & la sicurtà priuata. Ma è senza dubbio molto pericoloso il gouernarli con gl' esempi, se non concorrono, non solo in generale, ma in tutti i particolari le medesime ragioni, se le cose non sono regolate con la medesima prudentia, & se oltre a tutti gl'altri fondamenti non v'ha la parte sua, la medesima Fortuna. con questa determinatione partito di Firenze, hebbe poco lontano auuiso, che i caualli di Paolo Orsino, & CCC. fanti mandati da Fiorentini per entrare in Serezana, erano stati rotti da alcuni de Francesi corsi di quà dalla Magra, & restati la maggior parte, o morti, o prigioni. Aspettò a Pietrasanta il saluocondotto Regio, doue andarono per condurlo sicuro, il Vescono di San Malò, & alcuni altri Signori della Corte, da i quali accompagnato, andò all'esercito il dì medesimo, che il Re col resto delle genti s'unì con l'antiguardia, la quale accampata a Serezanello batteua quella Rocca, ma non con tale progresso, che hauesse speranza di espugnarla. Introdotto innanzi al Re, & da lui raccolto benignamente piu con la fronte, che con l'animo, mitigò non poco della sua indignatione col consentire a tutte le sue dimande, che furono alte, & immoderate: che le Fortezze di Pietrasanta, di Serezana, & Serezanello, terre, che da quella parte erano come chiauì del dominio Fiorentino, & le Fortezze di Pisa, & del porto di Liorno, membri importantissimi del loro stato, si deponessino in mano del Re, il quale per vno scritto di mano propria s'obligasse a restituirle, come prima hauesse acquistato il Regno di Napoli: procurasse Piero, che i Fiorentini gli prestassino dugento mila ducati, & il Re gli riceuesse in confederatione, & sotto la sua protezione: delle quali cose promesse con semplici parole, si differisce a spedirne le scritture in Firenze, per la quale città il Re intendeua di passare: ma non si differì già la consegnatione delle Fortezze; perche Piero gli fece subito consegnare quelle di Serezana, di Pietrasanta, & di Serezanello, & pochi dì poi fu per ordine suo fatto il medesimo di quelle de Pisa, & di Liorno, marauigliandosi grandemente tutti i Francesi, che Piero così facilmente hauesse consentito a cose di tanta importanza, perche il Re senza dubbio harebbe conuenuto con molto minori conditioni. Nè pare in questo luogo da pretermettere quel che argutamente rispose a Piero de Medici Lodouico Sforza, che arriuò il giorno seguente all'esercito; perche scusandosi Piero, che essendo andato gli incontro per honorarlo, l'hauere Lodouico fallito la strada era stato cagione che la sua andata fusse stata vana, rispose molto prontamente. Vero è, che vno di noi ha fallito la strada, ma sarete forse voi stato quello, quasi rimprouerandogli, che per non hauere prestato fede a consigli suoi fusse caduto in tante difficoltà, & pericoli: benche i successi seguenti dimostrarono hauere fallito il camino diritto ciascuno di loro, ma con maggiore infamia, & infelicità di colui, il quale collocato in maggiore grandezza faceua professione d'essere con la prudentia sua, la guida di tutti gl'altri. La deliberatione di Piero non solo assicurò il Re delle cose della Toscana, ma gli rimosse del tutto gl'ostacoli del-

Quando sia da imitargli esempi.

Accordo di Piero de Medici col Re Carlo.

Arguta risposta a Piero de Medici di Lodouico Sforza.



*Bubano preso
da Francesi
con molta cru-
deltà.*

*Caterina Sfor-
za si accorda
col Re di Fra-
ncia.*

*Francesco Pic-
colomini Car-
dinale.*

*Moti in Fio-
renza contra
Piero de Me-
dici.*

la Romagna, doue già declinauano molto gl' Aragonesi: perche è cosa diffi-
cile a chi apena difende se stesso da gl' imminenti pericoli, prouedere nel tēpo
medesimo a pericoli de gli altri. Mentre che Ferdinando sta sicuro nel forte
alloggiamento della Cerca di Faenza, gli inimici ritornati nel Contado d' I-
mola, poi che con parte dell' esercito hebbono assaltato il castello di Bubano,
ma inuano, perche per il piccolo circuito bastaua poca gente a difenderlo, &
per la baftezza del luogo il paese era inondato dall' acque, presono per forza
il castello di Modano, con tutto che assai forte, & proueduto copiosamente
di soldati per difenderlo: ma fu tale l' impeto dell' artiglierie, tale la ferocia
dell' assalto de Francesi, che benchè nel passare i fossi pieni d' acqua non pochi
d' essi v' annegassino, quegli di dentro non poterono resistere, contro a quali
talmente in ogni età, in ogni sesso incrudelirono, che impieron tutta la Ro-
magna di grandissimo terrore: per il quale caso Caterina Sforza, disperata
d' hauer soccorso, s' accordò per fuggire il pericolo presente co Francesi, pro-
mettendo all' esercito loro ogni commodità de gli stati sottoposti al figliuolo.
Doue Ferdinando insospettito della volontà de Fauentini, & parendogli pe-
ricoloso lo stare in mezo d' Imola, & di Furlì, tātò piu essendogli già nota l' an-
data di Piero de Medici a Serezzana, si ritirò alle mura di Cesena, di-
mostrando tanto timore, che per non passare appresso a Furlì, condusse
l' esercito per i poggi, via piu lunga, & difficile, a canto a Castrocara castello
de Fiorentini. Et pochi di poi come hebbe inteso l' accordo fatto da Piero de
Medici, per il quale partirono da lui le genti de Fiorentini, si dirizzò al cami-
no di Roma. E nel tempo medesimo Don Federigo partito del porto di Li-
uorno, si ritirò con l' armata verso il Regno di Napoli, doue cominciavano a
essere necessarie ad Alfonso per la difesa propria quell' armi, le quali haueua
mandate con tanta speranza ad assaltare gli stati d' altri, procedendo non me-
no infelicemente in quelle parti le cose sue: perche non gli succedendo l' op-
pugnatione tentata di Nettuno, haueua ridotò l' esercito a Terracina: &
l' armata Francese, della quale erano Capitani il Principe di Salerno, &
Monsignore de Serenon, s' era scoperta sopra Ostia, benchè, publicando di
non volere offendere lo stato della Chiesa, non poneua gente in Terra, nè fa-
ceua segno alcuno d' inimicitia col Pōtesice, con tutto che il Re hauesse pochi
di innanzi ricusato d' vdirè Francesco Piccolhuomini Cardinale di Siena, mā-
datogli Legato da lui. Peruenuta a Firenze la notizia delle conuentioni fatte
da Piero de Medici, con tanta diminutione del dominio loro, & con sì gra-
ue, & ignominiosa ferita della Republica, si concitò in tutta la Città ardētissi-
ma indignatione, commouendogli oltre a tanta perdita l' hauere Piero con e-
sempio nuouo, nè mai v' stato da suoi maggiori alienato senza consiglio de Cit-
tadini, senza decreto de Magistrati, vna parte tanto notabile del dominio Fio-
rentino: perciò & le querele erano acerbissime contro a lui, & per tutto s' vdi-
uano voci di Cittadini, che stimolauano l' vn l' altro a recuperare la libertà, nō
hauendo ardire quegli, che con la volontà adheriuano a Piero, d' opporsi nè
con parole, nè con forze a tanta inclinatione. Ma non hauendo facultà di difen-
difen-

difender Pisa, & Liorno, se bene non si confidassino di rimuouere il Re dalla volontà d'hauere quelle Fortezze, nondimeno per separare i consigli della Republica, da consigli di Piero, & perche almeno non fusse riconosciuto dal priuato quel che al publico apparteneua, gli mandarono subito molti Imbasciadori di quegli che erano mal contenti della grandezza de Medici. E perciò Piero conosciendo questo essere principio di mutatione dello stato, per prouedere alle cose sue, innanzi che natcesse maggiore disordine, si patti dal Re, sotto colore d'andare a dare perfectione a quello che gl'hauera promesso.

Nel qual tempo, & Carlo parti da Serezana per andare a Pisa, & Lodouico Sforza ottenuto, con pagare certa quantità di danari, che l'investitura di Genoua conceduta dal Re pochi anni innanzi a Giouangalcazzo per lui, & per i descendenti, si trasferisse in se, & ne discendenti suoi, se ne ritornò a Milano: ma con l'animo turbato contro a Carlo, per hauere negato di lasciare a guardia sua, secondo diceua essergli stato promesso, Pietrafanta, & Serezana. Le quali terre per farsi scala all'ardentissima cupidità, che haueua di Pisa domandaua, come tolte ingiustamente pochissimi anni innanzi da Fiorentini a Genouesi. Ritornato Piero de Medici a Firenze, trouò la maggior parte de Magistrati alienata da lui, & sospesi gl'animi de gl'amici di piu momento, perche contro al consiglio loro haueua tutte le cose imprudentemente governato: & il popolo in tanta solleuatione, che volendo egli il giorno seguente, che fu il giorno nono di Nouembre entrar nel palagio, nel quale risedeua la Signoria, Magistrato sommo della Republica, gli fu proibito da alcuni Magistrati, che armati guardauano la porta, de quali fu il principale Iacopo de Nerli, giouane nobile, & ricco. Il che diuulgato per la Città, il popolo subito tumultuosamente pigliò l'arme concitato con maggior impeto, perche Paolo Orfini co suoi huomini d'arme, chiamato da Piero s'approssimaua. Donde egli, che gia alle sue case ritornato era, perduto d'animo, & di consiglio, & inteso che la Signoria l'hauera dichiarato ribello, si fuggì con grandissima celerità di Firenze, seguitandolo Giouanni Cardinale della Chiesa Romana, & Giuliano suoi fratelli, a quali similmente furono imposte le pene ordinate contro a ribelli, & se ne andò a Bologna: oue Giouanni Bentiuogli, desiderando in altrui quel vigore d'animo, il quale non rappresentò poi egli nelle sue auersità, mordacemente nel primo congresso lo riprese, che in pregiudicio non solo proprio, ma non meno per rispetto dello esemplo di tutti quegli che opprimeuano la libertà delle loro Patrie, hauesse così vilmente, & senza la morte di vno huomo solo abbandonata tanta grandezza. In questo modo, per la temerità di vn giouane, cadde per all' hora, la famiglia de Medici di quella potentia, la quale sotto nome, & con dimostrazioni quasi ciuili, haueua sessanta anni continui ottenuta in Firenze, cominciata in Cosimo suo bisauolo, Cittadino di singolar prudentia, & di ricchezze inestimabili, & però celebratissimo per tutte le parti dell'Europa, & molto piu perche con ammirabile magnificentia, & con animo veramente Regio, hauendo piu rispetto alla eternità del nome suo, che alla commodità de discen-

*Lodouico Sforza
ouien l'investitura di
Genoua dal
Re di Fràcia.*

*Iacopo Nerli
uicia Piero de
Medici lo entrar in palagio.*

*Famiglia de
Medici cacciata di Firenze.*



denti, spese piu di quattrocento mila ducati in fabbriche di Chiese, di Monasteri, & d'altri superbissimi edificij, non solo nella patria, ma in molte parti del mondo: del qual Lorenzo nipote, grande d'ingegno, & di eccellente consiglio, nè di generosità d'animo minore dell'auolo, e nel gouerno della Republica di piu assoluta autorità, benchè inferiore assai di ricchezze, & di vita molto piu breue, fu in grande estimatione per tutta Italia, & appresso molti Principi forestieri. La qual dopo la morte si conuertì in memoria molto chiara, parendo che insieme con la sua vita la concordia, & la felicità d'Italia fussino mancate. Ma il dì medesimo, nel quale si mutò lo stato di Firenze; essendo Carlo nella Città di Pisa, i Pisani ricorsono a lui popolarmente a domandar la libertà, querelandosi grauemente dell'ingiurie, le quali diceuano riceuere da Fiorentini, & affermandogli alcuni de' suoi che erano presenti, essere domanda giusta, perche i Fiorentini gli dominauano acerbamente. Il Re non considerando quello che importasse questa richiesta, & che era contraria alle cose trattate in Serezana, rispose subito essere contento: alla quale risposta il popolo Pisano pigliate l'armi, & gittate per terra de' luoghi publici l'insegna de' Fiorentini, si vendicò cupidissimamente in libertà: & nondimeno il Re contrario a se medesimo, ne sapendo, che cose si concedesse, volle che vi restassino gl'uffici di Fiorentini a esercitare la solita iurisdictione, & da altra parte lasciò la Città della vecchia in mano de' Pisani, ritenendo per se la nuoua, ch'era d'importanza molto maggiore. Potette apparire in questi accidenti di Pisa, & di Firenze, quel che è confermato per prouerbio comune, che gl'huomini, quando s'approssimano i loro infortunij, perdono principalmente la prudentia, con la quale harebbono potuto impedire le cose destinate: perche & i Fiorentini sospetosissimi in ogni tempo della fede de' Pisani, aspettando vna guerra di tanto pericolo, non chiamarono a Firenze i cittadini principali di Pisa, come per assicurarne soleuano fare di numero grande in ogni leggiera accidente: ne Piero de' Medici, appropinquandosi tante difficoltà, armò di tanti forestieri la piazza, & il palagio publico, come in sospetti molto minori s'era fatto molte altre volte: le quali prouisioni harebbono fatto impedimento grande a queste mutationi. Ma in quanto alle cose di Pisa è manifesto, che a Pisani, inimicissimi per natura del nome Fiorentino, dette animo principalmente a questo moto l'autorità di Lodouico Sforza, il quale haueua tenuto prima pratiche occulte a questo fatto con alcuni cittadini Pisani sbanditi per delitti priuati; & il dì medesimo Galeazzo da San Seuerino, il quale da lui era stato lasciato appresso al Re, concitò il popolo a questa tumultuatione, mediante la quale Lodouico si persuadeua il dominio di Pisa hauergli presto a peruenire, non sapendo tale cosa douere doppo non molto tempo essere cagione di tutte le sue miserie. Ma è medesimamente manifesto, che comunicando la notte dinanzi alcuni Pisani quello che haueuano nell'animo di fare, al Cardinale di San Piero in Vincola, egli, il quale infino a quel dì, non era forse mai stato autore di quieti consigli, gli confortò con graui parole che considerassino non solamente la superficie, & i principij delle cose, ma piu intrinsecamente quel che poteffi-

Pisa si vendicò in libertà col mezzo del Re Carlo IX.

Il Cardinal di Vincola, confortò i Pisani a non si ribellar a Fiorentini.

potessino in processo di tempo pactorite. Essere desiderabile & pretiosa cosa la libertà, & tale, che meriti di sottometerli a ogni pericolo quando almeno in qualche parte s'ha speranza verisimile di sostentala: ma Pisa città spogliata di popolo, & di ricchezze non hauere facultà di difendersi dalla potentia de Fiorentini, & essere fallace consiglio il prometterli, che l'auttorità del Re di Francia hauesse a conseruargli; perche quando bene non potessero piu in lui i danari de Fiorentini, come verisimilmente potrebbero, atteso massimamente le cose trattate a Serezana, non hauere sempre i Francesi a stare in Italia: perche per gl'esempi de tempi passati si poteua facilmente giudicare il futuro, & essere grande imprudentia l'obligarsi a vn pericolo perpetuo sotto fondamenti non perpetui: & per speranze incertissime pigliare con nimici tanto piu potenti la guerra certa, nella quale non si poteuano promettere gl'aiuti d'altri, perche dipendevano dall'altrui volontà, & quel che era piu, da accidenti molto varij: & quando bene gl'ottenessino, non per questo fuggirebbono, ma farebbono piu graui le calamità della guerra, vessandogli nel tempo medesimo i soldati de gl'inimici, & aggrauandogli i soldati de gl'amici, tanto piu acerbe a tollerare, quanto conoscerebbono non combattere per la libertà propria, ma per l'Imperio alieno, permutando seruitù a seruitù: perche niun Principe vorrebbe implicarsi ne trauagli, & nelle spese d'vna guerra, senon per dominargli, la quale per le ricchezze, & per la vicinità de Fiorentini (quali, mentre, che hauesino spirito non cesserebbono mai di molestargli) sostenere, senon con grandissime difficoltà, non si potrebbe. Partissi in questa confusione di cose Carlo da Pisa, prendendo il camino verso Firenze, non interamente risoluto, che forma volesse dare alle cose de Pisani, & si fermò a Signa luogo propinquo a Firenze a sette miglia, per aspettare innanzi, che entrasse in quella città, che alquanto fusse cessato il tumulto del popolo Fiorentino, il quale non haueua deposte l'armi prese il dì, che era stato cacciato Piero de Medici, & per dare tempo a Obigni, il quale per entrare con maggiore spauento in Firenze haueua mandato a chiamare, con ordine, che lasciasse l'artiglierie a Castrocato, & licentiasse dagli stipendij suoi i cinquecento huomini d'arme Italiani, che erano seco in Romagna, & insieme le genti d'arme del Duca di Milano, in modo, che de soldati Sforzeschi non lo seguirono altri che'l Conte di Gaiazzo con trecento caualli leggieri, & per molti inditij si comprendeuà essere il pensiero del Re d'indurre i Fiorentini col terrore dell'arme a cedergli il dominio assoluto della città: ne egli sapeua dissimularlo con gl'imbasciadori medesimi, i quali piu volte andarono a Signa per risoluer seco il modo dell'entrare in Firenze, & per dar perfettione alla concordia che si trattaua. Non è dubio che'l Re per l'opposizione che gl'era stata fatta haueua contro al nome Fiorentino grandissimo sdegno, & odio concepato: & anchora che fusse manifesto non essere proceduta dalla volontà della Republica, & che la città se ne fusse seco diligentissimamente giustificata, nõ dimeno non ne restaua con l'animo purgato, indotto come si crede da molti de suoi, i quali giudicauano non douere pretermetterli l'oppor-

Carlo ottauo
va a Fioren-
za.

Carlo ottauo
haueua inten-
tione, d'insigne-
ri si di Firen-
zenza.



*Carlo Ottano
richiama Pie-
ro de Medici.*

*Carlo domā-
da il dominio
di Firenze a
Fiorentini.*

tunità d'insignorire, o mossi da auaritia non voleuano perdere l'occasione di saccheggiare si ricca città, & era vociferatione per tutto l'esercito, che per l'esempio de gli altri si douesse punire, poi che prima in Italia d'opporli alla patientia di Francia presunto haueua. Ne mancaua tra i principali del suo consiglio chi alla restitutione di Piero de Medici lo confortasse, & sperialmente Filippo Monsignore di Brescia fratello del Duca di Sauoia, indotto da amicitie priuate, & da promesse, in modo che, o preualendo la persuasione di questi (benche il Vesceuo di San Malo consigliasse il contrario) o sperando cò questo terrore fare inclinare piu i Fiorentini alla sua volontà, o per hauere occasione di prendere piu facilmente in sul fatto quel partito, che piu gli piacesse, scrisse vna lettera a Piero, & gli fece scriuere da Filippo Monsignore, confortandolo ad accostarsi a Firenze, perche per l'amicitia stata tra i padri loro, & per il buono animo dimostratogli da lui nella consegnatione delle fortezze, era deliberato di reintegrarlo nella pristina autorità. Le quali lettere non lo trouarono, come il Re haueua creduto in Bologna: perche Piero mosso dall'asprezza delle parole di Giouanni Bentiuogli, & dubitando non esser perseguitato dal Duca di Milano, & forse dal Re di Francia era per sua infelicità andato a Vinegia, doue gli furono mandate dal Cardinale suo fratello, il quale era restato in Bologna. In Firenze si dubitaua molto della mente del Re, ma non vedendo con quali forze, o con quale speranza gli potessero resistere, haueuano eletto per manco pericoloso consiglio il riceuerlo nella città, sperando pure d'hauere in qualche modo a placarlo; & nondimeno per esser proueduti a ogni caso, haueuano ordinato, che molti cittadini s'empiessero le case occultamente d'huomini del dominio Fiorentino, & che i condottieri i quali militauano a gli stipendij della Republica entrassero dissimulando la cagione, con molti de loro soldati in Firenze, & che ciascuno nella città, & ne luoghi circostanti stesse attento per pigliare l'arme al suono della campana maggiore del publico palagio. Entrò dopo il Re con l'esercito con grandissima pompa, & apparato fatto con sommo studio, & magnificientia, così dalla sua corte, come dalla città, & entrò in segno di vittoria armato egli, & il suo cauallo cò la lancia in su la coscia; doue si ristinse subito la pratica dell'accordo, ma con molte difficoltà. Perche al fauore immoderato prestato da alcuni de suoi a Piero de Medici, & le dimande intollerabili, che si faceuano di danari, Carlo scopertamente il dominio di Firenze dimandaua, allegando che per esserui entrato in quel modo armato, l'haueua secondo gl'ordini militari del Regno di Francia legittimamente guadagnato. Dalla quale domanda, benche finalmente si partisse, voleua nondimeno lasciare in Firenze certi Imbasciadori di roba lunga (così chiamano in Francia i Dottori, & le persone togate) con tali autorità che secondo gl'instituti Francesi harebbe potuto pretendere, essergli attribuita in perpetuo non piccola iurisdictione: & per il contrario i Fiorentini erano ostinatissimi a conseruare intera, non ostante qualunque pericolo, la propria libertà, donde trattando insieme con openioni tanto diuerse, si accendevano continuamente gl'animi di ciascuna delle parti, & nondimeno

meo



meno niuno era pronto a terminare le differentie con l'arme, perche il popolo di Firenze dato per lunga consuetudine alle mercantie, & non a gl'ercitij militari, temea grandemente, hauendo intra le proprie mura, vn potentissimo Re con tanto exercito, pieno di nationi incognite, & feroci: & a Francesco faceua molto timore l'essere il popolo grandissimo, & l'hauere dimostrato in quei di, che fu mutato il gouerno segni maggiori d'audacia, che prima non farebbe stato creduto, & la fama publica che al suono della campagna grossa quantità d'huomini innumerabile di tutto il paese circostante concorresse; nella quale comune paura leuandosi spesso romori vani, ciascuna delle parti per sua sicurtà tumultuosamente pigliaua l'arme; ma niuna assaltaua l'altra, o prouocaua. Riuscì vano al Re il fondamento di Piero de Medici, perche Piero sospelò tra la speranza datagli, & il timore di non essere dato in preda a gl'auerfari, domandò sopra le lettere del Re, consiglio al Senato Vinitiano. Niuna cosa è certamente piu necessaria nelle deliberationi ardue: niuna da altra parte piu pericolosa che il domandare consiglio: nè è dubbio, che manco è necessario a gl'huomini prudenti il consiglio, che a gl'imprudenti: & nondimeno, che molto piu vtilità riportano i faui del consigliarsi; perche chi è quello di prudentia tanto perfetta, che consideri sempre, & conosca ogni cosa da se stesso, & nelle ragioni contrarie discerna sempre la miglior parte; ma che certezza ha chi domanda il consiglio d'essere fedelmente consigliato? perche chi dà il consiglio, senon è molto fedele, o affettionato a chi lo domanda, mosso non solo da notabile interesse, ma per ogni piccolo suo comodo per ogni leggiera satisfattione dirizza spesso il consiglio a quel fine, che piu gli torna a proposito, o di che piu si compiace, & essendo questi fini il piu delle volte incogniti a chi cerca d'essere consigliato, non s'accorge, senon è prudente, dell'infedeltà del consiglio. Così interuenne a Piero de Medici, perche i Vinitiani, giudicando, che l'andata sua facilitarrebbe a Carlo il ridurre le cose di Firenze a suoi disegni, il che per l'interesse proprio sarebbe stato loro molestissimo, & però consigliando piu tosto se medesimi, che Piero, efficacissimamente lo confortarono a non si metter in potestà del Re, il quale da lui si teneua ingiuriato. Et per dargli maggiore cagione di seguir il consiglio loro, gl'offerono d'abbracciare le cose sue, & di prestargli, quando il tempo lo comportasse, ogni fauore a rimetterlo nella patria. Nè contenti di questo, per assicurarsi che allora di Vinegia non si partisse, gli posono (se è stato vero quel che dopo si diuulgò) secretissime guardie. Ma in questo mezzo erano in Firenze d'ogni parte elacerbati gl'animi, & quasi trascorsi a manifesta contentione, non volendo il Re dall'ultime sue domande declinare; ne i Fiorentini a somma di danari intollerabile obligarsi, ne iurisdictione, o preminetia alcuna nel loro stato consentirgli. Le quali difficoltà quasi inspicabili, senon con l'arme, suilupò la virtù di Piero Capponi, vnde quattro Cittadini deputati a trattare col Re, huomo d'ingegno, & d'animo grande, & in Firenze molto stimato per queste qualità, & per essere nato di famiglia honorata, & disceso di persone, che haueuano potuto assai nella Republica, perche essendo vn di, egli

*Discorso dell'
autore intorno
al consiglio.*

*Consigli de
Vinitiani a
Piero de Medici.*



*Animosità
è fatto no-
uabile di Pie-
ro Capponi
sol Re di Frã-
cia.*

& i compagni suoi alla presenza del Re, & leggendosi da vno segretario Regio i capitoli immoderati, i quali per vltimo per la parte sua si proponeuano; egli con gesti impetuosi, tolta di mano del segretario quella scrittura, la stracciò innanzi a gl'occhi del Re, soggiugnendo con voce concitata. Poi che si domandano coe si dishoneite, voi sonerete le vostre Trombe, & noi soneremo le nostre Campanie; volendo espressamente inferire che le differentie si deciderebbono cò l'armi, & col medesimo impeto, andádogli dietro i compagni, si partì subito della camera. Certo è, che le parole di questo cittadino, noto prima a Carlo, & a tutta la Corte, perche pochi mesi innanzi era stato in Francia Imbasciadore de Fiorentini, messono in tutti tale spauento, non credendo massimamente, che tanta audacia fusse in lui senza cagione, che richiamatolo, & lasciate le dimande, alle quali si ricusaua di consentire, si conuennero insieme il Re, & i Fiorentini in questa sentetia. Che rituesse tutte le ingiurie precedenti, la città di Firenze fosse amica, confederata, & in protezione perpetua della corona di Francia, che in mano del Re per sicurtà sua rimanesse fino la città di Pisa, la terra di Liorno con tutte le loro fortezze, le quali fusse obligato a restituire senza alcuna spesa a Fiorentini subito che hauesse finita l'impresa del Regno di Napoli, intendendosi finita ogni volta che hauesse còquistata la città di Napoli, o composto le cose con pace, o con triegua almeno di due anni, o che per qualunque causa la persona sua d'Italia si partisse: & che i castellani giurassino di presente di restituire ne casi sopradetti: & in questo mezzo il dominio, la giurisdittione, il gouerno, l'entrate delle terre fussino de Fiorentini, secondo il solito, & che le cose medesime si facessino di Pietrasanta, di Serezana, & di Serezanello, ma che per pretendere i Genouesi d'hauere ragione in queste, fusse lecito al Re procurare di terminare le differentie loro, o per concordia, o per giustitia: ma che non l'hauendo terminate nel soprascritto tempo le restituisse a Fiorentini; che'l Re potesse lasciare in Firenze duoi Imbasciadori, senza interuento de quali durante la detta impresa, non si trattasse cosa alcuna appartenente a quella, nè potessino nel tempo medesimo eleggere, senza sua participatione, capitano generale delle genti loro. Restituendosi subito tutte l'altre tolte, o ribellate da Fiorentini, a quali fusse lecito ricuperarle con l'arme, in caso recusassino di ricuegli. Donassino al Re per sussidio della sua impresa ducati cinquanta mila fra quindici di, quaranta mila per tutto Marzo, & trenta mila per tutto Giugno prossimi. Fusse perdonato a Pisani il delitto d'ella ribellione, & gli altri delitti commessi dopo. Liberassino Piero de Medici, & i fratelli dal bando, & dalla confiscatione, ma non potesse accostarsi Piero per cento miglia a i confini del dominio Fiorentino: il che si faceua per priuarlo della facultà di stare a Roma: ne i fratelli per cento miglia alla città di Firenze. Questi furono gl'articoli piu importanti della capitulatione tra il Re, & i Fiorentini; la quale oltre all'essere stipulata legittramente, fu cò grandissima cerimonia publicata nella Chiesa maggiore intra gl'vfici diuini, doue il Re perdonamente, a richiesta del quale fu fatto questo, & i Magistrati della città promessono l'osservantia con giuramen-

*Capitolatione
tra il Re di
Francia &
Fiorentini.*



mento solenne, prestato su l'altare principale presente la corte, & tutto il popolo Fiorentino: & due di poi partì Carlo di Firenze, doue era dimorato dieci di, & andò a Siena: la quale città confederata col Re di Napoli, & co Fiorentini haueua seguitato la loro autorità, infino a tanto che l'andata di Piero de Medici a Serezana gli costrinse a pensare da se stessi alla propria salute. La città di Siena, città popolosa, & di tenitorio molto fertile, & la quale ottene in Toscana già lungo tempo il primo luogo di potentia dopo i Fiorentini, si gouernaua per se medesima, ma in modo, che conosceua piu presto il nome della libertà che gl'effetti, perche distratta in molte fattioni, o membri di cittadini, chiamati appresso a loro ordini, vbidiu a quella parte: la quale secondo gl'accidenti de' tempi, & i fauori de' Potentati forestieri era piu potente, che l'altre: & allhora vi preualeua l'ordine del Monte de Noue. In Siena dimorato pochissimi di, & lasciataui gente a guardia, perche per essere quella città inclinata infino a tempi antichi alla diuotione dell'Imperio gl'era sospetta, si indirizzò al camino di Roma, insolente piu l'vn di che l'altro per i successi molto maggiori, che non erano già mai state le speranze: & essendo i tempi benigni, & sereni assai piu che non comportaua la stagione, deliberato di continuare senza intermissione questa prosperità, terribile non solo a gl'inimici manifesti, ma a quegli, o che erano stati congiunti seco, o i quali non l'haueno prouocato in cosa alcuna: perche, & il Senato Vinitiano, & il Duca di Milano impauriti di tanto successo, dubitando massimamente per le forze riceute de' Fiorentini, & per la guardia lasciata in Siena, che i pensieri suoi non terminassino nell'acquisto di Napoli, incominciarono per ouuiare al pericolo comune a trattare di fare insieme nuoua confederazione: & gl'harebbono data piu presto perfettione, se le cose di Roma hauessero fatto quella resistenza, che fu sperato da molti; perche l'intentione del Duca di Calauria col quale s'erano vnite presso a Roma le genti del Pontefice: & Virginio Orsino col resto dell'esercito Aragonese, fu di fermarsi a Viterbo per impedire a Carlo il passare piu innanzi, inuitandolo oltre a molte cagioni l'opportunità del luogo circondato dalle terre della Chiesa, & propinquo a gli frati de' gli Orsini. Ma tumultuando già tutto il paese di Roma per le scorrerie che i Colonnese faceuano di là dal fiume del Teuere, & per gl'impedimenti, che per mezzo d'Ostia si dauano alle vettoaglie, le quali soleuano condursi a Roma per mare, non hebbe ardire di fermarsi: dubitando oltre a questo della mente del Pontefice, perche infino quando intese la variatione di Piero de Medici, haueua cominciato a vdire le domande Francesi, per le quali andò allhora a Roma parlargli il Cardinale Ascanio, essendo andato prima per scurtà sua il Cardinale di Valenza a Marino, terra de' Colonnese. Et benchè Ascanio si partisse senza certa resolutione, perche nel petto d'Alessandro la diffidentia della mente di Carlo, & il timore delle sue forze insieme combatteuano, nondimeno come Carlo fu partito di Firenze, si ritornò di nuouo a ragionamenti dell'accordo, per i quali il Pontefice mandò a lui i Vescou di Concordia, & di Terni: & maestro Gratiano suo confessore, trattando di comporre in se-

*Carlo XIX.
vada Siena.*

*Veniziani &
Duca di Mi-
lano trattano
di lega contra
il Re Carlo.*



Prospero Colonna preso da Papa Alessandro. VI.

Virginio Orsino.

Carlo Re si conduce a Bracciano.

mele cose sue, & quelle del Re Alfonso. Ma era diuersa l'intentione di Carlo, risoluto di non concordare senon col Pontefice solo, però mandò a lui Montignore della Tramoglia, & il presidente di Gannai, & v'andarono per la medesima cagione il Cardinale Alcanio, & Prospero Colonna, i quali non prima arriuati, che Alessandro, quale si fusse la causa, mutato proposito messe subito il Duca di Calauria con tutto l'esercito in Roma, & fatti ritenere Alcanio, & Prospero gli fece custodire nella mole d'Adriano, detta già il Castello di Crescentio, hoggi castello Sant'Angelo; dimandando loro la restitutione d'Ostia. Nel quale tumulto furono dalle genti Aragonesi fatti prigionieri gl'Oratori Francesi, ma questi il Pontefice fece subito liberare: nè molti di poi fece il medesimo d'Alcanio, & di Prospero, costringendogli nondimeno a partirsi da Roma subitamente. Mandò dopo al Re, il quale s'era fermato a Nepi, Federigo da San Seuerino Cardinale, cominciando a trattare solamente delle cose proprie, & nondimeno con l'animo molto ambiguo, perche hora di fermati alla difesa di Roma deliberaua, & però permetteua che Ferdinando, & i capitani attendessino ne luoghi piu deboli a fortificarla; hora parendogli cosa difficile il sostenerla per essere le vettouaglie maritime da quegli, che erano in Ostia interrotte, & per il numero infinito de forestieri pieni di varie volontà, & per la diuersità delle fattioni tra i Romani, inclinaua a partirsi di Roma: & però haueua voluto, che nel collegio ciascuno de Cardinali gli promettesse per scrittura di mano propria di seguirarlo: hora spauentato dalle difficoltà, & da pericoli imminenti a qualunque di queste deliberationi, voltoua l'animo all'accordo; nelle quali ambiguità, mentre che stà sospeso, i Francesi correuano di quà dal Teuere tutto il paese, occupando hora vna terra, hora vn'altra: perche non si trouaua piu luogo niuno, che resistesse, niuno piu che non cedesse all'impeto loro: seguendo l'esempio de gl'altri infino a quegli, che haueuano cagioni grandissime d'opporli, infino a Virginio Orsino, attretto con tanti vincoli di fede, d'obligatione, & d'honore alla casa d'Aragona, Capitano generale dell'esercito Regio, gran Conestabile del Regno di Napoli, congiunto ad Alfonso con parentado molto stretto, perche a Giangiordano suo figliuolo, era maritata vna figliuola naturale di Ferdinando Re morto, & che da loro haueua riceuuto stati nel Reame, & tanti fauori: dimenticatosi di tutte queste cose, nè meno dimenticatosi, che da gl'interessi suoi le calamità Aragonesi haueuano hauuto la prima origine, consenti con ammiratione de Francesi, non assueti a queste sottili distinzioni de soldati d'Italia, che restando a gli stipendij del Re di Napoli la sua persona, i figliuoli conuennero col Re di Francia, obligandosi dargli nello stato teneua nel dominio della Chiesa, ricetto, passo, & vettouaglie, & dipositare Campagnano, & certe altre terre in mano del Cardinal Gurgense, il quale promettesse restituirle subito che l'esercito fusse uscito del tenitorio Romano, & nel medesimo modo conuennero congiuntamente il Conte di Pitigliano, & gl'altri della famiglia Orsina. Il quale accordo eome fu fatto, Carlo andò da Nepi a Bracciano, terra principale di Virginio, & a Ostia mandò Luigi

Luigi Monsignor d'Allegri con cinquecento lance, & dumila Suizzeri, accioche passando il Teuere, & vniti con li Colonnese, che correuano per tutto, si sforzassino d'entrare in Roma, i quali per mezzo di Romani della fatione loro sperauano a ogni modo di conseguirlo; con tutto, che per i tempi diuentati sinistri le difficultà fussino accresciute. Gia Ciuitauecchia, Corneto, & finalmente quasi tutto il tenitorio di Roma, era ridotto alla diuotione Francese, gia tutta la corte, gia tutto il popolo Romano in grandissima solleuatione, & terrore chiamauano ardentemente la concordia: però il Pontefice ridotto in pericolosissimo frangente, & vedendo mancare continuamente i fondamenti del difendersi, non si riteneua per altro, che per la memoria d'essere stato de primi a incitare il Re alle cose di Napoli, & dopo senza essergli stata data cagione alcuna, hauere con l'autorità, con consigli, & con l'arme fattagli pertinace resistenza, onde meritamente dubitaua douere esse del medesimo valore la fede che riceuesse dal Re, che quella che'l Re haueua riceuuta da lui. Accresceua il terrore il vederli appresso con autorità non piccola il Cardinal di San Piero in Vincola, & molt'altri Cardinali inimici suoi per le persuasioni de quali, per il nome Christianissimo del Re di Francia, per la fama inueterata della religione di quella natione, & per l'espertatione, ch'è sempre maggiore di quegli, che sono noti per nome solo, temeuca che'l Re non voltasse l'animo a riformare, come gia cominciua a diuulgarli, le cose della chiesa: pensiero a lui sopramodo terribile, che si ricordaua con quanta infamia fusse alceso al Pontificato, & hauerlo continuamente amministrato con costumi, & con arti non difforni da principio tanto brutto. Alleggerissi questo sospetto per la differentia, & efficaci promesse del Re, il quale desiderando sopra ogni cosa accelerare l'andata sua al Regno di Napoli, & però non pretermittendo opera alcuna per rimuouersi l'impedimento del Pontefice, gli mandò di nuouo Imbasciadori il Siniscalco di Belcarì, il Marisciallo di Gies, & il medesimo Presidente di Gannai, i quali sforzandosi di persuaderli non essere l'intentione del Re mescolarsi in quello, che apparteneua all'autorità Pontificale, nè domandargli senon quanto fusse necessario alla sicurtà del passare innanzi, feciono instantia, che e cōsentisse spontaneamente al Re l'entrare in Roma, affermando questo essere sommamente desiderato da lui, nò perche non fusse in sua potestà l'entrarvi cò l'armi, ma per nò essere necessitato di macare a lui di quella riuerentia, la quale haueuano a Pōtefici Romani portata sēpre i suoi maggiori, & che subito, che il Re fusse entrato in Roma, le differētie state tra loro si cōuertirebbono in sincerissima beniuolētia, & cōgiūtionē. Dure cōditioni pareuano al Pōtefice spogliarsi innāzi a ogni cosa de gl'aiuti de gl'amici, & rimettēdosi totalmente in potestà dell'inimico, riceuerlo prima in Roma, che stabilire seco le cose sue; ma finalmete giudicādo, che de tutti i pericoli questo fusse il minore, cōsētite queste dimāde, fece partire di Roma il Duca di Calauria col suo esercito, ma ottenuto prima per lui saluocōdotto da Carlo, perche sicuramēte potesse passare per tutto lo stato Ecclesiastico; ma Ferdinādo hauēdolo magnanimamēte rifiutato, uscì di Roma.

*Temenza del
Papa del Re.*

*Intention del
Re di Francia
sposta da suoi
huomini al
Papa.*



*Il Papa si ritirò in Castel-
lo per l'intra-
ta del Re in
Roma.*

per la porta di San Sebastiano l'ultimo di dell'anno mille quattrocento nonanta quattro, nell' hora propria, che per la porta di Santa Maria del popolo v'entraua con l'esercito Francese il Re armato con la lancia su la coscia, come era extrato in Firenze. Et nel tempo medesimo il Pontefice pieno d'incredibile timore, & ansietà si era ritirato in Castel Sant' Agnolo non accompagnato da altri Cardinali, che da Batista Orfino, & da Vliuieri Caraffa Napoletano. Ma il Vincola, Alcanio, i Cardinali Colonnese, & Sauello, & molt'altri non cessauano di fare instantia col Re, che rimosso di quella Sedia vn Pontefice pieno di tanti viti, & abbomineuole a tutto'l mondo, se n'elegesse vn'altro, dimostrandogli non essere meno glorioso al nome suo liberare dalla Tirannide di vn Papa scelerato la Chiesa d'Iddio, che fusse stato a Pipino, & a Carlo Magno suoi antecessori, liberare i Pontefici di santa vita dalle persecutioni di coloro, che ingiustamente gl'opprimeuano. Ricordauangli questa deliberatione essere non manco necessaria per la sicurtà sua, che desiderabile per la gloria: perche come potrebbe mai confidarsi nelle promesse d'Alessandro, huomo per natura pieno di fraude, infatiabile nelle cupidità, sfaciatissimo in tutte le iue azioni, & come haueua dimostrato l'esperienza, d'ardentissimo odio contro al nome Francese, & che hora non si riconciliaua spontaneamente, ma sforzato dalla necessità, & dal timore: per i conforti de quali, & perche'l Pontefice nelle condizioni che si trattauano, ricusaua di cōcedere a Carlo Castel Sant' Agnolo per assicurarlo di quello gli prometteffe, furono due volte cauate l'artiglierie del palagio di San Marco, nel quale Carlo alloggiua, per piantarle intorno al castello. Ma nè il Re haueua per sua natura inclinazione a offendere il Pontefice, & nel consiglio suo piu intimo poteuano quegli, i quali Alessandro con doni, & con speranze s'haueua fatti beniuoli, però finalmente conuennono, che tra'l Pontefice & il Re fusse amicitia perpetua, & confederatione per la difesa comune: Che al Re per sua sicurtà si dessino per tenerle insino all'acquisto del Reame di Napoli, le Rocche di Ciuitavecchia, di Terracina, & di Spoleto, bōche questa non gli fu poi consegnata. Non riconoscette il Pontefice offesa, o ingiuria alcuna contro a Cardinali, nè contro a Baroni sudditi della Chiesa, i quai haueuano seguitato le parti del Re. Inuesti il Pontefice del Regno di Napoli. Concedessegli Gemin Ottomanno fratello di Baifet, il quale dopo la morte di Maumeth padre comune perseguitato da Baifet, secondo la consuetudine offerata de gli Ottomani, i quali stabiliscono la successione nel Principato col sangue de fratelli, & di tutti i piu prossimi, & perciò rifuggito a Rodi, & di quini condotto in Francia, era finalmente stato messo in potestà d'Innocentio Pontefice, donde Baifet, vfando l'auaritia de Vicarij di Christo, per instrumento a tenere in pace l'Imperio inimico alla fede Christiana, pagaua ciascun'anno, sotto nome delle spese che si faceuano in alimentarlo, & custodirlo, duecenti quarantamila a Pontefici, acciò che fussino manco pronti a liberarlo, o a concederlo ad altri Principi contro a se. Fece instantia Carlo d'hauerlo per facilitarli col mezo suo l'impresa contro a Turchi, la quale, enfiato da vane adulationi de suoi,

pen-

*Capitulazione
tra il Papa &
il Re Carlo.*



pensaua vinti che hauesse gl' Aragonesi, d'incominciare, & perche gli vltimi quarantamila ducati mandati da Turco, erano stati tolti a Sinigaglia dal Prefetto di Roma, che il Pontefice, & la pena, & la restituzione d'essi gli rimetteffe. A queste cose si aggiunse che il Cardinale di Valenza seguitalse come Legato Apostolico tre mesi il Re, ma in verità per statico delle promesse paterne. Fermata la concordia il Pontefice ritornò al Palagio Pontificale in Vaticano. Et dopo con la pompa, & cerimonie consuete a riceuere i Re grandi, riceuè il Re nella Chiesa di San Piero, il quale hauendogli secondo il costume antico genuflessò baciati i piedi, & dopo ammesso a baciargli il volto, intervenne vn'altro giorno alla Messa Pontificale, sedendo il primo dopo il primo Vescouo Cardinale & secundo il rito antico dette al Papa celebrante la Messa, l'acqua alle mani. Delle quali cerimonie, il Pontefice, perche si conseruassero nella memoria de posterì, fece fare pittura in vna loggia del castello de S. Agnolo. Publicò di piu ad instantia sua Cardinali il Vescouo di San Malò, & il Vescouo di Vniuersità della casa di Lucimborgo, nè ommesse dimostrazione alcuna d'esserli seco sinceramente, & fedelmente riconciliato. Dimorò Carlo in Roma circa vn mese, non hauendo perciò cessato di mandar gente a confini del Regno Napolitano, nel quale gia ogni cosa tumultuaua, in modo che l'Aquila, & quasi tutto l'Abruzzi haueua prima che'l Re partisse di Roma alzate le sue bandiere: & Fabritio Colonna haueua occupato i contadi d'Albi, & di Tagliacozzo: nè era molto piu quieto il resto del Reame, perche subito che Ferdinando fu partito da Roma cominciarono i frutti dell'odio, che i popoli portauano ad Alfonso apparire, aggiugnendosi la memoria di molte acerbità vsate da Ferdinando suo padre: donde esclamando con grandissimo ardore delle iniquità de gouerni passati, & della crudeltà, & superbia d'Alfonso, il desiderio della venuta de Francesi palesemente dimostrauano; in modo che le reliquie antiche della fattione Angioina, benchè congiunte con la memoria, & col seguito di tanti Baroni stati scacciati, & incarcerati in varij tempi da Ferdinando (cosa per se di somma consideratione, & potente instrumento ad alterare) faceuano in questo tempo a comparatione dell'altre cagioni piccolo momento, tanto senza questi stimoli era concitata, & ardente la dispositione di tutto il Regno contro ad Alfonso. Il quale, intesa che hebbe la partita del figliuolo da Roma, entrò in tanto terrore, che dimenticatosi della fama, & gloria grande, la quale con lunga speranza haueua acquistata in molte guerre d'Italia, & disperato di potere resistere a questa fatale tempesta, deliberò d'abandonare il Regno, rinuantiando il nome, & l'auttorità Reale a Ferdinando, & hauendo forse qualche speranza che rimosso con lui l'odio si limiturato, & fatto Re vn giouane di somma espettatione, il quale non haueua offeso alcuno, & quanto a se era in assai gratia appresso a ciascuno, allenterebbe perauentura ne sudditi il desiderio de Francesi. Il quale consiglio, se forse anticipato, harebbe fatto qualche frutto, differito a tempo, che le cose non solo erano in vehemente mouimento, ma gia cominciate a precipitare, non bastaua piu a fermare tanta rouina. E fama etiandio (se però è lecito tali cose non del

Cardinal di
Valenza e
Cesare Borg
gia.

Carlo V III.
Rest: in Roma
vn mese.



Lo spirito di Ferdinando apparisce a un Medico che riprenda Alfonso Re suo figliuolo.

tutto disprezzare) che lo spirito di Ferdinando apparì tre volte in diuerse notti a Iacopo primo Ceruico della Corte, & che prima con mansuete parole, dopo con molti minacci gl'impose che dicesse ad Alfonso in suo nome, che non sperasse di potere resistere al Re di Francia, perche era destinato, che la progenie sua trauagliata da infiniti casi, & priuata finalmente di sì preclaro Regno, si estinguesse. Essetne cagione molte enormità viate da loro, ma sopra tutte quella, che per le persuasioni fattegli da lui, quando tornaua da Pozzuolo, nella Chiesa di S. Lionardo in Chiaia appresso a Napoli haueua commessa. Nè hauendo espresso altrimenti i particolari, stimarono gl'huomini, che Alfonso l'hauesse in quel luogo persuaso a far morire occultamēte molti Baroni, i quali lungo tempo erano stati incarcerati. Quel che di questo sia la verità, certo è, che Alfonso tormentato dalla conscientia propria, non trouando nè di, nè notte requie nell'animo, & rappresentandosi nel sonno l'ombre di quei Signori morti, & il popolo per pigriare supplizio di lui, tumultuosamente concitarsi, conferito qualche haueua deliberato solamente con la Reina sua matrigna, nè voluto a priēghi suoi, comunicarlo, nè col fratello, nè col figliuolo, nè so-
Alfonso Re si fugge di Napoli in Sicilia.

prattare pure due, o tre di soli per finire l'anno intero del suo Regno, si partì con quattro galee sottili, cariche di molte robe pretiose, dimostrando nel partire tanto spauento, che pareua fusse già circondato da Francesi, & voltandosi paurosamente a ogni strepito, come temendo che gli fussino congiurati cōtro il cielo, & gl'elementi, si fuggì a Mazari terra in Sicilia statagli prima donata da Ferdinando Re di Spagna. Hebbe il Re di Francia nell'hora medesima, che si partiu di Roma auito della sua fuga, il quale come fu arriuato a Velletri, il Cardinale di Valenza si fuggì occultamente da lui: della qual cosa, benchè il padre facesse graui querele, offerendo di assicurare il Re in qualunque modo volesse, si credette fusse stato per suo comandamento, come quello, che voleua fusse in sua facultà l'offeruare, o non le conuēzioni fatte con lui. Da Velletri andò l'Antiguardia a Montefortino terra posta nella campagna della Chiesa, & suddita a Iacopo Conti Barone Romano, il quale condotto prima a gli stipēdij di Carlo s'era dopo, potendo piu in lui l'odio de Colonnese, che l'honore proprio, cōdotto con Alfonso, il quale castello battuto dall'artiglierie, bēche fortissimo di sito, presono i Francesi in pochissime hore ammazzando tutti quegli che v'erano d'entro, eccetto tre suoi figliuoli con alcuni altri, che rifuggiti nella fortezza, come veddono dirizzarsi l'artiglierie, s'arrenderono prigioni. Andò dopo l'esercito al monte di S. Giouanni terra del Marchese di Pelcara posta su i confini del Regno, nella medesima campagna, la quale forte di sito, & di munitione, non era meno munita di difensori, perche v'erano dentro trecento fanti forestieri, e cinquecento de gli habitatori dispositissimi ad ogni pericolo, in modo si giudicaua non si douesse espugnare, se non in spatio di molti di, ma i Francesi haueudola battuta con l'artiglierie poche hore, gli dettono presente il Re, che v'era venuto da Veruli, con tanta ferocia la battaglia, che superate tutte le difficoltà l'espugnarono. per forza il dì medesimo, doue per il furore loro naturale, & per indurre con questo essemplio gl'altri non

non ardire di resistere, commessono grandissima uccisione, & dopo hauermi v-
 fata ogn'altra specie di Barbara ferita, incrudelirono contro a gl'edifici col
 fuoco, il quale modo di guerreggiare, non vsato molti secoli in Italia empie
 tutto il Regno di grandissimo terrore, perche nelle vittorie, in qualunque
 modo acquistate, l'ultimo, doue soleua procedere la crudeltà de vincitori, era
 spogliare, & poi liberare i soldati vinti: saccheggiare le terre prese per forza, e
 fare prigioni gl'habitatori, perche pagassino le taglie, perdonando sempre alla
 vita de gl'huomini, i quali non fusino stati ammazzati nell'ardore del com-
 battere. Questa fu quanta resistenza, & fatica hauesse il Re di Francia nel
 conquisto d'un Regno sì nobile, & sì magnifico: nella difesa del quale non
 si dimostrò ne virtù, nè animo, nè consiglio, non cupidità d'honore, non po-
 tentia, non fede, perche il Duca di Calauria, il quale dopo la partita da Roma
 si era ritirato su i confini del Reame, poi che richiamato a Napoli per la fuga
 del padre, hebbe assunto con le solennità, ma non già con la pompa, nè con
 la letitia consueta l'autorità, & il titolo Reale, raccolto l'esercito, nel quale e-
 rano cinquanta squadre di caualli, & sei mila fanti di gente eletta, & sotto Ca-
 pitani de piu stimati d'Italia, si ferinò a S. Germano per prohibire, che gl'inimi-
 ci non passassino piu innanzi, inuitandolo l'opportunità del luogo, cinto da
 vna parte di montagne alte, & aspre: dall'altra di paese paludoso, & pieno
 d'acque, & a fronte il fiume del Garigliano (diceuano gl'antichi Liri) benchè
 in quel luogo non si grosso, che qualche volta non si guadi: donde per la stret-
 tezza del passo, è detto meritamente San Germano essere vna delle chiaui del
 porto del Regno di Napoli, & mandò similmente gente in su la montagna vi-
 cina alla guardia del passo di Cancelli. Ma già l'esercito suo incominciato
 ad impaurire del nome solo de Francesi, non dimostraua piu vigore alcuno,
 & i Capitani, parte pensando a saluare se medesimi, & gli stati proprij, come
 quegli, i quali della difesa del Regno si diffidauano, parte desiderosi di cose
 nuoue, cominciauano a vacillare non meno di fede, che d'animo, nè si staua
 senza timore, essendo il Reame tutto in grandissima solleuatione, che alle
 spalle qualche pericoloso disordine non nascesse: però sopraffatto il consiglio
 dalla viltà, come, espugnato il Monte di San Giouanni, intesono auicinarsi il
 Marisciallo di Giescol quale erano trecento lance, & due mila fanti, si le-
 uarono vituperosamente da San Germano, & con tanto timore che lascia-
 rono abbandonati per il camino, otto pezzi di grossa artiglieria, & si ri-
 dussono in Capua, la quale Città il nuouo Re, confidandosi nell'amore
 de Capuani verso la casa d'Aragona, & nella fortezza del sito, per hauere a
 fronte il fiume Vulturno, che è quiui molto profondo, speraua difendere: &
 nel tēpo medesimo nõ distrahendo le sue forze in altri luoghi tenere Napo-
 li, & Gaeta. Seguitauano dietro a lui di mano in mano i Francesi, ma
 sparsi, & disordinati, facendosi innanzi piu tosto a vso di camino, che di
 guerra, andando ciascuno doue gli paresse dietro all'occasione di predare, sen-
 za ordine, senza bandiere, senza comandamento de capitani, e alloggiando il
 piu delle volte vna parte di loro la notte ne luoghi, donde la mattina erano

*Vso delle guerre
 de buoni
 tempi.*

*Prouisioni del
 Duca di Ca-
 lauria in dife-
 sa di Napoli.*

*Re di Napoli
 si ritira in Ca-
 pu.*



*Gianiacopo
Triulci dà i
Capuani al
Re, & se me-
desimo.*

*Opinione del
Triulci inor-
no al darli al
Re di Fràcia.*

diloggiate l'Aragonesi. Ma nè a Capua si dimostrò maggior virtù, o fortuna; perche, poi che Ferdinando v'ebbe alloggiato l'esercito, il quale dopo la ritirata di San Germano era molto diminuto di numero, inteso per lettere della Reina, essere in Napoli, nata la perdita di San Germano, solleuazione tale, che non vi andando lui si susciterebbe qualche tumulto, vi caualcò con piccola compagnia per rimediare con la presentia sua a questo pericolo, hauendo promesso di ritornare a Capua il dì seguente. Ma Gianiacopo da Triulci, al quale commesse la cura di quella Città, haueua già occultamente chiesto al Re di Francia vn' Araldo per hauere facultà di andare sicuro a lui, il quale come fu arriuato, il Triulcio con alcuni gentil'huomini Capuani andò a Calui, doue il dì medesimo era entrato il Re, non ostante, che per molt'altri della terra, disposti ad offeruare la fede a Ferdinando, con altiere parole contradetto gli fusse. A Calui subito introdotto innanzi al Re così armato, come era andato, parlò in nome de Capuani, & de soldati: che vedendo mancate le forze di difendersi a Ferdinando, al quale mentre v'era stata speranza alcuna haueuano seruito fedelmente, deliberauano di seguitare la fortuna sua quando fussino accettati con honeste conditioni, aggiugnendo, che non si diffidaua di condurre a lui la persona di Ferdinando, pur che volesse riconoscerlo come farebbe conueniente. Alle quali cose il Re rispose con gratissime parole accettando l'offerte de Capuani, & de soldati, & la venuta etiandio di Ferdinando, pure che sapesse non hauere a ritenere parte alcuna, benchè minima del Reame di Napoli, ma a riceuere stati, & honori, nel Regno di Francia. E' dubbio quel che inducesse a tanta transgressione Gianiacopo da Triulci, Capitano valoroso & solito a fare professione d'honore, affermaua egli d'essere andato cò volontà di Ferdinando per tentare di comporre le cose sue col Re di Francia, dalla quale speranza, essendo del tutto escluso, & manifesto non si potere più difendere con l'arme il Regno di Napoli, gl'era paruto non solo lecito, ma laudabile prouedere in vn tempo medesimo alla salute de Capuani, & de soldati. Ma altrimenti sentirono gl'huomini comunemente, perche si credette hauerlo mosso il desiderare la vittoria del Re di Francia, sperando che occupato il Regno di Napoli hauesse a volgere l'animo al Ducato di Milano, nella quale città, essendo egli nato di nobilissima famiglia, ne gli parendo hauere appresso a Lodouico Storza, o per il fauore immoderato de Sanseuerini, o per altro rispetto, luogo pari alle virtù, & meriti suoi, s'era totalmete alienato da lui, per la quale cagione molti haueuano sospettato, che prima in Romagna hauesse confortato Ferdinando a procedere piu cautamente, che forse qualche volta non consigliauano l'occasioni. Ma in Capua già innanzi al ritorno del Triulcio era stato messo a sacco da soldati l'alloggiamento, & i cauali di Ferdinando, le genti d'arme cominciate a disperdersi in varij luoghi, & Virginio, & il Conte di Pitigliano con le compagnie loro ritirati a Nola, città posseduta dal conte, per donazione de gl'Aragonesi, hauendo prima mandato a chiedere per se, & per le genti saluo condotto da Carlo. Ritornaua al termine promesso Ferdinando col dare speranza della difesa di Capua, quietati secondo il tempo gl'ani:

gl'animi de' Napoletani, ne sapendo quel che dopo la partita sua fusse accaduto, era già vicino a due miglia, quādo intendendosi il ritorno suo, tutto il popolo, per non lo riceuere, si leuò in arme, mandatigli di consilio comune incontro alcuni della nobiltà a significargli, che non venisse piu innanzi; perche la città vedendosi abbandonata da lui, andato il Triulcio gouernatore delle sue genti al Re di Francia, saccheggiato da soldati proprij l'alloggiamento suo, partitisi Virginio, & il Conte de Prigliano, dissoluto quasi tutto l'essercito, era stata necessitata per la salute propria di cedere al vincitore. Donde Ferdinando, poi che infino con le lagrime hebbe fatta in vano instantia d'essere ammesso, se ne ritornò a Napoli, certo che tutt'ol' Regno seguirrebbe l'esempio de' Capuani. Dal quale mossa la Città d'Auerfa posta tra Capua, & Napoli, mandò subito Imbasciadori a darsi à Carlo, & trattando questo medesimo già manifestamente i Napoletani, deliberato l'infelice Re di repugnare all'impeto tanto repentino della fortuna: conuocati in su la piazza del Castel nuouo, habitatione reale molti gentil'huomini, & popolari vsò con loro queste parole.

Capuani non vogliono riceuer il Re Ferdinando.

Io posso chiamare in testimonio Dio, & tutti quegli huomini, a quali sono stati noti per il passato i concetti miei, che io mai per cagione alcuna tanto desiderai di peruenire alla corona, quanto per dimostrare a tutt'ol' mondo gl'acerbi gouerni del padre, & dell'auolo mio essermi sommamente dispiaciuti, & per riguadagnare con le buone opere quell'amore, del quale essi per le loro acerbità si erano priuati. Non ha permesso l'infelicità della casa nostra, che io possa ricorre questo frutto, molto piu honorato che l'essere Re, perche il regnare dipende spesso dalla fortuna, ma l'essere Re, che si proponga per vnico fine la salute, & la felicità de' popoli suoi dipende solamente da se medesimo, & dalla propria virtù. Sono le cose nostre ridotte in angustissimo luogo, & potremo piu presto lamentarci noi d'hauere perduto il Reame per la infelicità, & poco valore de' Capitani, & esserciti nostri, che non potranno gl'inimici d'hauerlo acquistato per propria virtù, & nondimeno non saremmo priui del tutto di speranza, se ancora qualche poco di tempo ci sostenessimo, perche & da Re di Spagna, & da tutti i Principi d'Italia si prepara potère soccorso essendosi aperti gl'occhi di coloro, i quali non haueuano prima considerato l'incendio, il quale abbrucia il Reame nostro, doue, se non vi proueggono, aggiugnere similmente a gli Stati loro, & almeno a me non macherebbe l'animo di terminare insieme il Regno, & la vita con quella gloria, che si conuiene a vn Re giouane, disceso per sì lunga successione di tanti Re, & all'aspettatione, che infino a hora haucte tutti haucta di me. Ma perche queste cose non si possono tentare senza mettere la patria comune in grauissimi pericoli, sono piu tosto di cedere alla fortuna deliberato, & di tenere occulta la mia virtù, che per sforzarmi di non perdere il mio Regno, esser cagione di effetti contrari a quel fine, per il quale io haueuo desiderato d'essere Re. Consiglio, & conforto voi, che mandiate a prendere accordo col Re di Francia, & perche possiate farlo senza macula dell'honore vostro, v'assoluo liberamente dall'

Parole di Ferdinando Re al popolo Napoletano.



homaggio, & dal giuramento, che pochi di sono mi faceste, & vi ricordo, che con l'vbbidientia, & con la pronteza del riceuerlo vi sforciate di mitigare la superbia naturale de Francesi, se i costumi barbari vi faranno venire in odio l'imperio loro, & desiderare il ritorno mio, io farò in luogo da potere aiutare la vostra volontà, pronto ad esporre sempre la propria vita per voi ad ogni pericolo, ma se l'imperio loro vi riuscirà benigno, da me non riceuerà già mai questa città, ne questo Reame traualgio alcuno, consolerannosi per il vostro bene le miserie mie, & molto piu mi cōsolerà, se io saprò, che in voi resti qualche memoria, che io nè primogenito Regio, nè Re non ingiuriai mai persona alcuna, che in me non si vidde mai segno alcuno d'auaritia, segno alcuno di crudeltà, che a me nò hanno nociuto i miei peccati, ma quegli de padri miei, che io sono deliberato di non essere mai cagione, che o per consenare il Regno, o per ricuperarlo habbia a patire alcuno di questo Reame, che piu mi dispiace il perdere la facultà d'emendare i falli del padre, & dell'auolo, che il perdere l'auttorità, e lo stato reale, benche esule, & spogliato della patria, & del Regno mio mi riputerò non al tutto infelice, se in voi resterà memoria di queste cose, & vna ferma credenza, che io farei stato Re piu presto simile ad Alfonso vecchio mio proauo, che a Ferdinando, & a questo vltimo Alfonso.

Non potette essere, che queste parole non fussero vdite con molta compassione, anzi certo e, che a molti commossono le lagrime, ma era tanto odioso in tutto il popolo, e quasi in tutta la nobiltà il nome de due vltimi Re, tanto il desiderio de Francesi, che per questo nò si fermò in parte alcuna il tumulto, ma subito, che esso fu ritirato nel Castello, il popolo cominciò a saccheggiare le stalle sue, che erano in su la piazza, la quale indegnità non potendo egli sopportare, accompagnato da pochi, corse fuori con generosità grande a prohibirlo. Et potette tanto nella Città, già ribellata, la Maestà del nome Reale, che ciascuno, fermato l'impeto, si discoltò dalle stalle. Ma ritornato nel Castello, & facendo abbruciare, & sommergere le nauì, le quali erano nel porto, poi che altrimenti non potena priuarne gl'inimici, incominciò per qualche segno a sospettare, che i fanti Tedeschi, che in numero CCCC. stati alla guardia del castello, pensassero di farlo prigione, però con subito consiglio donò loro le robe, che in quello si conseruauano, le quali mentre che attendono a diuidere, egli, hauendo prima liberati di carcere, eccetto il Principe di Rossano, & il Conte di popoli, tutti i Baroni auanzati alla crudeltà del padre, & dell'auolo, uscito del castello per la porta del soccorso, montò in su le galee sottili, che l'aspettauano nel porto, & con lui Don Federigo, & la Reina vecchia, moglie già dell'auolo, con Giouanna sua figliuola, & leguitato da pochi de suoi nauigò all'Isola d'Ischia, detta da gl'antichi Enaria, vicina a Napoli a trēta miglia, replicando spesso con alte voci, mentre che haueua innanzi a gl'occhi il prospecto di Napoli, il versetto del Salmo del Profetta, che contiene esser vane le vigilie di coloro, che custodiscono la Città, la quale da Dio non è custodita. Ma non se gli rappresentando hora mai altro, che diffiultà, hebbe a fare in Ischia esperienza della sua virtù, e della ingratitudine, & infedeltà, che si scuo-

pre

*Napolitani
saccheggiano
le stalle del
proprio Re.*

*Ferdinando si
fugge in Ischia*



pre contro a coloro, i quali sono percossi dalla fortuna, perche non volendo il castellano della rocca riceverlo se non con vn compagno solo, egli come fu dentro se gli gittò addosso con tanto impeto, che con la ferocia, & con la memoria dell'autorità Regia spauerò in modo gl'altri, che in potestà sua ridusse subito il Castellano, & la rocca. Per la partita di Ferdinando da Napoli ciascuno cedeva per tutto come a vno impetuossissimo torrente, alla fama sola de vincitori, & con tanta viltà, che dugento caualll della compagnia di Ligni andati a Nola, done con CCCC. huomini d'arme si erano ridotti Virginio, & il Conte di Pitigliano, gli feceno senza ostacolo alcuno prigioni, perche essi parte confidandosi nel saluocondotto, il quale haueuano auiso da i tuoi essere stato concesso dal Re, parte menati dal medesimo terrore, dal quale erano menati tutti gl'altri, senza contrasto s'arrenderono, donde furono còdotti prigioni alla rocca di Mondragone, & messe in preda tutte le genti loro. Haueuano in questo mezo trouato Carlo in Auerfa gl'Imbasciadori Napoletani mandati a dargli quella città, a quali haueudo concesso con somma liberalità molti priuilegi, e essentioni, entrò il dì seguente, che fu il XXI. di Febraio in Napoli, riceuuto con tanto applauso, & allegrezza d'ognuno, che vanamente si tenterebbe d'esprimerlo, concorrendo con esaltatione incredibile, ogni scfo, ogni età, ogni conditione, ogni qualità, ogni fattione d'huomini, come se fusse stato padre, & primo fondatore di quella città, ne manco de gl'altri, quegli, che o essi, o i maggiori loro erano stati esaltati, o benificati dalla casa d'Aragona. Con la quale celebrità andato a visitare la chiesa maggiore, fu dopo (perche Castelnuouo si teneua per gl'inimici) condotto ad alloggiare in castel Capuano già habitatione antica de Re Francesi, haueudo con marauiglioso corso di inaudita felicità, sopra l'esempio ancora di Iulio Cesare, prima vinto, che veduto, & con tanta facilità, che e non fusse necessarj in questa expeditione ne spiegare mai vn padiglione, ne rompere mai pure vna lancia, & fusino tanto superflue molte delle sue prouisioni, che l'armata maritima preparata con grauissima spesa, conuassata dalla violentia del mare, & trasportata nell'Isola di Corsica tardò tanto ad accostarsi a liti del Reame, che prima il Re era già entrato in Napoli. Così per le discordie domestiche, per le quali era abbagliata la sapientia tanta famosa de nostri Principi, si aliend con sommo vituperio, & derisione della militia Italiana, & con grauissimo pericolo, & ignominia di tutti, vna preclara, & potente parte d'Italia dall'Imperio de gl'Italiani, all'Imperio di gente Oltramontana. Perche Ferdinando vecchio, se bene nato in Spagna, nòdimeno per che infino dalla prima giouentù era stato, o Re, o filiuolo di Re continuamente in Italia, & perche non haueua altro Principato in altra prouincia, & i figliuoli, & i nepoti tutti nati, & nutriti a Napoli, erano meritamente riputati Italiani.

Ambasciadori Napoletani vanno a offerir la terra a Carlo Re.

Felicità di Carlo IX. in prender il Regno di Napoli.

